



L'Eco di Andretta

PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE
Organo ufficiale dell'Associazione ProLoco Andretta



Mapa archeologica dell'Alta Irpinia - Baronia: 1-2, Castel Baronia e Carife (neolitico); 3-4-4bis-5-6-7-8-9, Lacedonia, Bisaccia, Aquilonia, Monteverde, Caltri, Cairano, Conza C., Morra D.S.; 10-11-12-13, Guardia L. - Andretta - Lioni - Rocca S.F. (età sannitica e romana).

Area di diffusione del giornale: Italia - Francia - Svizzera - Germania - Belgio - Gran Bretagna - Canada - Stati Uniti d'America
Colombia - Venezuela - Brasile - Argentina

In caso di mancata consegna al destinatario il portabrevi è pregato di specificare il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente:

DESTINATARIO	<input type="checkbox"/> SCONOSCIUTO	UNKNOWN
ADDRESSEE	<input type="checkbox"/> TRASFERITO	TRANSFERRED
	<input type="checkbox"/> IRREPERIBILE	IRRECOVERABLE
	<input type="checkbox"/> DECEDUTO	DEAD
INDIZIO	<input type="checkbox"/> INSUFFICIENTE	INADEQUATE
ADDRESS	<input type="checkbox"/> INESATTO	INCORRECT
OGGETTO	<input type="checkbox"/> RIFIUTATO	REJECTED
OBJECT		

DIRETTORE del periodico
LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40/A
4102 BINNINGEN
SVIZZERA

L'Eco di Andretta
*Periodico socio-culturale
 e di informazione
 dell'Associazione Pro Loco
 Andretta*

Direttore: Nicola Di Guglielmo

Dir. resp.: Antonio Pescatore

Redazione:

Giuseppe Acocella (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Pietro Guglielmo, Pasquale Rosamilia, Carmine Ziccardi

Segreteria di Redazione:

Pietro Guglielmo

Direzione:

Galleria di via Mancini, n. 17
 83100 Avellino

Amministrazione - Redazione:

Via Piave - 83040 Andretta

Iscrizione: Tribunale di S. Angelo dei Lombardi n. 64 del 17/4/1991

Stampa:

W.M. Stampa Editoriale srl

Via San Giacomo 26/F

83042 Atripalda (AV)

Tel. 0825/623168 - Fax 0825/610051

Tiratura: copie 800

Il giornale non ha fini di lucro ed è distribuito gratuitamente ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta nonché agli andrettesi emigrati all'estero o in altre località italiane di cui è conosciuto l'indirizzo. Le spese tipografiche e postali sono coperte con **contributi volontari** che si prega di voler versare sul c/c postale n. **13090840 intestato alla Pro Loco Andretta.**

La collaborazione è aperta a tutti. Gli articoli vanno inviati, in *duplice copia dattiloscritta* (doppio spazio), al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico. Gli scritti vanno redatti su *fogli di ugual tipo e formato* (medio), usando le lettere maiuscole solo per le iniziali dei nomi. Ad ogni lavoro va *allegata almeno una fotografia*. Le idee espresse negli articoli riflettono il pensiero degli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di legge. La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di modificare e ridurre il materiale da pubblicare, nonché di dare agli articoli l'impostazione grafica e stilistica consona alla linea generale del giornale. Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

**Servire per amore,
 con spirito d'umiltà**

SOMMARIO

<i>Editoriale</i> - Giustizia e concretezza	3
Nella ricorrenza del Patrono dei Gionalisti: Informazione e regole	4
Testimonianze archeologiche ad Andretta: un aggiornamento	5
Ottavo centenario della nascita di Sant'Antonio di Padova	7
La festa del Patrono: Sant'Antonio di Padova	11
Economia e Transumanza ad Andretta tra '700 e '800	13
La proprietà fondiaria ad Aquilonia dal Medioevo all'unità d'Italia	16
Attività della Pro Loco Andretta e convegno nazionale e sull'emigrazione campana	17
Testimonianze familiari sull'emigrazione andrettese nel tempo	21
Il cinema neorealista in Alta Irpinia. Immagini di Cairano nel film "La donnaccia"	22
Campania chiama Europa.	
<i>Una assemblea Costituente per un'Europa Federale</i>	27
Incontro di Irpini sulle rive del Po	28
Racconto dal vero. Bozzetto di vita d'altri tempi	29
Segnalazioni bibliografiche	31

Notiziario

...dalla Campania: Presentato a Circello libro di Fernando G. Miele; Raduno dei Sanniti alle Forche Caudine; Presentata a Salerno la Rassegna Storica Salernitana	34
...dall'Irpinia: Riunione delle Pro Loco Irpine; Convegno sulle migrazioni ad Avellino; Presentato un libro di Giovanni De Matteo sull'Irpinia; Mostra a Bonito sulla condizione femminile; Convegno su Guido Dorso ad Avellino; Proiettato a Montella il secondo tempo del film "La donnaccia"; Assise regionale degli amministratori locali e regionali e dei cittadini europei campani; Giuramento solenne delle reclute e festa del 231° Rgt. Avellino; Referendum in Irpinia; Festa della Guardia di Finanza ad Avellino; Festa della Marina Militare ad Avellino;	
... dall'Alta Irpinia: Pubblicazione "Voci da Teora"; Ancora problemi per l'ospedale "G. Di Guglielmo" di Bisaccia; Morra De Sanctis diventa una "cittadella della cultura"; Riunione alla Comunità Montana Alta Irpinia; Elezioni amministrative in Irpinia; Presentata a Conza della Campania della ristampa degli "Atti della Società Storica del Sannio";	
... da Andretta: Elezione degli organi collegiali scolastici; Contributi per i Beni culturali; Articolo di don Pasquale Di Fronzo su "La Stella Mattutina".	
Manifestazione ecologica ad Andretta	36
<i>Da e per l'estero: Corrispondenza</i>	37
Vicenda di un aviare andrettese nella seconda guerra mondiale	38
Lo Sport	41
Solidarietà con il nostro giornale	42
Movimento demografico	43

Rinvii

5° centenario del saccheggio di Andretta nella fase conclusiva della guerra tra Angioini ed Aragonesi nel 1496;
 - centenario della disfatta di Adua;
 - 70° annuale dell'inaugurazione del monumento ai Caduti di Andretta
 - 60° anniversario delle grandi manovre in Irpinia, della conclusione vittoriosa della guerra in Etiopia e dell'inaugurazione della fontana del Pisciole di Andretta;
 - 50° annuale delle prime elezioni amministrative ad Andretta;
 - 30° anniversario dell'alluvione di Firenze.
 Esigenze di tempo e soprattutto di spazio non ne hanno consentito la pubblicazione. Speriamo di poterlo fare nel prossimo numero, nel quale contiamo di poter anche completare le cronache di altre ricorrenze rinviate dai numeri precedenti (centenario dell'inaugurazione della linea ferroviaria Avellino - Rocchetta) e quelle rinviate da questo numero.

Andretta m. 850 s.l.m.; superf. terr. kmq. 43,61; distanza dal capoluogo di provincia: km 70 (Ofantina bis); viabilità principale: ofantina bis, strada statale 91; scalo ferroviario Andretta-Conza-Cairano a circa km 10

Giustizia e concretezza

L'era di "tangentopoli" non sembra in fase conclusiva. Scomparsi o spaccati in tronconi i vecchi partiti - alcuni dei quali sembrano schegge impazzite esplose dalla deflagrazione della potente bomba innescata dai giudici di "mani pulite" - e venuta meno l'anima che li univa, i due blocchi che ne sono scaturiti non riescono a trovare la strada della concretezza e della "politica alta". All'interno di essi convive un mondo frammentato, variegato, in cui aspirazioni ad un maggiore benessere, ad una maggiore efficienza e trasparenza delle Istituzioni, ad una migliore giustizia contrastano con la dura realtà delle nostre modeste risorse e delle perduranti vecchie incrostazioni parassitarie.

Il mito dello "stato sociale", della "giustizia", della "uguaglianza" contributiva e retributiva, la legittima aspettativa dell'ammissione alla moneta unica e, quindi, dell'ingresso in Europa, non conseguente maggior prestigio nei rapporti internazionali, sono condizionati dalle contrapposizioni politiche e personali oltre che dalle ancor fragili nostre strutture socio-economiche. Sicché tensioni politico-sociali di non lieve portata agitano il panorama italiano e mettono a dura prova la tenuta stessa del Governo e delle Istituzioni.

I tentativi di secessione interna costituiscono una seria e grave minaccia all'ordinamento costituzionale ed all'Unità nazionale, forse affrettatamente e fortunosamente raggiunta a costo di tanti sacrifici da una parte elitaria del popolo italiano.

La rottura della continuità politico-istituzionale provocata da una nuova legge elettorale e dal voto del 27 marzo 1994 - che ha affermato una forte volontà di cambiamento - non ha portato quegli elementi di novità e di effettiva uguaglianza nella vita civile e sociale italiana, auspicati da tanta parte della popolazione.

Si è allora parlato di "fine della prima Repubblica" e di "nascita della seconda Repubblica", con una certa fretta e prematuramente, perché nel mentre delle "certezze" e non delle "deviazioni" della prima si vedono le ceneri, dell'inizio della seconda non se ne intravedono che contorni sfumati.

Solo una grande rivoluzione culturale, nella mentalità, nello spirito, nei comportamenti e nel costume generale di vita, può portare all'avvento di un'era nuova cioè della cosiddetta "seconda Repubblica". Altrimenti resterà una pia aspirazione. Vi deve essere, cioè, una generale e sentita "epifania", nel significato di profonda "rigenerazione", perché possano realizzarsi le aspettative di tanta parte del popolo ad una maggiore "giustizia" e ad una concreta uguaglianza giuridica e di fatto.

Vecchi e nuovi scandali emergono ogni giorno, catalizzando l'attenzione degli organi di informazione ed avvelenando i rapporti tra le forze politiche ed istituzionali. L'opinione pubblica è frastornata ed incerta e la libertà e la verità sembrano parole prive di significato e svuotate di contenuto.

Problemi gravi affliggono la comunità nazionale, alla cui Unità si attende da tempo da frange politiche estremiste e ben individuate, senza che vi sia una risposta adeguata e tempestiva da parte delle istituzioni responsabili, ed in presenza di un quadro politico-istituzionale incerto e contraddittorio.

In questo clima di incertezza, se non di ambiguità, e di sedicente democrazia, maturano il vilipendio del Tricolore (punito ai sensi dell'art. 292 del codice penale), l'attentato all'Unità nazionale, i conati di forze eversive, la disoccupazione ed infine la proliferazione della criminalità organizzata e della delinquenza comune.

È necessario realizzare attraverso la volontà concorde di tutti, un clima di serenità e di dialogo tra le forze politiche, sociali ed istituzionali, sommergendo lo stato di contrapposizione frontale e di odi che sembrano pervadere un poco tutti.

Il Lo scenario in campo regionale, provinciale e locale non sembra cambiare rispetto a quello nazionale. Anche qui contrapposizioni e scontri non solo tra i due schieramenti politici, ma addirittura nell'ambito di uno stesso polo. La politica sembra essere ritornata al

passato dei veti e delle forti contrapposizioni tra i partiti e tra le persone ed alle liti di cortile o del pollaio...

Se la Regione entra in crisi, ne risentono di riflesso la Provincia ed i Comuni, anche se si tratta dello stesso schieramento, con effetti immaginabili sull'efficienza e concretezza dell'azione politica e amministrativa. Ed allora una sorta di immobilismo paralizza qualunque attività ed i problemi attendono invano soluzione.

Fondi comunitari e statali restano inutilizzati, infrastrutture necessarie per lo sviluppo vengono iniziate ed abbandonate, problemi vecchi e nuovi rimangono irrisolti, quali ad esempio quello della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e della tutela dell'ambiente, della disoccupazione dilagante, della ripresa dell'emigrazione, del preoccupante aumento della criminalità, ecc.

Anche qui è necessaria una forte ripresa della "politica alta", superando personalismi e protagonismi, vecchi steccati e logore logiche di partito, ed un'impennata di orgoglio di vecchi combattenti, adusati per il passato a dare il meglio di se stessi per la rinascita della nostra terra e della nostra gente.

III. I problemi regionali e provinciali si riflettono su quelli locali, sicché la soluzione dei primi è speculare alla risoluzione dei secondi.

Relativamente alle questioni di "casa nostra", siamo entrati nell'11° anno di vita della Pro Loco e nel 7° anno di pubblicazione de "L'Eco di Andretta".

Anche se siamo giunti a questo traguardo con un certo affanno, per la corsa, invero non molto affollata, condotta su una strada non sempre diritta e comoda, resa difficoltosa da asperità naturali e da vischiosità umane, possiamo dirci tutti, soci della Pro Loco, redattori e lettori del giornale, soddisfatti dei risultati conseguiti.

Certo, la soglia del 7° anno di vita del periodico è stata raggiunta con il fiato grosso, per motivi soprattutto organizzativi, sicché il giornale del semestre scorso è stato stampato e spedito con notevole ritardo rispetto ai normali tempi di attesa. Ce ne scusiamo con i soci e con i cortesi lettori, alcuni dei quali non hanno mancato di sollecitarne la pubblicazione. Siffatta situazione ha purtroppo influenzato anche i tempi della stampa e spedizione di questo numero, della qual cosa rinnoviamo le scuse a tutti.

I soliti problemi organizzativi e finanziari ci hanno condizionato. Mancano le "vocazioni" non solo alla vita religiosa, ma anche a quella di redattori e di scrittori. Abbiamo bisogno di nuova linfa, di nuove energie per far vivere il giornale, che deve essere ben radicato nel contesto socio-territoriale ed umano del quale fa parte e di cui rappresenta la "voce". Il nostro periodico si configura più come una "rivista" culturale, che come un giornale di informazione. E ciò dipende dalla poca disponibilità di collaboratori. Purtroppo, la lacuna più grave ed evidente è costituita dalla carenza e dalla lacunosità e frammentarietà delle notizie locali, che sono quelle che maggiormente interessano i nostri lettori residenti all'estero ed in altre località nazionali. Così, per fare un esempio, poco spazio è dato agli eventi locali pubblici (riunioni di giunta o del consiglio comunale, fatti riguardanti la vita amministrativa e politica, religiosa, scolastica, eccetera) e privati (matrimoni, nascite, battesimi, prime comunioni, cresime, conseguimento di diplomi o di lauree, vincita di concorsi, ecc.). E ciò perché mancano le relative notizie, e non per colpa nostra. Bisogna che ciascun soggetto comunque interessato (Comune, Parrocchia, Scuola, familiare, cittadino, socio o dirigente della Pro Loco, ecc.) si faccia promotore della segnalazione scritta della notizia ai redattori locali, in modo che si possa poi far luogo alla pubblicazione sul giornale.

Come già ripetutamente sollecitato, ogni collaborazione a "L'Eco di Andretta" è gradita ed apprezzata. Accettiamo anche le critiche, da qualunque parte provengano, che siano costruttive e dirette al miglioramento ed all'arricchimento del giornale e dell'informazione.

Il motto del nostro periodico è "Servire per amore, con spirito di umiltà" e ad esso ci sforziamo di mantenere fede.

Attendiamo fiduciosi qualunque forma di collaborazione per il "servizio" alla nostra Comunità andrettese.



Informazione e regole

Nella ricorrenza della festività del Patrono dei Giornalisti, dopo la celebrazione della Messa da parte di S. E. Antonio Forte, Vescovo di Avellino, con l'intervento dei soci della stampa cattolica, familiari e amici, il prof. Pescatore, presidente provinciale, ha tenuto una conversazione sull'informazione con riferimenti alle fonti primarie che dovrebbero soprassedere alle comunicazioni sociali. La stampa particolarmente quella cattolica deve assumere un impegno profondamente serio per l'avvenire del nostro Paese. Nel solco del grande comunicatore per eccellenza, S. Paolo, tocca all'UCSI cercare di risvegliare le radici ispiratrici della trasmissione della notizia, della parola, attingendo dall'esempio del nostro Patrono, S. Francesco di Sales, approfondendo la nostra riflessione, rileggendo nei libri "Sapenziali" i "Proverbi", (attribuiti al re Salomone), nei quali si afferma che "dal peccato delle sue labbra è preso il malvagio..." "Ogni uomo si sazia del frutto della sua parola" (bocca) "Il giusto invece fugge il loro morso"... versetti dai quali comprendiamo che il saggio è colui che sa usare con responsabilità la parola e ne evita la falsificazione o qualsiasi distorsione.

Anche noi, modesti comunicatori della stampa, dobbiamo trarre insegnamento e impegno da questi principi biblici e dai nostri ispiratori per far rigermogliare il vero ruolo e la responsabilità del giornalismo tenendo in gioco la crescita morale, religiosa e civile della società, per un reale servizio che metta fine a questo devastante "leatritino" del video-potere, per adoperarsi ad uscire da questa deleteria situazione e superare il guado nel quale si è impantanata parte dell'informazione.

Ci soccorre, per affrontare questo periodo di confusione, l'esempio e l'opera di San Francesco di Sales, il quale nato a Castello di Sales, in Savoia, nel 1567, dopo essersi laureato in giurisprudenza per desiderio del padre, gentiluomo della società savoia, entrò a far parte della magistratura, ma intanto studiava teologia e in seguito decise di abbandonarla per dedicarsi alla vita monastica. Fu ordina-

to sacerdote ed assegnato nella roccaforte del calvinismo, Ginevra. Poi missionario a Chiabesle, ex cantone elvetico, di religione calvinista. Fu qui che, vedendosi contrastato nella predicazione, per far giungere ai cittadini la sua parola e i Comandamenti della nostra religione, ideò il primo vero *volantinaggio*, inviando scritti su foglietti, che dai suoi confratelli venivano portati alle famiglie. Questa geniale invenzione contribuì alla conversione di quella popolazione, che nel chiuso delle proprie case poté riflettere su quei "giornalini" manoscritti e meditare sulla dottrina che veniva descritta.

Nel 1602 fu acclamato Vescovo della Diocesi di Ginevra amplificando l'informazione con la comunicazione a mezzo di volantini. Intanto aveva creato l'ordine della Visitazione con Giovanna di Chantal, religiose itineranti, fuori dal Chiostro, per un'azione di assistenza ai poveri. Continuò il suo apostolato predicando a Parigi, il re di Francia, ammirato per la sua profonda cultura, desiderava averlo Arcivescovo di Parigi, ma egli era impegnato con Carlo Emanuele di Savoia ad alte missioni diplomatiche. Nel corso di una di queste missioni a Lioni, il 28 dicembre 1622 morì.

Il suo corpo venne messo a disposizione dei medici per gli studi sul corpo umano, come aveva stabilito durante una grave malattia in gioventù. Venne poi traslato ad Annecy, il 24 gennaio 1623.

Il suo cuore, integro ed incorrotto è conservato in uno scrigno d'oro, a Treviso. Papa Alessandro VII, che aveva steso l'atto ufficiale di autentica del cuore, lo canonizzò nel 1625. Pio XI, il Papa della Conciliazione, lo elevò agli onori degli Altari, nel 1923, per la grande opera svolta di apostolato e di fondatore di ordini religiosi, di scrittore di Testi più volte ristampati, proclamandolo *Patrono dei giornalisti* per quella geniale azione di volantinaggio e di comunicatore dell'informazione che anticipò le attuali pubblicazioni per la diffusione di messaggi e notizie.

Antonio Pescatore



Mappa archeologica di Andretta. 1. Cervino (epoche: bronzo, sannitica, romana); 2. Piano della Guiva (epoca romana); 3. Pero Spaccone (epoca romana); 4. Pisciole (epoca romana); 5. Bosco S. Giovanni (epoca sannitica e romana); 6. Toppa Schiavi (epoca romana); 7. Airola (epoca romana).

Testimonianze archeologiche ad Andretta: un aggiornamento



Parete superiore di scodellone con labbro decorato a ditate (probabile età del bronzo), rinvenuta a Cervino.

Andretta, come scriveva nel 1986 il presidente della nostra *Pro Loco*, il generale Nicola Di Guglielmo, è rimasta finora ai margini della ricerca archeologica che, fiorente in altri comuni circoscrivibili (basti pensare alla cultura delle tombe a fossa di Oliveto-Cairano attestata anche a Bisaccia e Calitri, alle necropoli sannite di Carife e Castel Baronia, alla Conza romana), da noi risulta in pratica latitante. Le uniche ricerche archeologiche di superficie, eseguite nelle località di Cappella di Cervino, Bosco S. Giovanni, Toppa Schiavi, Airola e Pero Spaccone, si devono all'entusiasmo e alla competenza (derivante dalla sua professione) del presidente e le uniche notizie in merito si ritrovano nelle pubblicazioni sue e dell'ispettore onorario prof. Nicola Fierro, alle quali si rimanda (1, 2, 3, 4).

Nell'estate del 1994, a seguito di notizie di probabile ritrovamento di monete romane nell'agro di Cervino, il nostro presidente decise di fare una "ricognizione archeologica" nella zona. Così nel pomeriggio del 24 agosto, sotto l'esperta guida del prof. Fierro, una mezza dozzina di aspiranti archeologici raggiunse la Cappella. Le "partite" non erano state ancora arate. Nelle stoppie immediatamente a sud della Cappella si trovò, oltre a diversi tegoloni, del materiale fittile (fondi di vasi, anse, bordi), ovviamente in frammenti. Il

prof. Fierro ed il presidente ci guidarono poi in una stoppia a nord della cappella, a destra della strada. Esplorammo subito un cumulo di pietre (*murricino*) su di un rilievo, dove si trovò diverso materiale fittile. Il prof. Fierro chiese poi dove si trovasse l'acqua, in quanto nessun insediamento può prescindere, e gli indicammo la fontana di Cervino. Queste le conclusioni del prof. Fierro tratte dalla ricognizione: insediamento sannitico-romano V-II sec. a.C., con necropoli. Soddi-

sfatti, facemmo ritorno ad Andretta. Due giorni dopo tornai sul posto. Spostai quasi tutte le pietre del *murricino*, recuperai altro materiale, indi raggiunsi la *partita* immediatamente ad ovest della Cappella, dove l'aratro meccanico aveva appena scavato non più di 3 solchi. Vi rinvenni diverso materiale fittile, in gran parte ad impasto grezzo. Nel mese di agosto 1996 ho trascorso gran parte delle mie vacanze a razzolare in tutti gli arati intorno alla cappella di Cervino.

L'abbondante materiale raccolto ed in parte esaminato dal prof. Fierro, ci consente di fare un aggiornamento di quanto pubblicato nel 1986 (1, 2) dal presidente. Ovviamente, va considerato il fatto che la ricerca di superficie in arati, mentre da un lato consente una facile raccolta dei reperti, dall'altra rende difficile la loro collocazione epocale, per lo sconvolgimento degli eventuali strati operato dall'aratro.

A) Neolitico

Le attestazioni relative al neolitico in alta Irpinia sono piuttosto scarse. Sono riferiti sporadici rinvenimenti di piccoli strumenti litici (Castel Baronia, Carife, Calitri), ed in particolare il rinvenimento di una accetta in pietra levigata in contrada Tufello (Calitri) (5). Qualche anno fa un' accetta litica in pietra verde (fonolite ?) è stata ritrovata in un arato sulla riva destra del-

l'Ufita, all'altezza di Serrapolla, in territorio di Vallata".

B) Età del bronzo

Nella sua pubblicazione su "Vicum" (1, p. 109), il presidente riferisce del rinvenimento, in località Cervino, di "frammento sporadico di materiale d'impasto presumibilmente dell'epoca del Bronzo (fine II millennio a.C.)". L'abbondante materiale d'impasto da noi rinvenuto, soprattutto nell'arato ad ovest della Cappella di Cervino, attesta una intensa frequentazione di tale sito durante l'età del Bronzo. Abbiamo tra l'altro rinvenuto frammenti di: parete superiore di scodellone con labbro decorato a ditate (v. foto); parete di phitos con bugna a forma triangolare decorata a ditate perimetralmente; spalla con bugne e parete con orlo decorato a tacche; presa con ansa ad anello verticale; ansa a nastro; labbri vari anche di olle e anforacei; fondi di olle di probabile "età preistorica".

È in corso l'approfondimento dell'esame dei materiali rinvenuti, che potrà fornire ulteriori utili informazioni.

C) V-I secolo a. C.

La ceramica rinvenuta e riferibile a tale periodo storico è quella a vernice nera, tipica ceramica da mensa (6). Nel periodo sannitico in Irpinia (V-III secolo), come in quello punico in altre regioni (ad es. in Sardegna), la ceramica a vernice nera era importata dalla Grecia o anche prodotta localmente. Veniva in particolare prodotta nell'attuale Campania, onde il nome di ceramica Campana A. La ceramica Campana A rappresentò uno dei principali prodotti esportati oltremare dai Romani a partire dal 200 a.C. circa, come merce che accompagnava i carichi di vino campano. I vasi, tutte forme aperte (coppe, coppette e piatti, veri servizi da mensa), venivano letteralmente infilati in ogni spazio della nave lasciato libero dalle anfore (6). I vasi erano lavorati al tornio in pochi tipi fondamentali, fabbricati con argilla rosso mattone e ricoperti di vernice nera, spesso con sfumature rosse che interessavano il piede e la spalla. Alla Campana A si affiancarono altre classi ceramiche a vernice nera di importazione, provenienti dall'Italia centrale, dette Campana B. L'argilla è di colore nocciola rosato o bruno chiaro, mai rossa, e la vernice, nella Campana B vera e propria (a differenza



Frammenti di ossa umane rinvenute a Cervino sud.

delle cosiddette ceramiche B-oidi), è lucidissima, talora brillante, con riflessi blu scuro. Va ricordata infine la Campana C a pasta grigia, di produzione siracusana, che era imitata da fabbriche locali (6).

Diversi frammenti ceramici a vernice nera sono stati ritrovati in particolare a Cervino sud e a Toppa Schiavi.

L'esame dei materiali (fondi di forme aperte e chiuse, anse ad anello ed a nastro, spalle, labbri, ecc.) è in corso. Ricordiamo inoltre il ritrovamento, in Toppa Schiavi, di uno statere d'argento di Thurii, databile seconda metà IV ed inizio II secolo a. C. (1).

D) I-III secolo d. C.

La ceramica rinvenuta e riferibile a tale periodo storico è la classica sigillata italiana, la cui appartenenza e diffusione rappresenta il passaggio, a livello di cultura materiale, dall'età repubblicana a quella imperiale (6). I frammenti (di cui l'esame è ancora in corso), raccolti in particolare a Cervino sud non sembrano appartenere a ceramiche da mensa, ma piuttosto a vasetti votivi. Ricordiamo inoltre il ritrovamento, a Toppa Schiavi, di un sestertio di bronzo di Gordiano III, databile al 240 d. C. (1).

E) IV-VII secolo d. C.

La ceramica rinvenuta e riferibile a tale periodo storico è quantitativamente la più abbondante, soprattutto delle forme da fuoco. Del materiale rinvenuto si segnala:

Cervino ovest

a - frammenti vari: spalla di una brocca piuttosto grossa di argilla figulina depurata, decorata con incisioni dopo parziale cottura, all'esterno vernice rossa; labbro e parete di un bacino con listello catenato, decorato con tubercolo e solchi impressi; labbro e spalla a vernice rossa decorati con linee di tornio parzialmente verniciati; pareti di 2 anforacei decorate con motivi a pettine prima della cottura (dopo, bagno di colore scudente); collo con parete di ansa abba-

stanza grosso; pezzo di attacco al collo di ansa a tartiglione di una brocchetta o di un anforaceo.

b - frammenti vari di ceramica da fuoco: pomelli di coperchio e pezzi vari di coperchio o di fruttiera

(anneriti dal fumo); pezzi vari (labbro e ansa, fondo) di oletta; orli di pentola e pezzi di tegame (forme aperte); pezzi di clibani (tipo di forno portatile) e parete; fondo (due pezzi incollati) di vaso da mettere direttamente sul fuoco; pezzo decorato a pettine.

Cervino sud (in genere ceramica da fuoco): coperchi 3 di vaso; pezzi di clibani; pezzi di varie forme aperte (tegami), di fondo e di parete di ceramica da fuoco; spalla di oletta da fuoco; pezzo di bocca di anforaceo di argilla figulina.

La presenza alla contrada Cervino di molti frammenti di tegoloni indica l'esistenza di una necropoli. Lo scorso anno, nella zona sud, furono rinvenuti diversi frammenti di ossa umane (v. foto) tra cui: un frammento di clavicola appartenente ad individuo adulto di sesso maschile e dalle masse muscolari ben sviluppate, a giudicare dalle inserzioni muscolari; frammenti di cranio e di ossa lunghe appartenenti ad individui adulti; un frammento di femore appartenente ad un giovane tra i 14 ed i 16 anni.

A Cervino sud sono stati inoltre rinvenuti una placchetta di rame a forma triangolare con due fori e due grosse teste di chiodi.

Considerazioni conclusive

Quanto esposto è il risultato di ricerche di superficie, soprattutto in arati, e

per tanto denuncia i limiti di tale tipo di ricerca. La collocazione epocale dei reperti ci consente comunque di affermare che le contrade di Cervino e Bosco S. Giovanni - Toppa Schiavi sono state intensamente frequentate almeno dalla fine del II millennio a.C. dalle genti del Bronzo, quindi dai sanniti (V-III secolo a.C.), dai romani (fino al periodo tardo romano IV-VII secolo d.C.), e sicuramente anche nell'Alto Medio Evo. Ci auguriamo che ulteriori (fortunate) ricerche possano consentire l'ampliamento di queste nostre modeste conoscenze archeologiche Andretesi.

Ringrazio il dr. Vittorio Massarello, dell'Istituto di Anatomia Umana dell'Università di Sassari, per l'esame dei reperti ossei.

Egidio Miele

Bibliografia

- 1) DI GUIGLIAMO N., *Testimonianze archeologiche ad Andretta*, Vicum 4, pp. 94-112, 1986.
 - 2) DI GUIGLIAMO N., *Origini di Andretta nell'Alta Irpinia*, Antiqua, 11, pp. 43-50, 1986.
 - 3) FURRO N., *La Soprintendenza Archeologica può salvare il Formicoso dalla discarica*, L'Eco di Andretta, 5 (III), pp. 4-5, 1995.
 - 4) FURRO N., *Era sul Formicoso il Tempio di Giove Vicellino?*, L'Eco di Andretta, 4 (I), pp. 5, 1994.
 - 5) COLICCI PISCATORI G., *Il museo irpino*, Cava del Tirreno, 1975, pp. 28 e 48.
 - 6) TRONCIETTI C., *La civiltà romana. Cultura materiale e monetazione*, in: *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, a cura di V. Santoni et al., Edizioni Banco di Sardegna, Sassari, 1989, pp. 179-200.
- * Si trattava di monete di Vittorio Emanuele II.
 ** Il possessore è sconosciuto.



Fondi di vasi a vernice nera rinvenuti a Cervino.

Ottavo centenario della nascita di Sant'Antonio di Padova

Spigolature sul culto antoniano*

I. S. Antonio un gigante della fede

Cari amici di S. Antonio, alle soglie del 3° millennio è bene per tutti farsi guidare verso il Giubileo da Antonio Taumaturgo e dottore della chiesa. Egli gloria dell'Ordine del Serafico Francesco, dopo otto secoli, ha tanto da insegnare agli uomini di oggi e alla chiesa, smarriti quale siamo di verità.

Guardiamo con fiducia al bellissimo dittico di Antonio Taumaturgo: una pala dai colori sfolgoranti che la tradizione iconografica ha voluto diffondere ovunque il Santo dei miracoli, mistico col giglio, con il Bambino o con entrambi; e l'altra tavola, più difficile da comprendere dal popolo, il "Santo" dottore della chiesa colle sacre scritture, con lo sguardo penetrante, sconvolgente: basti pensare all'affresco di Pietro Annigoni (1981, Basilica del Santo). I legacci di questo dittico ideale sono senz'altro Cristo suo sommo amore e Francesco.

Oppure si può pensare all'albero della evangelizzazione di Antonio dove dai rami pendono foglie d'oro. Vi invito a cogliere alcuni aspetti del culto popolare di Antonio in un'area interna della Campania. L'Irpinia ed in particolare la Valle del Miscano che comprende realtà molto simili e che fanno parte dell'Archidiocesi di Benevento e della Diocesi di Ariano Irpino - Lacedonia.

Ho voluto fare qualche puntatina anche in alcuni paesi della Diocesi di Avellino e dell'Archidiocesi di S. Angelo - Bisaccia - Conza e Nusco; per queste due diocesi sono interessate le aree ricadenti nell'Alta valle dell'Ofanto e del Calore.

Vi prego di non aspettarvi molto da

questa conversazione: la ricerca è appena avviata, a dir la verità, vi è un abbondante mole di materiale documentario ed iconografico. Tutti sanno che S. Antonio è protettore minore dell'Archidiocesi di Napoli, comprotettore delle Diocesi di Ariano I. - Lacedonia, e comprotettore dell'Archidiocesi di Benevento.

È importante non farsi influenzare da un approccio al culto antoniano di tipo folcloristico che potrebbe essere fuorviante. Uno studio sistematico di tipo antropologico potrà far emergere i valori di quel mondo contadino, della civiltà dei tratturi che tendevano a risolvere i temi fondamentali della propria esistenza: quello della sopravvivenza, della continuità della specie, dell'adattamento all'ambiente esterno, sociale ed interiore. Il tutto visto e filtrato da una visione cristiana della fede e della vita. "Poca scienza, ma molta sapienza" si attingeva al libro della natura e non mancava il senso

della vita e il gusto delle virtù come forme di vita.

L'identikit dell'uomo del sud potrebbe così rivelarsi: il contadino conosceva la malinconia, ma non l'angoscia, pensava con la mente e con il cuore il grande mistero della vita, che non si elimina né con la rabbia, né con la vanità, né con la disperazione. Cose nocive quest'ultime e molto presenti nella società post-moderna e consumistica.

Si tratta, in verità, di un profondo e sincero senso religioso del mondo delle genti del sud in cui la luce della fede illuminava tutti i momenti della vita: nel patrimonio di fede religiosa del culto dei santi, in particolare in quello del Santo di Padova, dove la silenziosa carità e solidarietà cristiana diventa cuore, animo e spirito cristiano. S. Antonio fa parte dei santi primaverili, nella fede naturalistica (una sorta di vitalogia) dove assurge per le anime



Basilica di S. Antonio a Padova: "La predica dal noce", affresco di Pietro Annigoni (1985).



simbolo di fertilità, di abbondanza della madre terra. Davanti a lui fuggono la peste e il demonio (dal *Si quaeris miracula*).

2. Sulle orme di Francesco. La presenza dei francescani in Irpinia.

La sapienza popolare dopo Cristo e Maria ha messo ai primi posti Antonio e Francesco venerandoli come santi protettori taumaturghi, perché essi attingendo al vangelo hanno portato a tutti la luce e la forza del lieto annuncio per liberare gli oppressi. Il Santo padovano chiamato da Francesco "mio oratore e vescovo" ha saputo coniugare la sapienza con l'umiltà. Fu il pioniere della predicazione mobile, volante, apostolica "una riforma di giustizia e di pace sociale a favore degli oppressi".

Questo tipo di predicazione e di evangelizzazione popolare avrà grande diffusione nel mondo. Ricordo soltanto i più conosciuti: S. Bernardo da Siena, San Vincenzo Ferreri, il Savonarola; nel Mezzogiorno d'Italia: S. Alfonso M. dei Liguori, S. Pompilio Maria Pirrotti di Montecalvo Irpino delle Scuole Pie, ecc.

I presuli delle nostre Diocesi irpine fecero a gara nell'incrementare la presenza dei monasteri mendicanti francescani dei tre ordini, domenicani, benedettini, verginiani, dulcetani. Le antiche *Universitas Civium* promossero la costruzione di conventi, vennero anche le pregevoli committenze, sorsero i monti di pietà e le confraternite e molte di esse venivano intitolate a S. Antonio (cfr. Tavola 1^a - Archidiocesi di Benevento).

a - Diocesi di Ariano Irpino - Lacedonia (Tavola 2^a)

- Ariano I. La città di Ariano secondo la visita pastorale del vescovo Alfonso De Herrera (occupò la sede vescovile ariane dal 25/2/1585 - 25/12/1605) nel 1591 presentava il seguente quadro

"È ancora in detta Parrocchia [S. Bernardo] un'altra chiesa sotto il titolo di S. Antonio di Vienna, Grancia di

assetate di giustizia e di verità a simbolo di catarsi. Egli è il Santo taumaturgo nominato in tutto il mondo, il giglio e il bambino rappresentano il

Tavola 1^a - ARCHIDIOCESI DI BENEVENTO (a)

Comune (b)	Monasteri	Chiese	Abati	Confraternite	Monti frumentari
Cervinara	-	-	-	S. Antonio (c)	
Chiusano	-	-	-	S. Antonio (d)	
Greci	-	-	A. maggiore 1710		
Montecalvo I.	S. Antonio Stretta osservanza	S. Antonio	-	Statua sec. XVIII	S. Antonio (tomoli 250 di frumento)
Montefalcione	S. Maria Lorettana Verginiani	-	-		
Montefusco	S. Francesco Minori conventuali	-	-		

Fonte - A.S.V. - Relatio ad Irpinia Beneventana I. 121 A. - cc. 137-171 v.

Note - (a) sono riportate solo le colonne in cui vi è un riferimento al culto di S. Antonio; (b) sono riportati solo i comuni appartenenti alla prov. di Avellino; (c) rendita ducati 8; (d) rendita ducati 107.

Tavola 2* - DIOCESI DI ARIANO IRPINO - LACEDONIA (a)

Comune (b)	Monasteri	Chiese	Cappelle	Altri	Note
Ariano Irpino	S. Francesco Conventuali	S. Sebastiano S. Goc della Valle S. Antonio fuori la città	S. Antonio S. Antonio 1517	1 1	Anno 1274 Cattedrale capitolio 1517 Anno 1401 F. Cattedrale Capitolio Anno 1517 Festa cat. Santa Anno 1517 Festa cat. Santi Anno 1618-19
	1) S. Francesco Ord. Frat. Zoccolanti		S. Antonio e S. Goc Battista della valle J.P. Pizzoli S. Antonio rurale verso I. Cantaro	1	Villa vescovo Di Ferrera 1591
	2) S. Maria dello Spirito Santo Ord. Cappuccini (1585)		S. Antonio in chiesa per le S. Goc, Battista della valle J.P. Savio	S. Antonio	Relatorio affreschi S. Antonio e S. Francesco sec. XVI Fu fondato nel 1593 (c)
		S. Antonio chiesa rurale benefico semplice	S. Antonio chiesa S. Maria del Carmine	S. Antonio Cappella palazzo Vitali 1732	
Bonito	S. Antonio d.P. PP. Riformati				Edificio sec. XVII
Candore	S. Maria della Misericordia PP. Riformati S. Donato		S. Antonio		Festa P. Ann. S. A. garroni S. Antonio S.C. sec. XIX - 1985 Sec. XVI
Castellorosso	S. Spirito PP. Riformati		S. Antonio		
Lacedonia		1) Cattedrale S. Antonio			1488
Montopoli			S. Antonio		Festa: 13 giugno - S.L. S. Antonio Anno 1985
S. Nicola Baronia			S. Antonio		Nella chiesa di S. Costo sec. XVI-1602
S. Nicola Baronia			S. Antonio		S.C. S. Antonio sec. XX S.C. S. Antonio Mh. sec. XIX
Vilanova		S. Maria Assunta			1222 (?)
Zungoli	S. Francesco OFM Conventuali osservanti	S. Francesco	1) S. Antonio Chiesa S. Maria del Carmine 2) S. Antonio (1618)		Ricostruito nel 1591 già dai PP. Zoccolanti; nel 1703 fu affidato ai Frat. Riformati

Fonte - Non indicata. Note - (a) Sono riportate sulle colonne in cui è un riferimento al culto di Sant'Antonio di Padova; (b) Sono indicati solo i comuni in cui è un riferimento specifico al culto di Sant'Antonio di Padova; (c) Ariano: olio su tela in collezione privata; S. Antonio col bambino sec. XVI; Ariano Obisiano D'Ariano: Statua di S. Antonio di Padova, sec. XVII, preda del convento dei Predicatori di S. Croce di Ariano.

Tavola 3* - ARCIDIOCESI DI S. ANGELO DEI LOMBARDI - CONZA - NUSCO (a)

Comune (b)	Monasteri	Chiese	Cappelle	Storie
Biancà (c) Castelvenere s. C.		S. Antonio	S. Antonio - Olio su tela di Luca Giordano	S.L. sec. XIX Cf. Ariano 1 sec. XVII 1 sec. XVII
Guarda L. Lioni Mantova (d)	S. Francesco a Folloni già S. Maria dell'Olive	S. Antonio		
Nusco		Chiesa rurale S. Antonio		S.L. attribuita a Giacomo L.S. in pietra sec. XIX
S. Angelo del L.	S. Marco - OFM	S. Antonio		S.L. sec. XVIII; S. in marmo sec. XVII S. Antonio e S. Francesco S.L. sec. XVII
Rocca S. Felice			S. Antonio	

Note - (a) Sono riportate sulle colonne in cui vi sono trascritte annotazioni riguardanti Sant'Antonio di Padova; (b) Sono riportati solo i comuni per i quali esistono riferimenti al culto di Sant'Antonio di Padova; (c) Vi è il trittico di S. Antonio su tavola che rappresenta la vita del Santo; (d) Vi è un affresco del 1600 "il miracolo del pane" di S. Francesco". Nel relatorio, tela del Santo "La trionfo" 1750.

S. Antonio di Vienna di Napoli... In detta Parrocchia [S. Bernardo], et fuora la città è un'altra chiesa sotto il titolo di S. Antonio di Padua, ch'è il cappellano tiene d'intrata 26 carlini...

Nella Parrocchiale di S. Giovanni Battista della Valle... la Cappella di S. Antonio di Padua Jus Patronatus delli Sapioli, il Cappellano tiene d'entrata docati 6 et di grano tomola dui et mezzo.

Benefici semplici rurali fuora la città a collazione dell'ordinario et alcuni senza peso: la chiesa di S. Antonio de Padua al cappellano rende l'anno 26**2.

- Fontanarosa. Nel Santuario di S. Maria della Misericordia vi è un gioiello del sec. XVI, di scuola francese, in legno policromo, unico esempio del Santo dottore della Chiesa che presenta il S. Bambino sopra il Vangelo. Autentico capolavoro d'arte. Si tratta di un trittico dove campeggia la Madonna che presenta il Bambino (popolarmente chiamata La Candelora) a sx si osserva la statua di S. Biagio. All'ingresso si osserva la cappella di S. Antonio con la grande tela di S. Antonio in estasi, arricchita di marmi policromi. Il saio è di colore nero.

- Sturmo. Nella collegiata di S. Michele Arcangelo nella 2ª cappella laterale a dx si ammira la dolce statua lignea del Santo, sec. XX, di fattura del nord Italia.

La Diocesi di Ariano (Rif. Visita vescovo Ferrera 1591) comprendeva oltre alla città 13 paesi (terre) tra cui:

1) Pulcherino (Villanova del Battista) col monastero domenicano intitolato a S. Giovanni Battista.

2) Zungoli (Zungoli) col convento di S. Francesco dell'ordine de' Zuccolanti (zoccolanti) "Si è principiato Fora di detta terra".

3) Castelfranco (Castelfranco in Miscano - Bn) Monastero di S. Francesco dei padri conventuali "Novamente da poco Principiato con 4 Frati".

4) Bonalbergo (Buonalbergo - Bn) Ospedale di S. Antonio. "Vi è anco l'ospidale sotto il titolo di S. Antonio ma non vi sono entrate è ben vero che è sotto la protezione dell'università".

5) Corsano col convento dei pp. Agostiniani (Ilicetani). Corsano oggi è una frazione di Montecalvo e dipende dalla Arcidiocesi di Benevento.

6) Boneto (Bonito). Convento di S. Maria della Valle con 8 frati.

7) Milito (Melito Irpino). Monastero Domenicano di S. Maria delle Grazie con 8 frati.

La diocesi di Lacedonia fu aggregata a quella di Ariano il 30/9/1976

La diocesi ora denominata Ariano Irpino - Lacedonia è affidata alla cura pastorale di mons. Eduardo Davino.

- In Lacedonia è attestata nel 1631 la chiesa di S. Antonio con la Cappella di S. Antonio di P.

- A Vallata vi è un beneficio di S. Antonio.

Altre statue sono presenti nelle chiese di Carife e Vallesaccarda.

b - Diocesi di S. Angelo, Conza, Bisaccia e Nusco (Tavola 3^a)

- S. Angelo dei Lombardi. L'antico convento di S. Maria delle Grazie, purtroppo distrutto dal terremoto del 23/11/80, conservava interessanti opere quali la Cappella di stucco di S. Antonio istituita con decreto vescovile il 21/8/1657. Nel 1702 fu rinnovata dal dr. Fisico Prospero Saggese, vi erano artistici altari in stucco policromo attribuito a Filippo Rossi nel 1720-26; l'altare laterale di S. Antonio era datato 1756. Nella sagrestia si conservava anche una statua lignea di S. Antonio. Il Convento di S. Marco e la chiesa di S. Antonio furono fondati nel 1222 ed affidati alle cure dei pp. francescani e successivamente a quelli riformati. Ha avuto come superiore fr. Felice Peretti poi Papa Sisto V. Sul portale d'ingresso è testimoniata la munificenza del pontefice nel distico del portale cinquecentesco.

La chiesa gravemente danneggiata dal sisma è stata restaurata. L'altare maggiore di marmi policromi presenta le statue di m. 1,50 di S. Francesco e di S. Antonio. Nell'archivio diocesano è conservata la platea del convento di S. Marco di S. Angelo, datata 1781, atto notar D'Amelio. Viene descritta la chiesa e l'altare maggiore di

S. Antonio con artistiche riproduzioni a colori. L'arcivescovo mons. Giulio Tommasi promosse la "Società religiosa e di beneficenza" S. Antonio di Padova, sotto il suo patronato, l'atto costitutivo di 62 articoli portava la data 19/2/1888.

Per la diocesi di S. Angelo L. e Bisaccia, secondo gli statuti capitolari del 1924, in appendice al cap. IV, è inserito l'elenco delle funzioni speciali fra l'anno e messe solenni spettanti all'arciprete: "19 - Primo e secondo vespero e messa solenne nella festa di S. Antonio di P."

- Castelvetro Sul Calore. Nella chiesa parrocchiale si ammirano l'artistica ed originale statua lignea di S. Antonio di Filippo Cifariello e la pregevole tela di scuola giordanesca di S. Antonio in estasi.

- Montella. Nel monastero di S. Maria del Monte, "ancona" con storie di S. Antonio attribuita alla Bottega di Giovanni da Nola sec. XVI. Nella chiesa di S. Francesco, convento francescano di S. Francesco a Folloni: tela del sec. XVIII, il Bambino appare a S. Antonio,

attribuita a Francesco De Rosa.

- Nusco. Il vescovo di Nusco mons. Giacinto Dragonetti (1703-1724) prese a cuore la diffusione del culto antoniano, intitolò la collegiata a S. Antonio. La chiesa di S. Antonio fuori le mura fu edificata nel 1658 dal tenente nusciano Angelo Marsico, la dotò di molti beni e donò la statua del Santo fatta scolpire dall'artista Giacomo Colombo, sec. XVII. In seguito fu istituita la congrega dedicata a S. Antonio. Un artistico portale, già della cattedrale nusciana del sec. XV, su segnalazione del pittore Giuseppe Casciaro, nel 1888 fu collocato nella facciata della chiesa. Nella prima ricognizione delle statue di S. Antonio si riscontra una costante nella committenza: se veniva dal clero secolare il saio del santo è di colore nero, se invece da quello regolare (ordini monastici), mi riferisco all'Ordine Franciscano, il colore del saio è marrone o grigio. È notorio che S. Antonio indossò il saio bigio di S. Francesco.

c - Diocesi di Avellino (Tavola 4^a)
Mi limito solo alle zone periferiche

TAVOLA 4^a - DIOCESI DI AVELLINO (FRIGENTO) (a)

Comune (b)	Monasteri	Chiese	Cappelle con altari	Riferimenti
Abruzzola	San Giovanni Battista OFM - Francescani minori Suore Francescane di Santa Maria della Pura (1528)	-	1	84,177
Avellino	S. Maria delle Grazie OFM Cappuccini Cuore Immacolato di Maria OFM - Francescani minori	S. Maria G. Cuore Imm.		88 83 82,165
Capoglia	-	S. Antonio	-	218
Cesinali	-	-	1	183
Grottole	-	-	-	229
Maroccalzani	-	S. Antonio	-	185
Monteforte Irpino	-	-	-	89
S. Paolo Ultra	Suore terziarie Regolari Francescane di S. Chiara	S. Antonio	S. Antonio (fursile)	212s.
Sotto Serpico	-	S. Antonio	-	223s.
Fontanarosa	(c)	(d)	-	-
Frigento	Fra' Minori Conventuali	-	1	253
Gesuvaldo	S. Maria delle Grazie OFM Cappuccini	S. Antonio (e)	-	254
Grottanarata	-	-	1 (f)	-
Taurino	-	-	1	295
Villanova	-	S. Antonio di P. orlato (g)	-	189s.

Fonte: M. Gambini (a cura di), *Annuario 1987 della Diocesi di Avellino 1987*. Alla colonna "Riferimenti" sono indicate le pagine dell'Annuario. Qualche avvertenza dell'Ordinazione riportata nel progetto non trova riscontro nell'Annuario.

Note (a) Sono riportate solo le colonne che interessano. (b) Sono stati riportati solo i Comuni in cui è praticata la Devozione a Sant'Antonio di Padova. (c) In calce al progetto è riportata la seguente nota: "Fontanarosa. Altare a di chiesa santuario S. Maria della Misericordia, olio su tela scuola L. Giordano. La Vergine col Bambino che dona il giglio a S. Antonio". Sono notate anche le conteste del S. Rosario e di S. Antonio. Inoltre nel comitato vi era la "cappella di S. Antonio, sec. XVIII" e "nella chiesa del Rosario statua lignea sec. XI". (d) Ap. 223 (non numerata) dell'Annuario cit., è riportato l'altare altare, esistente nella chiesa di S. Maria, in marmo alabastro o "pietra gialla" di Gesualdo. "La statua, in legno dorato ed inteso, raffigura S. Biagio, la Madonna (in qualche parte della Libera) e S. Antonio di Padova, l'intero complesso è d'oca che sia stato donato dai principi Gesualdo, allorché la chiesa fu restaurata ed abbellita durante il sec. XVI" (p. 224 n.1). (e) La chiesa di S. Antonio di Padova fu distrutta nel 1732 (anno in cui si verificò un disastroso terremoto in terra) (f) Nel progetto sono riportate le seguenti due avvertenze: 1) "Statua S. Antonio, chiesa di S. Tommaso"; 2) "Quadro di S. Antonio, abside chiesa di S. Maria Maggiore". S. Antonio è festeggiato con S. Puccio in agnelli. (g) S. Antonio è festeggiato con S. Pastore di Noia il 21-22 giugno.

La festa del Patrono: Sant'Antonio di Padova

che sono a confine con le altre diocesi irpine, ripromettendomi per il futuro di censire in modo più organico.

- Grottaminarda. Nella chiesa di S. Tommaso D'Aquino si distingue la statua lignea di Antonio che presenta il Bambino e che con una manina tocca il petto del Santo. I tratti sono dolcissimi e ieratici. Ai piedi del Santo vi è un reliquiario d'argento sec. XVII restaurato di recente. Il saio è nero.

Nella Chiesa collegiata parrocchiale di S. Maria Assunta, oltre alla Cappella di S. Francesco con opera lignea di mirabile fattura, vi è una statua lignea del sec. XVII. Nella cappella con marmi policromi troneggia una statua del Santo dei miracoli in cartapesta del sec. XX. Nel presbitero si ammira una bellissima tela di Antonio in ginocchio che adora il Bambino presentato da Maria Vergine e circondato da angeli. Il saio è marrone mentre le statue di S. Francesco e del Taumaturgo hanno il saio nero.

- Mirabella Eclano. Nella chiesa annessa al convento francescano si ammira la cappella di S. Antonio attribuita alla scuola bolognese, sec. XVII.

- Rocca S. Felice. Nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore è esposta alla venerazione la statua lignea di S. Antonio del sec. XVIII (colore del saio nero) dalle delicate fattezze. Prima del sisma abbelliva l'altare un mirabile altare di stucco policromo di Filippo Rossi, sec. XVII. Ora è nel museo di S. Francesco a Folloni di Montella.

- Torella dei Lombardi. La chiesa barocca ed il convento di S. Antonio sono stati danneggiati dal sisma. Sull'altare maggiore domina la statua di S. Antonio. Il culto antoniano in questo paese è molto sentito; la festa era preceduta da un solenne novenario. La festa del Santo mi è rimasta impressa nella memoria di bambino: la lunga processione preceduta dai devoti vestiti con l'abito del santo, i ceri, i canti devozionali che si intersecavano in un assolo, gli altarini. Non c'era casa dove il santo non si fermava; quante lagrime, quante preghiere insistenti... La processione

Nei secoli scorsi patrono di Andretta era *San Michele Arcangelo*, retaggio pagano di un dio longobardo, una specie di Marte ultore che con la sua spada infocata aveva debellato il male e l'ignoranza. Ben presto la tradizione cristiana se ne appropriò e vide in lui l'arcangelo che aveva combattuto e sconfitto le forze del male facendo trionfare l'amore e la concordia. Prova ne siano località e chiesette di campagna dedicate all'arcangelo.

Ma quest'alto spirito paradisiaco era qualcosa di intangibile, soprannaturale, troppo lontano dall'uomo e dalle sue miserie per cui il volgo sentì il bisogno di rivolgersi ad un essere umano che aveva sofferto come lui e che vivendo nel mondo si era schierato contro le ingiustizie e la cattiveria umana.

Nacque così la venerazione per *Sant'Antonio di Padova*, che aveva sbalordito l'umanità con le sue alte virtù e con i suoi incredibili miracoli.

iniziava alle 12 e terminava alle cinque pomeridiane.

Infine a Solofra (Arcidiocesi di Salerno), nella collegiata di S. Michele pregevole è il trittico del 1400 raffigurante Sant'Antonio di Padova e S. Francesco di Paola.

Giovanni Orsogna

¹ Come già annunciato (L'Eco di Andretta n. 2/1995, p. 17), intendevamo pubblicare, nella ricorrenza dell'8° centenario della nascita di Sant'Antonio, una ricerca sul culto del taumaturgo in Irpinia. Per difficoltà varie, possiamo solo ora dare inizio alla stampa della prima parte della ricerca, pubblicando la relazione svolta dall'ins. Giovanni Orsogna in occasione del Convegno di studio svoltosi a Montefalcione (Av) nel mese di febbraio 1996.

² La Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Evangelista di Ariano è stata ristrutturata nel sec. XVIII. Dopo il terremoto del 1732, conserva la Cappella di S. Antonio con la statua lignea del sec. XX. Mentre è scomparsa la Chiesa rurale di S. Antonio che si trovava ai Pasteni; oggi sul suo sito sorge la stazione dei pulmanni.

³ Ad Ariano vi erano anche gli oratori di S. Francesco e S. Antonio, risalenti rispettivamente al 1517 e ad epoca successiva secondo la platea del card. Ridolfi dell'anno 1618-19.

Ciò trovò humus fertile nell'ambiente montano, nella sua gente nei suoi usi e costumi, in quella gente che ama il proprio essere, l'essere stata, mentre progetta caparbiamente il proprio divenire. I montanari, apparentemente rudi ma generosi vivevano in condizioni di disagio ed il loro rapporto con la montagna non era sempre idilliaco, poiché erano stati sempre vittime di ogni genere di calamità. E pur essendo nel loro habitat naturale da cui traevano il loro sostentamento: agricoltura, allevamento, avevano sempre sul capo la spada di Damocle di un'improvvisa calamità, piogge, alluvioni, grandine, terremoti che annientavano il lavoro di un intero anno.

Finalmente a fine stagione i contadini mettevano in casa il raccolto e le provviste per l'inverno ed ormai tranquilli sentivano il bisogno di ringraziare il Santo per la sua protezione.

Gelosi custodi di questo patrimonio sono soprattutto i più anziani carichi di anni e di saggezza; perciò accostarsi alla festa è penetrare nello spirito più vero ed antico del popolo, provare sensazioni che avvicinano ad antichi riti di ringraziamento legato al bisogno che il montanaro ha di essere protetto.

Soltanto chi vive i lunghi mesi invernali in un clima rigido, qual'è quello di montagna, può capire quanta gioia porti l'aver messo al riparo le provviste; perciò il popolo si concede qualche giorno di riposo e di festeggiamenti.

Questa grande manifestazione di giubilo si tiene il tre, quattro e cinque di settembre in onore di *San Gerardo*, santo locale, di *San Rocco* che salvò il paese dalla peste e del patrono *Sant'Antonio* la cui festività del tredici giugno, essendo in quell'epoca i contadini impegnati nella mietitura, fu spostata a fine raccolto.

Di buon mattino le campane della chiesa parrocchiale si scatenano a distesa, annuncio della festa e quell'andirivieni sonoro che riecheggia nella valle mette nel cuore una gioia incontenibile, mentre una banda fa il giro del paese e con le note dalle sue allegre marcette attira l'attenzione dei bambini che la seguono al passo.

La gente si affaccia alle porte ed offre il suo obolo ai "maestri di festa", in danaro ma molto spesso in prodotti naturali.

Lungo l'arteria principale del paese archi con luminarie multicolori e ban-

carelle piene di leccornie rallegrano la sera mentre di giorno si svolge il mercato con prodotti di ogni genere. Il mercato rappresenta un momento di alto significato culturale: è mercato ma è anche festa e folclore, è scambio di idee e di esperienze, è stimolo alla ricerca di nuove forme e di nuovi contenuti, il momento in cui si può scoprire l'anima di un popolo che sotto le umili forme di un prodotto artigianale con il senso del bello sa esprimere anche i suoi sentimenti e la sua anima.

Così si possono ammirare vere opere d'arte in ferro battuto, in legno ed in terracotta che dimostrano quanto si apprezzi un oggetto che esprima colore, che realizzi un pensiero, che sia il pezzo unico da conservare con cura.

Una volta alle Precise avveniva la fiera del bestiame oggi estinta per il sopravvento tecnologico. Era suggestivo sentire le voci degli animali ammassati nel largo fiera ed assistere ai contratti sanciti con una stretta di mano tra i contraenti.

Alle undici suona la messa cantata ed una folla di gente accorre in chiesa ad assistere alla funzione religiosa e ad accendere ceri di ringraziamento ai piedi della statua del santo.

Dopo una lunga omelia di un vecchio sacerdote che si affanna ad illustrare la vita del santo tra pianti di bambini e chiacchierio di giovanette la messa si conclude con la processione.

Tutto ciò ti immerge in una realtà che sa di umano e di ancestrale, ti riporta alle origini del tuo essere soddisfa i bisogni nei quali lo spirito ed il corpo si trovano appagati nella serena cornice di una natura che invita alla trascendenza.

È difficile esprimere a parole le emozioni che affiorano di fronte all'aspetto umile e nascosto che offre una processione specie a chi sa costar-

to con tovaglie finemente lavorate ed addobbato con fiori, il sacerdote recita delle preghiere speciali per la famiglia che le richiede, quindi riprende il cam-



Piazza Agostino Arace: folla all'uscita della processione di Sant'Antonio (foto N.D.G.)

si ad essa con interesse vivo e sincero.

Il santo coperto da una mantellina tempestata di ex voti d'oro esce dalla chiesa salutato e scortato da due militi portato a spalla da quattro robusti giovani preceduto dal prete in cotta e stola, da due chierichetti e dalla banda, dietro una folla traboccante di fedeli salmodia e canta le lodi del santo.

Le campane suonano a distesa ininterrottamente mentre la processione si snoda per le vie del paese. Spesso si ferma davanti a qualche abitazione dove, depresso il Santo su di un tavolo prepara-

mino. La folla canta: *Antonio vago giglio di purità perfetto, la nostra patria Andretta, sempre confida in te.* È questo un mondo che si conosce ma che si continua a scoprire nel rapporto di amore per tutto ciò che esso ti offre di natura, di uomini, di fede, di folclore, di arte, di poesia ed a questo appuntamento i paesani non rinunziano per nessun motivo. Partecipare alla processione, il lento procedere dietro la statua del santo è un'esperienza che non si dimentica facilmente fino a che l'uomo saprà guardare con occhio incantato di un fanciullo ed amare come si ama un essere da cui non si riceve che vita. Dopo la festa religiosa a sera la festa profana. Cantanti si esibiscono su di un palco improvvisato, danze sulla piazza scatenano la gioventù, il pizzettaro ed il venditore di porchetta si affannano per servire i clienti ed i fuochi di artificio tengono tutti col naso in aria.

Poi tutto finisce ed il giorno dopo si smobilita. Contemplando queste antiche testimonianze quanti ricordi! Essi affiorano alla memoria ancora nitidi, accarezzati dalla nostalgia, memorie di un'infanzia piena di aria e di luce, di gioia, di attesa della festa che sarebbe venuta.

Poi il ritorno alla quotidianità, ai lavori domestici e campestri, più sereni, più pronti ad affrontare le difficoltà del nuovo anno mentre il battere dell'orologio del campanile dell'Annunziata scandisce il lento passare delle ore.

Autilia Pica Verde



La statua di Sant'Antonio di Padova esce dalla chiesa madre di Andretta (foto N.D.G.)

Economia e Transumanza ad Andretta tra '700 e '800*

La presentazione di una pubblicazione storica - che non si esaurisca soltanto in un "rito cartaceo" - costituisce non solo motivo di riflessione sul tema oggetto della ricerca, ma anche valida occasione di "rivisitazione" della storia della località e dei personaggi e fenomeni trattati, con possibilità di allargare il discorso ad un contesto più ampio ed in una prospettiva di lungo periodo.

La presentazione del libro di Carmine Ziccardi su *Andretta nella prima metà dell'800* mi ha offerto l'opportunità di approfondire alcuni aspetti non marginali concernenti l'economia del nostro centro connessa con l'allevamento del bestiame e con la produzione della lana. È questo il 3° volume dell'autore sulla storia del nostro comune e si riferisce, come vedremo, ad un periodo particolare e direi caratterizzante della storia della nostra comunità. La prima metà dell'Ottocento rappresenta, infatti, un'epoca di profondi e radicali mutamenti politico-istituzionali, sociali ed economici ed il superamento dell'Antico Regime.

Il percorso storiografico dell'autore inizia con un profilo storico sulle vicende di Andretta nel Medioevo e nella prima età moderna, trattato nel corso delle "Prime giornate storiche andrettesi", organizzate annualmente dalla Pro loco Andretta.

Le "Giornate storiche", come ha sottolineato il prof. Giuseppe Acocella in varie occasioni, "testimoniano uno sforzo di grande valore nel contribuire a rinsaldare i vincoli morali, civili, sociali di una comunità che può vantare una significativa e ricca storia". Esse hanno aperto una nuova fase ricca di fermenti culturali che, pur riguardando eminentemente Andretta, "in qualche modo è servita per interloquire, per dialogare un poco con tutta l'Alta Irpinia".

Ed è dalle "Giornate storiche" che si può dire abbia preso avvio la ricostruzione storica delle vicende di Andretta, con attenzione anche a quelle di altri centri dell'Alta Irpinia.

Quest'anno La Pro Loco Andretta ha compiuto il decimo anno di attività. Esattamente dieci anni fa, in questo stesso giorno del 1986, avveniva la prima edizione delle "Giornate storiche andrettesi" con la presentazione del libro di Francesco Scandone sulla storia di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità¹.

Da allora possiamo dire con legittima soddisfazione, che abbiamo percorso molta strada. Negli anni dal 1987 al 1990, abbia-

mo realizzate le II, le III, le IV e le V giornate storiche su tematiche di ampio respiro coinvolgenti anche altri centri dell'Alta Irpinia². Inoltre, abbiamo organizzato i Convegni nazionali di studi su Giovanni Di Guglielmo nel 1988³, su Francesco Tedesco e l'età giolittiana nel 1994⁴ e recentemente sull'Emigrazione transoceanica dalla Campania tra Ottocento e Novecento⁵.

La Pro Loco Andretta ha in questi dieci anni svolta anche apprezzabile attività editoriale, con la pubblicazione degli Atti delle I, delle II e delle III giornate storiche, rispettivamente negli anni 1988, 1989 e 1993⁶.

Concluso nel 1990 il primo ciclo delle "Giornate storiche", la Pro Loco ne ha in un certo senso continuata la tradizione con la pubblicazione del periodico "L'Eco di Andretta", a cominciare dal 1991, e che è giunto quest'anno al settimo anno di vita⁷, e con altri incontri storici, tra cui la presentazione del volume su don Nicola Acocella nel 1993 e di altro libro di Carmine Ziccardi nel 1994. Il nostro periodico, che tratta interessanti tematiche storiche, culturali e di attualità, è molto apprezzato non solo in ambito locale, ma anche e soprattutto dai nostri concittadini residenti in altre località e dai lettori e studiosi di altri centri.

Abbiamo in corso di stampa gli "Atti" riguardanti il Convegno nazionale di studi su Giovanni Di Guglielmo e le IV giornate storiche andrettesi sugli "Echi della Rivoluzione francese in Alta Irpinia", il cui ritardo è dovuto a problemi di consegna delle relazioni da parte di qualche relatore. Speriamo di poter pubblicare anche gli "Atti" delle V giornate storiche sui "Terremoti campani" e dei Convegni su Francesco Tedesco e sull'Emigrazione.

Ritengo - anche per avviso del prof. Giuseppe Acocella - che nelle "Giornate storiche andrettesi" vadano inquadrati tutti gli scritti da qualche anno pubblicati su Andretta, compresi quelli di Carmine, la cui opera "non sarebbe comprensibile al di fuori delle iniziative delle giornate storiche andrettesi" e della "scuola che si è formata intorno agli Atti"⁸. L'attività storica di Carmine è, difatti, in buona parte documentata dalle pubblicazioni della Pro Loco Andretta ("Atti delle giornate storiche" e "L'Eco di Andretta"). Il risultato della sua apprezzata e meritoria attività è stato poi opportunamente riportato in organici volumi: *Andretta Spigolature storiche*, nel 1987; *Aspetti storici di vita andrettese*, nel 1994.

Ed ora il frutto delle sue ultime ricerche negli "Archivi" è raccolto nel libro che viene oggi presentato, il cui contesto temporale riguarda, come già rilevato, un periodo particolare, che ha caratterizzato la storia di Andretta.

È questo, difatti, un periodo importante non solo per i profondi mutamenti istituzionali avvenuti nel Mezzogiorno (Decennio francese, Restaurazione borbonica) e per i nuovi assetti giuridici ed economici (eversione della feudalità, quotizzazione e vendita dei beni feudali, ecc.), ma anche per i notevoli riflessi che ha avuto nella storia della nostra comunità, la quale assume rilievo e ruolo di soggetto autonomo nel nuovo ordinamento statale instaurato dai Napoleonici⁹.

È con questo secolo che, a mio avviso, Andretta entra a pieno titolo nella storia, come Comunità. Il prof. Acocella ha, nella pregevole sua "Presentazione", definito questo periodo "la fase storica determinante" per la configurazione e l'assetto successivo del nostro comune.

La storia del nostro paese, da episodica e personale, legata cioè a singoli eventi casuali o naturali¹⁰, o a determinati personaggi¹¹, assume in questo periodo una sua autonoma fisionomia ed una sua rilevanza specifica. La nostra Comunità, con il Decennio francese, diventa soggetto giuridico e storico¹².

Opportuna ed utile è, quindi, l'opera di Carmine Ziccardi che, con questo libro, fornisce un quadro documentario significativo per la prima metà dell'800 sull'economia, sulla storia amministrativa, sul clero e sulla società andrettese.

Questo periodo può dirsi contraddistinto da due occasioni emblematiche fondamentali: il Decennio francese e l'inchiesta murattiana del 1811¹³ e la descrizione del Regno delle Due Sicilie, coordinata e pubblicata nel 1853 da Filippo Cirelli¹⁴. Si tratta di un arco temporale abbastanza lungo, durante il quale si verificarono profondi mutamenti politico-istituzionali e socio-economici e si esaurì la spinta riformatrice avviata dai Napoleonici nel Decennio francese e poi blandamente proseguita, tra contraddizioni, incertezze e ritardi, dai Borboni, i quali attuarono una politica miope, che si tradusse, specie dopo il 1848, in cieca repressione di ogni forma di libertà e di progresso.

Il profilo della storia di Andretta tracciato da Carmine Ziccardi per la prima metà del secolo scorso - pur potendo apparire a prima vista costituito da una serie di flash su taluni aspetti più significativi della società andrettese - presenta, a mio parere, certi caratteri di compiutezza. Egli affida a noi spunti stimolanti e suggestivi per una prima riflessione e, se si vuole, anche per un approfondimento dei molti temi da lui affrontati, attraverso il ricco repertorio documentario.

Con questa ulteriore pubblicazione si può dire che la storia di Andretta, impostata organicamente nel 1986 con il citato libro dello Scandone e proseguita negli anni successivi con i contributi delle "Giornate storiche andrettesi", sia ormai sostanzialmente conclusa nelle sue linee essenziali, tenendo conto naturalmente degli scritti già pubblicati sulla seconda metà dell'800 e sul 900.

Benché non disponiamo di dati certi, per il momento, possiamo fondatamente ripetere che la nostra economia affondi sostanzialmente le sue radici nell'economia e nella cultura silvo-pastorale prima ed agro-pastorale dopo. Essa è, quindi, partecipe di quel grande fenomeno che va sotto il nome di "transumanza" e che ha la sua origine nella società neolitica¹⁶.

Al momento del passaggio dell'economia pastorale a quella agricola vera e propria¹⁷, Andretta presentava - rispetto ad altri centri irpini - un peso apprezzabile nella produzione della lana, e aveva quindi un consistente patrimonio ovino. Come riferisce Raffaele Colapietra, Andretta vi concorre nel 1755 con 130 rubbi (corrispondenti a 1.157 Kg.) di don Fabio Di Mauro e nel 1778 con "un buon centinaio di rubbi" (900 Kg. circa) di don Nicola Lorigo ed altrettanti di Nicola Scanzano, nonché di 62 rubbi (Kg. 552 circa) di Erberto Tedesco¹⁸. Nel complesso, Andretta produce in detto anno, oltre 2.332 Kg. di lana, corrispondenti a più di 4000 pecore. Il Colapietra valuta queste presenze "modeste emergenze", rispetto a più cospicue produzioni, per lo più di feudatari, come il principe di Sant'Angelo Imperiale con 592 rubbi (corrispondente a circa 8.300 pecore), o grossi proprietari, come Ciriaco Rago di Binaaccia con 396 rubbi¹⁹ (pari ad oltre 5.500 pecore). Ma, ove si considerino le presenze minori di altri proprietari di centri altirpini - quali ad esempio il capitolo della cattedrale di Lacedonia, con 42 rubbi (590 pecore circa)²⁰ - la consistenza produttiva di lana del Di Mauro appare abbastanza significativa, corrispondendo essa al possesso di oltre 1.800 pecore. Ed il Mauro si consoliderà negli anni successivi, sicché il Colapietra usa altra espression-

ne per definire la posizione raggiunta nel 1796 dallo stesso e dal "Tozzoli di Calitri". In questo centro esiste "una piccola oligarchia che dispone nel suo complesso di 778 rubbi di lana, un gregge di oltre 10 mila pecore", nella quale si distingue "Salvatore Zampaglione, per ora col suo paio di migliaia di pecore". Rispetto alla situazione di Calitri, abbastanza omogenea, compatta e rilevante, quella di Andretta si presenta più frastagliata, e nella quale, come scrive il Colapietra, "il tessuto proprietario è più ramificato ma debole e privo di emergenze"²¹.

Alla vigilia della censuazione del Tavoliere di Puglia, attuata nel Decennio francese, come giustamente ha rilevato il Colapietra, alle spalle dell'egemonia baronale in questo campo, va affermandosi in Principato Ultra "un nuovo ceto proprietario più moderno ed aggressivo, che cerca di superare la *mediocritas* secolare" e di candidarsi, dopo la "violentissima scossa [...] apportata dal Novantanove", quale "classe dirigente a livello notabile"²².

Alla produzione della lana fa riscontro, nel secolo successivo, un consistente patrimonio zootecnico, che per Andretta è rappresentato nel 1816 da 7.430 capi, concentrati in 11 masserie. Si tratta di un'aliquota senz'altro consistente e significativa per l'economia andrettese, soprattutto ove si consideri che in tutto il Principato Ultra le masserie erano 45 con 57.611 ovini e 11.700 bovini. "Tra i 14 centri - scrive il Cirillo - che partecipano al processo transumante solo Andretta (11 masserie e 7.430 capi), Calitri (tre e 7.960 capi) e Vallata (8 masserie e 10.496 capi), dispongono di un patrimonio zootecnico cospicuo"²³.

Dopo la legge di censuazione del Tavoliere, i «locati» andrettesi, cioè i proprietari di armenti che partecipavano alla «transumanza» delle pecore in Puglia, durante il periodo invernale, erano: Nicola Scanzano, erede del fu Domenico Antonio (all'incirca pecore 5.525); Angelo Maria, Natale ed Erberto Tedesco, eredi del fu Angelo (sacerdote, zio degli stessi, pecore 6.815 circa); Giuseppe, Gabriele e Gaetano Gallo, eredi del fu Ignazio (intorno a pecore 2.515); Grazia, Alessandro e Vitantonio Di Guglielmo, eredi del fu Gabriele (pecore 2.815 circa); Giuseppe Maria Mauro (all'incirca pecore 7.990); Domenico Antonio Franza, erede del fu Lorenzo (pecore 5.760 circa). Accanto ad essi operavano anche Pietro Nigro ed Angelo Filippo Guglielmo, ma con una limitata estensione di erbaggio, e con un minor numero di capi (rispettivamente circa 200 e 500 pecore)²⁴.

Essi conducevano in enfiteusi complessivamente circa 39 carra di erbaggi, in cui potevano pascolare quasi 32.000 ovini. Il

che portava Andretta ad assumere un ruolo di una certa consistenza nell'economia agro-pastorale del tempo.

Ma, nel giro di meno di un ventennio, la situazione sopraindicata fu quasi profondamente alterata, in quanto scomparvero dalla scena i piccoli proprietari di armenti e i «locati» andrettesi si ridussero a 4, avendo i Mauro concentrato nelle loro mani le quote modeste dei Gallo e dei Di Guglielmo, disponendo da soli di un patrimonio zootecnico valutabile intorno ai 18.000 capi.

Non mi soffermo sui rapporti di potere politico-amministrativo che, all'interno della società andrettese del tempo, assumeva siffatta forma di rilevanza economica e che ebbe i suoi riflessi anche nella seconda metà dell'800²⁵.

Nel concludere, ritengo che il libro di Carmine Ziccardi vada integrato con il suo precedente volume *Aspetti storici di vita andrettese*, ed in particolare con i capitoli VII (Un Regolamento di polizia amministrativa), VIII (Il colera del 1837) e XIV (Fiere e mercati). I due volumi offrono, come già rilevato, un quadro rappresentativo della nostra società nell'800, del quale evidenziano i tratti dominanti.

Amio avviso, quindi, questi due libri di Carmine Ziccardi e gli altri contributi di mons. Angelo Acocella sugli edifici del culto ad Andretta²⁶, di Amato Miele su don Camillo Miele²⁷, di don Pasquale Rizzo su Andretta e su Antonio Miele²⁸, di don Nicola Acocella sui rapporti di Francesco De Sanctis con Andretta²⁹, di Giuseppe Acocella su Antonio Miele e sulla sua famiglia e su Francesco De Sanctis³⁰ e quelli di chi vi parla sul legame del De Sanctis con Andretta, sulle deliberazioni comunali e sulla figura di don Pietro Antonio Tedesco ed infine sull'emigrazione³¹, ci consentono di poter dire conclusa a grandi linee la storia di Andretta nell'800. Certo essa ha bisogno, come tutte le cose umane, di qualche approfondimento e di talune integrazioni perché assuma un assetto organico. Ed a questa storia contiamo di poter provvedere in un prossimo futuro raccordandola anche alla storia della prima metà del '900, già in parte tracciata nelle sue linee fondamentali (I e II guerra mondiale, guerra di Spagna e nascita della Repubblica italiana)³².

Ed anche in questa opera speriamo che non ci manchi la sensibile attenzione dell'Amministrazione comunale di Andretta.

Nicola Di Guglielmo

¹⁶ Il presente lavoro costituisce lo stralcio più significativo dell'intervento svolto dallo scrivente in occasione della presentazione del libro di Carmine Ziccardi, avvenuta ad Andret-

ta il 18 agosto 1996, presso il Centro di Comunità. Saranno successivamente pubblicati gli altri interventi, appena saranno acquisiti.

Nella circostanza sottolineo la valenza della collaborazione tra Amministrazione Comunale e Pro Loco. Solo operando in perfetta sinergia di sforzi e di volontà si potrà sviluppare il senso civico e la crescita della comunità, che deve essere attenta al suo passato per costruire con maggiore consapevolezza il proprio futuro.

¹ Cfr. C. ZICCARDI, *Andretta nella prima metà dell'800*, Tip. Cautillo, Vallesaccarda (AV) 1996, pp. 167. Il volume è stato pubblicato con il contributo della Regione Campania e del Comune di Andretta.

² G. ACCOCILLA, *Le giornate storiche andrettesi*, in *Attività di un quinquennio (Agosto 1985-Luglio 1990)*, a cura di N. Di Guglielmo, WM, Atripalda (AV) 1990, p. 4; IUSM, *Storiografia locale e vita sociale in Alta Irpinia*, ed. "L'Eco di Andretta", suppl. al n. 1/1996, pp. 3-4.

³ F. SCANDONE, *Il Feudo ed il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità*, a cura di N. Di Guglielmo, Laurenziana, Napoli 1986, pp. XV-184-4 ff.

⁴ Cfr. N. Di Guglielmo (a cura di), *Attività di un quinquennio*, cit., 1990, pp. 18-15.

⁵ Le manifestazioni si svolsero ad Avellino, ad Andretta ed a Bisaccia nei giorni 8 e 9 ott. 1988.

⁶ Il Convegno si svolse ad Avellino e ad Andretta nei giorni 9 e 10 dicembre 1994. Cfr. "L'Eco di Andretta", n. 2/1994, pp. 3-21.

⁷ Il Convegno si è svolto ad Andretta nei giorni 3 e 4 agosto 1996. Cfr. "L'Eco di Andretta" n. 2/1996, pp. 15-23.

⁸ Cfr. N. Di Guglielmo (a cura di), *Andretta nella "Storia" di Francesco Scandone*, Atti delle "Prime Giornate Storiche Andrettesi", Laurenziana, Napoli 1988, pp. XX-216; *Un comune desanctiziano nella "storia" dell'Alta Irpinia. Andretta nel sec. XIX*, Atti delle "Seconde Giornate Storiche Andrettesi", Laurenziana, Napoli 1989, pp. XLVI-164; *Ecclesiastici irpini e studi storici. Don Nicola Accocilla nel 20° della scomparsa*, Atti delle "Terze Giornate Storiche Andrettesi", WM, Atripalda (AV) 1993, pp. LXVIII-248.

⁹ Dal n. 1/Gen.-Mar. 1991 (pp. 24) al n. 2/ Lug.-Dic. 1996, sono stati finora stampati 13 fascicoli, per complessive pp. 530.

¹⁰ G. ACCOCILLA, *Storiografia locale*, cit., p. 8.

¹¹ Andretta ha fatto parte del gastaldato e della contea di Conza prima (fino al 1426) e della contea e del principato di Sant'Angelo dei Lombardi dopo.

¹² La storia di Andretta si confonde con quella del feudo cui apparteneva. Casualmente è citata per eventi locali (ad es. passaggi di titolarità del feudo, imposizioni fiscali, presenza del Re Ferdinando I d'Aragona (Ferrante) nel campo presso Andretta nel 1459, saccheggio subito nel giugno 1496 durante l'ultima fase della guerra tra Angioini ed Aragonesi) o naturali (carestie, epidemie e terremoti).

¹³ Partecipazione di alcuni andrettesi al movimento giacobino napoletano del 1794-1799 (Guglielmo, Tedesco) ed ai moti risorgimentali (Alvino, Miele) ovvero presenza di andrettesi

illustri nel campo religioso (don Pascasio de Annicchio, padre Agostino Arace, mons. Angelo Maria Scanzano), politico (ministro Francesco Tedesco), scientifico (prof. Giovanni Di Guglielmo), storico mons. Angelo Accocilla, don Nicola Accocilla, don Pasquale Rizzo).

¹⁴ Nel Decennio francese ed a seguito delle leggi di eversione della feudalità, di ordinamento provinciale e comunale e giudiziario, Andretta divenne comune autonomo e sede di regia giurisdizione.

¹⁵ Per notizie generali sulla Statistica del Regno di Napoli, ordinata nel 1811 dal governo murattiano, cfr. S. MARTUSCELLI (a cura di), *La popolazione del Mezzogiorno nelle statistiche di Re Murat*, Prefaz. di A. Scirocco, Guida, Napoli 1979, pp. VII-XX. Per la nostra provincia, cfr. A. ZAZA, *Caccia, pesca ed economia rurale nel Principato Ultra (1811)*, in "Samnium", a. XX (1946), pp. 111 ss.

Secondo tale Statistica, Andretta aveva abitanti: 4.332 nel 1813, così suddivisi: possidenti 1.200, impiegati 40, preti 29, artigiani 174, contadini 1.620. (pp. 624-25); 4.452 nel 1815, così ripartiti: possidenti 1.230, impiegati 40, preti 26, artigiani 85, contadini 1.640. (pp. 648-49). È il 5° paese per popolazione nel Distretto di Sant'Angelo dei Lombardi, dopo Sant'Angelo, Bisaccia, Calitri e Lacedonia.

¹⁶ Cfr. G.B. BRONZINI, *L'area della transumanza dall'inchiesta murattiana al "Regno delle Due Sicilie"* di F. Cirelli, in E. NARCISO (a cura di), *Dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario nell'appennino dei tratturi*, Ist. St. "G.M. Galanti", Santa Croce del Sannio (BN) 1993, p. 641.

¹⁷ Cfr. A. Di Maria, *Presentazione a La cultura della transumanza*, a cura di E. Narciso, Guida, Napoli 1991, p. 9.

¹⁸ Per il passaggio tra i due tipi di coltura, che va individuato nella seconda metà del Settecento, cfr. A. MASSAFRA, *Campagne e territorio nel Mezzogiorno fra Settecento e Ottocento*, Dedalo, Bari 1984, pp. 37-47; P. MACRY, *Mercato e società nel regno di Napoli, commercio del grano e politica economica del '700*, Guida, Napoli 1974, riferimenti generici pp. 93 ss., 295 e, in particolare, p. 442; S. RUSSO, *La crisi delle «pastorizie» protette e delle Dogane nell'area mediterranea*, in E. Narciso (a cura di), *La cultura della transumanza*, cit., pp. 223-238, e in part. pp. 230 e 234. Ritengo che, relativamente alla nostra zona, tale passaggio sia avvenuto gradualmente anche nella seconda metà del '700, accentuandosi poi nel Decennio francese con le leggi eversive della feudalità e di censuazione del Tavoliere e con la vendita dei beni feudali e demaniali.

¹⁹ R. COLAPETRA, *Uomini e cose dell'indiana Campania nel mondo armentario del Sei e Settecento*, in E. Narciso (a cura di), *La cultura della transumanza*, cit., pp. 253-54.

²⁰ *Ibidem*, pp. 254, 248 (492 rubbi di lana corrispondevano a non meno di 7.000 pecore, il che significa che ogni rubbio di lana, pari Kg. 8.900 di lana, era prodotto da 14 pecore) e p. 255.

²¹ *Ibidem*, p. 252 e n. 21, in cui sono anche elencati i seguenti modesti produttori di lana: Domenico Testa di Frigento con 32 rubbi; Pasquale Mancini di Castelbaronia con 86 rubbi; Colabella e Cappucci di Lacedonia con 105 rubbi complessivi; don Domenicantonio Vitale

di Carbonara con 87 rubbi; Patello di Vallata con 20 rubbi.

²² *Ibidem*, p. 256 e nota 26.

²³ *Ibidem*, p. 255.

²⁴ G. CIRILLO, *La zootecnia nell'area del Tavoliere nella prima metà dell'Ottocento*, in E. Narciso (a cura di), *Dal comunitarismo pastorale*, cit., pp. 250 e 253.

²⁵ Cfr. C. ZICCARDI, *Andretta nella prima metà dell'800*, cit., pp. 91-123.

²⁶ Basti qui considerare il notevole rilievo assunto dalla famiglia Mauro, il cui esponente maggiore, Giambattista, ebbe a contendere nel 1873 con F. De Sanctis per il seggio al Consiglio Provinciale di Avellino per il mandamento di Andretta.

²⁷ Cfr. A. ACCOCILLA, *Gli edifici e le opere del culto in Andretta*, Subiaco 1924.

²⁸ A. MIELLE, *Una caratteristica figura irpina del Risorgimento. Camillo Miele*, Benevento 1938; IUSM, *Antonio Miele nella storia del nostro Risorgimento*, in "Samnium", lug. - dic. 1948.

²⁹ P. RIZZO, *Andretta nella sua storia, nei suoi figli e nei suoi problemi* in "Economia Irpina", mar.-apr. 1965; IUSM, *Antonio Miele un pioniere del Risorgimento nel clima storico del suo tempo*, in "Economia Irpina", mar.-apr. 1962.

³⁰ Cfr. N. ACCOCILLA, *Francesco De Sanctis e Andretta nell'Irpinia (Lettere ad amici andrettesi: 1876-1883)*, "Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche della Società nazionale di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli", vol. LXXVI, 1965, pp. 147-65.

³¹ Cfr. G. ACCOCILLA, *Per una storia della partecipazione politica. Un comune del Mezzogiorno dopo l'unità*, in "Confronto", a. VI, n. 3/ Mag.-Giu 1981, pp. 147-63; *Ascesa e declino di una famiglia borghese meridionale nell'800. A cento anni dalla pubblicazione delle Notizie biografiche della famiglia Miele di Andretta (1887-1987)*, in *Un comune desanctiziano nella "storia" dell'Alta Irpinia*, cit., pp. 45-55.

³² Cfr. N. Di Guglielmo, *Un comune desanctiziano - Andretta (1861-1883)*, in *Un comune desanctiziano*, cit., pp. 57-119; *Prime amministrazioni comunali dopo l'Unità*, in "L'Eco di Andretta", n. 1/1993, pp. 6-8; *Deliberazioni adottate nel 1863 dal Consiglio comunale di Andretta*, in "L'Eco di Andretta", n. 2/1993, pp. 6-9; *Deliberazioni adottate nel 1864 dal Consiglio Comunale*, in "L'Eco di Andretta", n. 3/1993, pp. 5-6, n. 1/1994, pp. 14-15 e n. 2/1994, pp. 17 e 20; *Figure d'altri tempi. Don Pietro Antonio Tedesco un sacerdote liberale nell'epoca del non expedit*, in "Economia irpina", n. 1-2 1995, pp. 87-100; *L'emigrazione irpina*, in "L'Eco di Andretta", n. 1/1992, pp. 8-12.

³³ Cfr. N. Di Guglielmo, *I Raguzzi del '99. Testimonianze e riflessioni, nonché 80 anni fa la guerra all'Austria-Ungheria*, in "L'Eco di Andretta", n. 2/1991, pp. 7-10, e n. 2/1995, pp. 8-9 (per la I guerra mondiale); *I legionari irpini a Guadalupera*, in "Voce Altirpina", n. 14/ Giugno 1987, pp. 483-90; *Aspetti della II guerra mondiale in un paese dell'Alta Irpinia (Andretta 1940-1945)* in "Voce Altirpina", n. 9/Dic. 1984, pp. 291-306, e 10 Giu. 1985, pp. 331-354; *1943 - Avvenimenti di cinquant'anni di vita ad Andretta nel 1943-44*, in "L'Eco di Andretta", n. 3/1993, pp. 12-13; 1/1994, pp. 12-13 e n. 1/1995, pp. 11-14; *Un evento epocale! Cinquant'anni fa il Popolo italiano decretava la nascita della Repubblica italiana*, in "L'Eco di Andretta", n. 2/1996, pp. 6-12.

La proprietà fondiaria ad Aquilonia dal Medioevo all'unità d'Italia



Il 14 Agosto 1996 è stato presentato nella sala della Biblioteca comunale di Aquilonia un volume di ricerche storiche relative alla proprietà terriera del piccolo centro ofantino di Aquilonia¹. Ne è autore Dario Ianneci, insegnante salernitano di origine aquiloniese. Il volume dal titolo *Carbonara Aquilonia - La proprietà fondiaria dal Medioevo all'Unità d'Italia*, realizzato con il contributo dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e del Comune di Aquilonia, è stato edito dalla casa editrice Osanna di Venosa (PZ). Alla manifestazione, presente in sala un numeroso e qualificato pubblico, hanno preso parte il prof. Giuseppe Accella, ordinario di Etica sociale all'Università degli Studi di Catania, il Sindaco di Aquilonia dott. Michele Di Pippa, il presidente della Pro Loco prof. Armando Di Rienzo ed il prof. Dario Ianneci autore del volume.

Il Sindaco ha rivolto agli intervenuti il saluto dell'Amministrazione comunale e ha sottolineato l'importanza che riveste per la comunità aquiloniese, par-

ticolamente colpita nei secoli da eventi distruttivi, un serio progetto di recupero della memoria storica. Volentieri perciò da parte dell'Amministrazione comunale si è sostenuto, con un proprio contributo, la pubblicazione delle ricerche storiche di Dario Ianneci in modo da poter offrire agli aquiloniesi la possibilità di avviare la riconquista della sua perduta identità.

Il prof. Acocella, cui era affidata la presentazione del volume, con la riconosciuta competenza e la capacità oratoria che gli è propria, ha illustrato le linee di fondo della problematica affrontata nel volume di Dario Ianneci. Nel sottolineare come, in generale, la storiografia sul Mezzogiorno abbia bisogno di uscire dalla fase di stanchezza e di ripetitività che l'ha caratterizzata per certe aree e per certi aspetti tematici negli ultimi

tempi, ha posto in rilievo come il volume *Carbonara-Aquilonia* tenti di ricordare i dati della storia locale allo sviluppo storico generale del Mezzogiorno e di ricostruire il legame organico tra la vita di una comunità, sia pure piccola, e le vicende socio-politiche generali del Mezzogiorno. Il prof. Acocella ha detto che, rimossa ogni velleità autocelebrativa e ogni rischio di asfittica erudizione che le ricerche di storia locale recano sempre con sé, è necessario per una seria indagine storica individuare le cause remote, i legami nascosti, i rapporti reali tra vita politico-amministrativa, sviluppo di dottrine politiche e tessuto socioeconomico delle singole comunità locali. Così anche le vicende storiche di un piccolo centro possono diventare, in qualche misura, paradigmatiche dello sviluppo storico della vita civile del Mezzogiorno tra '700 e '800. Il relatore ha quindi messo in evidenza i temi di fondo della ricostruzione storica di Dario Ianneci relativa agli assetti proprietari ad Aquilonia: l'importanza per la comunità locale del

bosco, il suo utilizzo, l'ampiezza degli usi civici, le lotte per la loro difesa, le diverse modalità di gestione adottate dalla borghesia colta del decurionato locale che si sostituì al feudatario nel controllo dei grandi demani rompendo i tradizionali equilibri tra i ceti sociali di Carbonara-Aquilonia.

Dopo l'intervento del prof. Acocella, seguito con vivo interesse dall'uditorio, l'autore del volume ha esposto le motivazioni di fondo della sua ricerca "costituite essenzialmente - ha detto - dalla necessità di ricostruire le dinamiche di fondo della vita della comunità aquiloniese che, superando il particolarismo della indagine tradizionale sull'origine sannitica del centro, della reazione filoborbonica del 1860 e del terremoto del 1930, possa costituire il punto di partenza, la base per ricostruire i processi storici, i meccanismi socioeconomici fondamentali della vita di un centro come Aquilonia che ha avuto per secoli, come tanti altri centri ofantini, nella terra il suo unico mezzo di produzione".

È seguito l'intervento del presidente della Società Storica Irpina, gen. Nicola Di Guglielmo, che, nel porgere il saluto dell'Associazione, di cui ha illustrato gli scopi, ha rilevato gli aspetti che accomunavano Andretta ad Aquilonia: la comunanza del feudatario fino al 1806, l'omogeneità territoriale, la medesima realtà umana, sociale e storica. Questi tratti, peraltro comuni ad altri centri altirpini, richiamano l'attenzione degli studiosi sulla necessità di procedere ad una Storia generale dell'Alta Irpina, partendo dalle pubblicazioni di storia, come quella dello Ianneci e di altri cultori di storia locale altirpini.

Il volume di Dario Ianneci ha voluto essere un contributo alla ricostruzione della "storia generale dell'Alta Irpina", di quella storia di cui, come hanno sostenuto il prof. Acocella ed il gen. Di Guglielmo, si sente viva esigenza e che tutti speriamo di vedere presto realizzata.

Dario Ianneci

¹ Cfr. N. DI GUGLIELMO, *Gli scontri tra feudatari, borghesia e popolo nel libro di Ianneci su Carbonara Aquilonia*, in *Irpina Oggi*, 21 sett. 1996, p. 21.

Attività della Pro loco Andretta e convegno nazionale sull'emigrazione campana

Ricorre quest'anno il decennale della costituzione della Pro Loco Andretta e, quindi, non posso esimermi dall'accennare, sia pure in rapida sintesi, alle iniziative più importanti da essa realizzate in questi 10 anni. Il consiglio direttivo ed io avremmo voluto condensare in apposita pubblicazione l'attività finora svolta, ma i molteplici impegni a cui ho dovuto far fronte non hanno consentito di soddisfare tale intento.

La Pro Loco Andretta, promossa nel 1985 e costituita nel 1986, si prefigge, tra l'altro, in via prioritaria, l'acquisizione e la pubblicazione del manoscritto di Francesco Scandone su Andretta; e poi di valorizzare la nostra storia e con essa la memoria dei cittadini illustri e di tutti coloro che hanno fatto conoscere il nome di Andretta in Italia e all'estero.

Conseguito nel 1986 il primo obiettivo con la stampa del testo di F. Scandone sulla storia di Andretta dalle origini all'inizio del secolo scorso, la Pro Loco ha poi perseguito gli altri obiettivi attraverso la riuscita formula delle "Giornate storiche andrettesi". Queste, avviate nel 1986, con la presentazione dell'anzidetto testo scandoniano, si sono annualmente ripetute su temi storici importanti e coinvolgenti tutta l'Alta Irpinia fino al 1990, allorché fu realizzata la loro V edizione. Su di esse la Pro Loco Andretta ha incentrata tutta la sua attività socio-culturale fondata su tematiche di largo respiro, che hanno riscosso il plauso ed il consenso degli studiosi e degli organi di stampa.

Le "Giornate storiche andrettesi" hanno, infatti, costituito un "unicum" nel panorama culturale altirpino. Con esse e con gli altri incontri storici, abbiamo celebrato anche figure di grandi nostri conterranei e concittadini. Dopo un periodo abbastanza lungo della loro sospensione - che è stata soltanto formale, perché sono state sostanzialmente continuate attraverso incontri storici vari ed un convegno nazionale di studi - abbiamo ripreso quest'anno la tradizione delle giornate storiche, organizzando appunto questo Convegno nazionale ed una Mostra su un tema di rilevante importanza e di profondo significato sociale ed umano: "L'emigrazione transoceanica dalla Cam-



Alcuni luoghi di partenza degli emigranti (Andretta e Calabria).

pania tra Ottocento e Novecento".

Tra le diverse iniziative finora realizzate dalla Pro Loco Andretta, un posto di rilievo è stato sempre dato alle manifestazioni riguardanti i nostri concittadini emigrati.

Nel 1987, infatti, fu organizzata la prima "Festa del Lavoro e dell'Emigrazione", che è stata poi ripresa negli anni 1988, 1990, 1992 e 1993. La mancata realizzazione in qualche anno è dovuta a difficoltà di carattere organizzativo. Durante la manifestazione del 1990, furono anche concessi diplomi e targhe di benemerenza a 3 andrettesi emigrati da un maggior numero di anni (Stati Uniti, Canada, Belgio).

Nel 1991, la Pro Loco interessò anche le Scuole elementari e medie di Andretta per un concorso sull'emigrazione andrettese, al quale parteciparono solo gli alunni della classe III A della Scuola media statale "F. Tedesco". Con il materiale documentario da essi raccolto, fu anche allestita un'interessante "Mostra sull'emigrazione". I temi svolti sono stati pubblicati sul periodico "L'Eco di Andretta".

L'anzidetto nostro giornale ha dato am-

pio spazio al fenomeno migratorio ed agli emigrati in tutti i suoi numeri, istituendo anche apposita rubrica "Da e per l'estero". Gli emigrati sono stati sempre invitati a collaborare con il nostro periodico e soprattutto a fare ricerche e ad inviare materiale documentario e fotografico sull'Emigrazione andrettese attraverso il tempo.

L'interesse della Pro Loco Andretta per il tema che ci accingiamo oggi a trattare risale a diversi anni fa. Infatti, l'idea di uno studio sull'emigrazione nacque nel 1986, in occasione delle ricerche sul prof. Giovanni Di Guglielmo, nato a San Paolo (Brasile) nel 1886 da genitori andrettesi colà emigrati in detto anno. Tale idea prese corpo successivamente, allorché, nel corso delle anzidette ricerche, riscontrai l'imponenza del fenomeno migratorio irpino. La provincia di Avellino ha fornito un grosso contributo all'emigrazione transoceanica. Tra il 1876, anno delle prime rilevazioni ufficiali del fenomeno, ed il 1915, emigrarono infatti dall'Irpinia circa 285.000 persone, cioè oltre metà della sua popo-

lazione. E tra essi ben 87.000 circa dal Circondario di Sant'Angelo dei Lombardi, al quale apparteneva Andretta, il cui contributo in detto quarantennio ascende a circa 3.700 unità. Non potevamo, quindi, dimenticare le nostre Comunità all'estero, le quali, attraverso la loro attiva presenza ed il loro lavoro, hanno portato ed affermato il nome della patria Irpina nel vasto continente americano.

In relazione a tale constatazione, ritenni opportuno approfondire le ricerche e quindi proposi agli organi della Pro Loco di bandire un concorso sull'emigrazione andrettese tra gli alunni delle Scuole di Andretta, alla cui conclusione organizzammo una piccola Mostra documentaria e fotografica. Il successo dell'iniziativa mi indusse a pensare alla possibilità di programmare apposito incontro di studio sull'emigrazione irpina affiancata possibilmente anche da una Mostra. Considerato che la letteratura sulla massiccia emigrazione dall'Irpinia appariva piuttosto limitata, pensai che avremmo potuto avere cognizioni meno superficiali

al riguardo solo attraverso un Convegno ed una Mostra, che si ponessero quali punti di partenza per l'approccio alle tematiche sul complesso e vasto fenomeno.

Esposto il problema agli organi della Pro Loco e valutate i vari aspetti, si decise di avviare al riguardo contatti con studiosi, Associazioni ed Enti istituzionali. A seguito di tali contatti, riscontrai l'interesse generale ma anche le notevoli difficoltà della ricerca per la carenza di studi e di statistiche sul fenomeno a livello provinciale e locale¹⁷.

Preliminari ricerche presso l'Istituto Centrale di Statistica¹⁸ ed opportuni contatti con studiosi della materia¹⁹, mi convinsero della fattibilità dell'iniziativa, malgrado le numerose difficoltà che si presentavano per la rilevazione dei dati sull'emigrazione riguardanti il periodo iniziale del fenomeno²⁰. Frattanto, all'inizio del 1995, una studentessa della Facoltà di Magistero dell'Università di Salerno aveva richiesto al prof. Giuseppe Imbucci la tesi di laurea sulla storia dell'emigrazione andrettese²¹.

Il progetto prese, quindi, forma e concretezza nel 1995, sicché nel programma di attività per il 1996 della Pro Loco Andretta²² fu prevista l'organizzazione di un Convegno e di una Mostra sull'emigrazione transoceanica dalla Campania tra Ottocento e Novecento.

Incoraggiante è stata la collaborazione subito promessa dal prof. Imbucci e dal prof. Massimo Mazzetti, direttore del Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Salerno, che assicurò la direzione scientifica dell'iniziativa²³.

Frattanto, venivano stampati e spediti oltre 500 questionari sull'emigrazione a circa 300 andrettesi emigrati in Canada, Stati Uniti, Venezuela, Brasile ed Argentina, invitandoli a collaborare con invio di documenti, fotografie, scritti, giornali ed altro all'organizzazione del Convegno e, soprattutto, della Mostra²⁴. Avviavo anche ricerche presso l'Archivio di Stato e l'Archivio Notarile Distrettuale di Avellino per il reperimento di eventuali atti riguardanti comunque l'emigrazione, con risultati positivi²⁵.

Venivano interessati all'iniziativa Enti vari ed Istituzioni nonché studiosi nazionali ed esteri. Hanno aderito al Convegno docenti e ricercatori di 5 Università²⁶, sicché la nutrita presenza di storici, economisti, sociologi e critici letterari ha assicurata alle manifestazioni la necessaria interdisciplinarietà che esige un problema così vasto e complesso come quello migratorio.

Numerosi Enti ed Istituzioni hanno espresso adesione al Convegno ed alla Mostra, in forme e modi diversi²⁷.

Hanno, inoltre, aderito all'iniziativa le Ambasciate del Canada²⁸ e del Venezuela (il cui ambasciatore ha inviato una bella fotografia dei suoi nonni, originari di Vibonati, in provincia di Salerno)²⁹, i Consolati generali degli Stati Uniti, del Paraguay e del Venezuela, nonché diversi Enti e docenti universitari americani³⁰.

A tutti esprimiamo la nostra gratitudine ed il nostro vivo ringraziamento per la loro cortese collaborazione.



Alcuni "atti notarili" in cui è fatto cenno agli emigranti da Andretta e da Lago.

Hanno concesso il loro alto patrocinio il presidente del Senato della Repubblica, on. sen. avv. Nicola Mancino, il Ministro dell'Interno, on. dr. Giorgio Napolitano, e il presidente della Regione Campania, on. dr. Antonio Rastrelli, ai quali tutti esprimiamo i segni del nostro deferente ringraziamento³¹. Ha inviato un messaggio augurale e di saluto anche l'assessore regionale all'industria ed all'artigianato, on. dr. Franco D'Ercole.

Ed infine, hanno concesso il loro contributo finanziario o la loro qualificata collaborazione tecnico-scientifica per l'organizzazione delle manifestazioni le Associazioni e gli Enti elencati nell'invito-programma³². Ai loro rappresentanti, presenti all'odierno incontro, esprimiamo la nostra gratitudine ed il sincero ringraziamento per la loro collaborazione e per la loro presenza.

Un ringraziamento particolare ai professori Massimo Mazzetti, Giuseppe Acella e Giuseppe Imbucci ed alle dot.sse Ornella De Rosa e Anna Maria Zaccaria per

essermi stati vicini nelle varie fasi organizzative³³.

Il Convegno e la Mostra non hanno intenti rievocativi o celebrativi di quel grandioso evento epocale che fu la grande emigrazione, ma solo conoscitivi e storici, volti a delineare in termini concreti le dimensioni del fenomeno nella nostra regione. E non sono neanche diretti allo studio delle molteplici problematiche attinenti al vasto e multiforme fenomeno, che, per le attuali vicende economico-occupazionali, appare in via di ripresa nelle nostre zone³⁴.

Come emerge chiaramente dal tema generale, il Convegno riguarda l'emigrazione transoceanica dalla Campania in un cinquantennio di Stato unitario, e cioè dall'Unificazione nazionale alla prima guerra mondiale. Si riferisce, quindi, ad un periodo ben delimitato e ad argomenti altrettanto ben definiti³⁵.

L'approccio al complesso ed ampio fenomeno è, pertanto, storico-statistico con rilievo anche a problematiche socio-economiche. Esulano da esso, quindi, riferimenti diretti alla legislazione e ad argomenti ed aspetti di attualità, quali l'economia e l'occupazione nel nostro Paese o altri problemi inerenti comunque all'emigrazione (come il diritto di voto, ecc.). Si è inteso approfondire, con questi incontri, lo studio solo degli aspetti storici e statistici, sui quali disponiamo di un complesso di fonti di rilevazione significative, variegata e sufficientemente attendibili³⁶.

Ora dovrei illustrare sia pure sommariamente la Mostra, esponendo innanzitutto i criteri a cui ci siamo attenuti nella sua organizzazione. Ma per non abusare oltre della vostra cortese attenzione, mi limiterò a dei brevi cenni sulle sezioni principali della stessa e sul suo percorso, con riferimento, cioè ai suoi contenuti essenziali.

Spazio e tempo sono tiranni implacabili, che ci hanno condizionato anche nella stampa degli inviti-programma e dei manifesti, determinando qualche problema anche nell'organizzazione della Mostra. Non è stato, infatti, possibile dare il dovuto risalto, anche attraverso una più idonea sistemazione del materiale, alla sezione bibliografica.

La Mostra è ripartita in tre grossi settori: bibliografico, documentario e fotografico.

Il settore bibliografico, esposto in una armadio-bacheca, è composto di numerosi libri sull'emigrazione in generale e di qualche volume sull'emigrazione dalla Campania e dall'Irpinia, nonché da riviste ed altre pubblicazioni, che sono stati forniti in parte

dalla Biblioteca Provinciale di Avellino ed in parte dalla Fondazione "G. Agnelli" di Torino; in piccola parte provengono anche da altre fonti. Questa sezione della Mostra, pur con l'accennata carenza espositiva, ha una sua propria valenza specifica, per la presenza di pubblicazioni importanti e significative, come la *Statistica illustrata dell'emigrazione del triennio 1874-76* del Carpi e l'*Annuario statistico italiano sull'emigrazione dal 1876 al 1925*, entrambi forniti, unitamente ad altri libri, dalla Biblioteca Provinciale di Avellino, che avrebbe dovuto collaborare alla Mostra anche con una sottosezione giornalistica, purtroppo non potuta allestire²⁷. Tra i libri vanno citati quelli del nostro comprovinciale Giovanni Preziosi, del 1907-1913, il quale fu forse il primo irpino ad occuparsi specificamente dei problemi dell'emigrazione²⁸. Ringrazio la direttrice della Biblioteca Provinciale, dott.ssa Anna Maria Carpenito e i suoi collaboratori²⁹. In questa sezione avrebbe dovuto trovare degna collocazione anche il libro *Andretta. An Emigrant Village*, della prof. ssa Paola Sensi Isolani che ha pubblicato i risultati di una sua ricerca effettuata nel 1976 ad Andretta. Ma, pur avendolo ordinato tempestivamente alla casa editrice statunitense, non è ancora pervenuto. Abbiamo esposto nell'armadio-bacheca un cartoncino su cui sono stati riportati gli estremi della pubblicazione³⁰.

Il settore documentario è costituito da documenti vari che sono stati forniti: quelli originali dal sig. Ardolino Giovanni (Avellino), dall'ing. Celestino Grassi (Roma), dal sig. Pasquale Gallicchio (Bisaccia) e dal sig. Gerardo Di Pietro (Morra D. S.) e qualcuno anche da me; i documenti in fotocopia, dall'Archivio storico del Banco di Napoli e da quello del Comune di Avellino, e dagli Archivi di Stato di Avellino, Caserta, Napoli e Salerno. Le copie degli atti notarili sono state fornite dalla dott.ssa Anna Maria Zaccaria (per Lapio) e da me (per Andretta). In questa sezione sono esposti anche alcuni quadri e pannelli predisposti dagli alunni dell'Istituto Tecnico "G. Fortunato" di Avellino³¹.

Il settore fotografico è composto di foto varie sull'emigrazione, che sono state fornite per la maggior parte dalla dott.ssa Ornella De Rosa³², per altra parte sono state tratte da pubblicazioni varie o sono state inviate da andrettesi emigrati (Vito Araco, Giovanni Cosimo, Alfonso Strazza)³³.

Vive grazie rivolgo, quindi, a tutti coloro che hanno fornito materiale per l'allestimento della Mostra, che non sarebbe stata possibile senza il loro determinante aiuto.

Un grazie sentito formulo al sig. Antonio Forgiione di Avellino, che mi ha assicurato disinteressata collaborazione nell'or-



Manifesti delle Compagnie di Navigazione e del Commissariato dell'Emigrazione.

ganizzazione del settore fotografico. Il sig. Forgiione, oltre che appassionato collezionista di fotografie artistiche e organizzatore di Mostre ad Avellino, è anche autore, unitamente al prof. Giovanni Pionati, del bel libro iconografico su Avellino³⁴.

Chiedo scusa a tutti per la lunghezza dei ringraziamenti, che ho ritenuto doverosi, e agli interessati eventualmente da me non citati, per mia dimenticanza.

Riguardo alla Mostra, che non è certo completa, mi è gradito segnalare che essa è stata molto apprezzata, e l'amico prof. Carlo De Rosa e l'assessore comunale Galgano hanno chiesto di poterla trasferire prossimamente a Calitri. Aderiamo alla proposta, almeno per quanto riguarda i materiali nella disponibilità della Pro Loco Andretta³⁵. Ed a questo proposito, faccio presente che ho già formulata proposta al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino di voler porre allo studio la possibilità di provvedere alla costituzione di un "Archivio storico dell'emigrazione irpina", procedendo alla raccolta di tutto il materiale bibliografico, documentario e fotografico custodito in archivi pubblici e privati della provincia³⁶.

Il primo obiettivo potrebbe tendere a delineare una specie di "mappa provinciale dell'emigrazione", procedendo per gradi attraverso l'individuazione delle varie "fonti" disponibili (archivistiche, bibliografiche, documentarie, fotografiche, giornalistiche, ecc.), la raccolta degli "studi" già effettuati e l'elaborazione di "dati statistici" intesi a fornire le prime indicazioni quanti-

tative del fenomeno per ogni Comune, utilizzando i risultati che emergeranno da questo Convegno.

Come già accennato, avevamo intenzione di offrire in questa particolare occasione un opuscolo sull'attività svolta dalla Pro Loco Andretta nei suoi 10 anni di vita, ma non è stato possibile per motivi temporali. Siamo riusciti solo a pubblicare e ad offrirvi il n. 1/1996 de "L'Eco di Andretta", nel quale è fatto anche cenno all'attività della Pro Loco, e il testo stampato della conferenza tenuta dal prof. Giuseppe Acocella in occasione della presentazione del libro di Carmine Ziccardi *Aspetti storici di vita andrettese*³⁷. Si tratta di un vero e proprio saggio sulla "storiografia andrettese", come l'ha definita l'Acocella, che ci è parso opportuno pubblicare a divulgare. Grazie ancora all'amico Pino per questa sua ulteriore fatica per la Pro Loco e per la sua Comunità. Nell'Introduzione a questo saggio vi è anche un riferimento all'attività della Pro Loco Andretta, che ritengo abbia assolto un importante ruolo stimolante e propulsivo nel panorama culturale altirpino.

Nel concludere, sento la necessità di fare un cenno anche ad una benemerita Associazione culturale irpina, che ha bisogno di maggiore attenzione da parte degli Enti Istituzionali, Regione e Provincia innanzitutto. A questa manifestazione partecipa anche la Società Storica Irpina, che considero un poco come una mia creatura, per averne promossa la costituzione nel 1989³⁸. Di essa fanno parte molti intellettuali presenti oggi in questa sala, tra cui il presidente dell'Amministrazione provinciale, la direttrice della Biblioteca Provinciale, i professori Acocella, Iermano, De Rosa, Fierro, Iannelli, Rosamilia, Passaro, ecc. Essa è giunta al settimo anno di vita ed ha finora pubblicato 5 fascicoli doppi della "Rassegna Storica Irpina", diretta dal prof. Francesco Barra, e che raccoglie circa 2.000 pagine di storia dell'Irpinia, allargata anche al Mezzogiorno³⁹.

Grazie per la cortese attenzione.

Nicola Di Guglielmo

²⁷ L'elaborato riproduce sostanzialmente la "Introduzione ai lavori" svolta dallo scrivente il 3 agosto 1996 in occasione del Convegno nazionale di studi sul tema "L'emigrazione transoceanica della Campania tra Ottocento e Novecento".

²⁸ Nella mia duplice veste di presidente della Società Storica Irpina e della Pro Loco Andretta, nonché di organizzatore delle manifestazioni, ho esposto le motivazioni delle stesse e le principali fasi organizzative, ringraziando tutti coloro che, in diverse forme e modi, avevano contribuito alla loro realizzazione.

²⁹ F. SCANDONE, *Il Feudo ed il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità*, a cura di N. Di Guglielmo, Napoli 1986, pp. XVI-

184+4 f.t. Per la costituzione della Pro Loco e per l'acquisizione del manoscritto di Scandone. Cfr. N. Di Guglielmo (a cura di), *Andretta nella "Storia di Francesco Scandone"*, Napoli 1988, Appendice, pp. 179-208.

¹ Sulle "Giornate storiche andrettesi" cfr. Pro Loco ANDRETTA, *Attività di un quinquennio (Agosto 1985-Luglio 1990)*, Atripalda 1990, pp. 45+29, nonché *L'attività della Pro Loco Andretta*, in "L'Eco di Andretta", n. 1/Gen.-Giu. 1994, pp. 16-17. Cfr. anche G. ACOCCELLA, *Storiografia locale e vita sociale in Alta Irpinia*, Ediz. Pro Loco Andretta, Atripalda 1996.

² Le "Giornate storiche andrettesi" furono dedicate al grande conterraneo Francesco De Sanctis (1887) e le "III" al concittadino prof. don Nicola Acocella (1988), ricordando anche gli ecclesiastici storici irpini, tra cui gli andrettesi mons. Angelo Acocella e don Pasquale Rizzo.

³ Nel 1988 abbiamo ricordato, con un riuscito convegno scientifico nazionale, l'illustre ematologo Giovanni Di Guglielmo per il centenario della nascita. Sono in corso di avanzata stampa i relativi "Atti". La cronaca delle manifestazioni ebbe larga risonanza negli organi di informazione televisiva e della stampa, tra i quali si cita "Il Mattino" del 16 ott. 1988, p. 20: *Si sono concluse ad Andretta le celebrazioni per il centenario della nascita dell'illustre ematologo, alla presenza dei figli e di numerose autorità tra cui i senatori De Vito e Condorelli*.

⁴ L'ultima edizione delle Giornate storiche andrettesi avvenne nel 1990 sul tema "Terremoti campani. Aspetti storici e scientifici". La pubblicazione dei relativi "Atti" non è finora avvenuta per indisponibilità delle relazioni.

⁵ Presentazione dei libri *Ecclesiastici irpini e studi storici*, Don Nicola Acocella nel 20° della scomparsa a cura di N. Di Guglielmo nel 1993, *Aspetti storici di vita andrettesi* nel 1994 e *Andretta nella prima metà dell'800* nel 1996, (entrambi del socio C. Ziccardi).

⁶ Convegno nazionale di studi "Francesco Tedesco e la vita politica nell'età giolittiana" nel 1994.

⁷ Va, peraltro, rilevato che di dette "Feste" è stato possibile realizzare in qualche anno solo la parte turistico-ricreativa con concerti di musica leggera e serata danzante all'aperto, e non anche la parte più propriamente culturale, con approfondimento delle problematiche migratorie, per carenze varie, soprattutto collaborative.

⁸ Cfr. "L'Eco di Andretta", 1/Gen.-Mar. 1991, p. 13. Una mostra è stata aperta anche l'8 ago. 1993 ad Andretta con una conferenza del prof. Giuseppe Acocella, cfr. "L'Eco di Andretta", 2/Mag.-Ago. 1993, p. 24.

⁹ Cfr. Concorso *L'emigrazione andrettese e la C.E.E.*, "L'Eco di Andretta", n. 3-4/Lug.-Dic. 1991, pp. 32-33.

¹⁰ Cfr. *Ricerca sull'emigrazione. Concorso della Pro Loco Andretta. Documento conclusivo della classe IIIA della Scuola media statale di Andretta*, "L'Eco di Andretta", n. 1/Gen.-Giu. 1992, pp. 14-15. La Mostra era articolata in una sezione documentaria e una iconografica e raccoglieva materiale generico (tra cui cartoline, lettere e fotografie di emigranti, di epoca per lo più recente, nonché monete). La Mostra è stata ripetuta nel 1992, cfr. "L'Eco di Andretta", n. 2/Lug.-Dic. 1992, pp. 28.

¹¹ Cfr. *Testimonianze familiari sull'emigrazione andrettese*, "L'Eco di Andretta", n. 1/Gen.-Giu. 1992, pp. 15-16; n. 2/Lug.-Dic. 1992, pp. 8-9; n. 1/Gen.-Apr. 1993, p. 11; n. 2/Mag.-Ago. 1992, pp. 9-10; n. 1/Gen.-Giu. 1994, p. 37; n. 1/Gen.-Giu. 1995, pp. 15-16; n. 1/Gen.-Giu. 1996, pp. 12-13; n. 2/Lug.-Dic. 1996, p. 24.

¹² A parte lo spazio dedicato alle manifestazioni indicate alle precedenti note da 8 a 12, "L'Eco di Andretta" ha pubblicato la rubrica "Notizie dall'estero" prima e "Da e per l'estero" dopo,

a cominciare dal n. 1/Gen.-Giu. 1992.

¹³ Cfr., in particolare, l'appello *Al nostri emigranti*, "L'Eco di Andretta" n. 3-4/Lug.-Dic. 1991, p. 5 e pp. 32-33. Modesti, peraltro, sono stati finora i riscontri: invio di lettere, di fotografie e di qualche scritto, che sono stati sempre pubblicati sul nostro periodico.

¹⁴ Cfr. P.L.A. *Attività di un quinquennio*, cit., pp. 12-13.

¹⁵ Cfr. N. Di Guglielmo, *L'emigrazione irpina*, in "L'Eco di Andretta", n. 1/1992, pp. 8-12.

¹⁶ Letteratura principale sull'emigrazione irpina: R. VALAGANA, *Relazione su l'agricoltura, pastorizia e l'economia rurale nel Principato Ulteriore*, Avellino 1880, pp. 227-231; G. PANICO, *Per una storia dell'emigrazione irpina nell'età liberale (1881-1914)*, in AA.VV., *Avellino e l'Irpinia tra '800 e '900*, Centro Dorso, Avellino 1985, pp. 101-117; G. COVINO, *Contadini e proletari nel Mezzogiorno. Il caso dell'Irpinia*, Centro Dorso, Avellino 1986, pp. 127-135; V. NAPOLEO, *Riflessioni sull'emigrazione irpina*, Avellino 1976, pp. 82.

¹⁷ Nel corso di una ricerca effettuata a Roma nel 1992, rilevai che i dati sull'emigrazione dal Principato Ulteriore riguardavano tutta la provincia per gli anni dal 1876 in poi, i circondari per gli anni successivi al 1881 ed i comuni solo per gli anni dal 1886 in poi.

¹⁸ Presi in particolare contatti con la dr. ssa Anna Maria Zaccaria, la quale aveva effettuato, unitamente ad altri studiosi, una ricerca sull'emigrazione transoceanica da Lapio, a seguito della quale fu pubblicato il volume di R. SCARTEZZONI, R. GUIDI, A. M. ZACCARIA, *Tra due mondi. L'avventura americana tra i migranti di fine secolo. Un approccio analitico*, Angeli, Milano 1994, pp. 281.

¹⁹ I dati antecedenti alle rilevazioni ufficiali (1876) erano contenuti solo in diverse opere sull'emigrazione di L. Carpi, le quali si trovavano nella Biblioteca Nazionale di Firenze ed in quella Alessandrini di Roma.

²⁰ Appresa la notizia dalla laureanda che mi aveva chiesto dati ed elementi al riguardo, presi solleciti contatti con il prof. Giuseppe Imbucci, il quale aderì subito all'iniziativa e interessò il direttore del Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Salerno, prof. Massimo Mazzetti, che diede il suo assenso di massima all'organizzazione del Convegno da me proposto.

²¹ Il programma di massima concordato con il consiglio direttivo fu inviato il 25 mag. 1995 al Sindaco di Andretta per la trasmissione alla Regione Campania per il finanziamento al sensi della legge reg. 3/gen. 1983, n. 4. Deliberato poi ufficialmente dal consiglio dir. fu approvato dall'assemblea ordinaria della Pro Loco nella seduta del 21 apr. 1996.

²² Il Dipartimento di Sc.St. e Soc. dell'Università di Salerno assicurò con lettera la direzione scientifica dell'iniziativa, a seguito della quale fu costituito il comitato tecnico-scientifico, composto dai professori Giuseppe Acocella e Giuseppe Imbucci, dalle dottoresse Ornella De Rosa e Anna Maria Zaccaria e dallo scrivente.

²³ Purtroppo le risposte sono state poche e, quindi, è mancata la possibilità di ricostruire i percorsi migratori degli andrettesi.

²⁴ Ho rinvenuto numerosi atti di compravendita e di procura relativi agli anni 1882-1889 e riguardanti andrettesi emigrati o in procinto di emigrare nelle Americhe, di cui i più significativi sono stati esposti nella Mostra.

²⁵ Docenti dell'Università di Salerno: prof. ri Giuseppe Imbucci, Francesco Barra, Guido Panico e dr. ssa Ornella De Rosa (Facoltà di Magistero) e prof. Giuseppe Di Taranto (Facoltà di Economia e Commercio); docenti del-

l'Università di Napoli "Federico II": prof. ssa Franca Assante (Facoltà di Scienze politiche), dr. Gianfranco Pecchinenda e dr. ssa Anna Maria Zaccaria (Facoltà di sociologia), dr. Gianluigi Carullo (Facoltà di Economia e comm.); Università di Cassino: prof. Toni Iermano (Facoltà di lettere); Università di Trento: prof. Riccardo Scartezzini (Facoltà di sociologia); Università di Catania: prof. Giuseppe Acocella (Facoltà di lettere).

²⁶ Fondazione "G. Agnelli" di Torino; Cen-



L'eco di Andretta negli Stati Uniti d'America di emigranti (di Andretta, Cairano, Conza C., ecc.) e quotidiano "Il Progresso Italo-Americano" del 1903.

tro Studi Emigrazione, Società Dante Alighieri, Unione Naz. per la Lotta contro l'Analfabetismo, Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero per i Beni culturali, con sede a Roma; Istituto Italiano Studi Filosofici, Archivio Storico del Banco di Napoli, Soprintendenza Archivistica per la Campania, con sede a Napoli; Archivi di Stato di Avellino, Caserta, Napoli e Salerno; Comuni di Avellino, Cuneo, Morano Calabro (Cs); Comunità Montana Valceresio, Arcisate (Va).

²⁷ Ha inviato anche un volume del posta di origine irpina F. CACCIA, *Anna, zivvi de Sciurco, d'Annapurna et d'Irpinia*, Guernica, Montreal 1994.

²⁸ Ha inviato anche un libro di poesie del padre V. GERANI, *Mio padre l'immigrante*, Armitano ed., Caracas 1994.

²⁹ Centro di Studi Migratori Latinoamericani e Archivio Generale Nazionale di Buenos Aires, Archivio Edgar Leuenroth dell'Università di Campinas, Archivio Comunale di Olavaria (Argentina); Museo dell'Immigrato dello Stato di San Paolo (Brasile); Associazione Storica Italo Americana e Museo di Ellis Island-Statua della Libertà di New York, Centro di Ricerche sull'Immigrazione di Filadelfia dell'Università di Temple, Centro Storico di Ricerca sull'Immigrazione dell'Università del Minnesota, Columbia College di Chicago (Stati Uniti), nonché prof. Ira Glazier (Stati Uniti) e prof. Mario Santillo (CEMLA, Argentina).

¹¹ I messaggi sono stati riportati nella Cronaca del Convegno, in "L'Eco di Andretta" n. 2/ Lug.-Dic. 1996, p. 20, n. 2.

¹² Società Storica Irpina, Dipartimento di Scienze St. e Soc. dell'Università di Salerno, Assessorato Lavoro e Emigrazione della Regione Campania, Amministrazione Provinciale di Avellino, Comunità Montana Alta Irpinia, Comune di Andretta, nonché la Banca Coop. di Credito di Flumeri.

¹³ La collaborazione è stata fornita non solo in sede consultiva (del comitato tecnico-scientifico), ma anche in fase operativa (organizzazione Convegno, sistemazione logistica, allestimento Mostra).

¹⁴ Le problematiche riguardanti l'emigrazione sono tali e tante, e così grandi che si è dovuto necessariamente limitare l'oggetto del Convegno e della Mostra solo agli aspetti storico-statistici.

¹⁵ Si è ritenuto opportuno limitare lo studio alla "grande emigrazione" non solo per motivi organizzativi (stringere i tempi e semplificare la ricerca) ma anche per le connotazioni diverse che presentano i movimenti migratori successivi.

¹⁶ Cfr. innanzitutto Cosma, Gen. Esorc., *Annuario statistico della Emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma 1926, pp. XI-1740.

¹⁷ Non è stato possibile allestire anche la sottosezione giornalistica per indisponibilità dei relativi pannelli, che sono stati dalla Biblioteca Provinciale destinati ad altra manifestazione espositiva.

¹⁸ Cfr. G. PIZZONI, *L'emigrazione italiana e la colonizzazione agricola*, Roma 1907; *L'emigrazione*, Avellino 1909; *Gli italiani negli Stati Uniti del Nord*, Milano 1909; *La "Dante Alighieri" e l'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Roma 1911; *Il problema economico dell'emigrazione italiana*, Roma 1912; *Il problema dell'Italia d'oggi*, Milano 1913.

¹⁹ Estendo il ringraziamento anche alla signora Maria Anzalone, che ha materialmente effettuato la ricerca e la raccolta dei volumi e dei periodici.

²⁰ Cfr. P. SEVERI IOLANI, *Andretta: An Emigrant Village*, Berkeley 1977, pp. 184.

²¹ La ricerca è stata effettuata sotto la guida della prof.ssa Gaetano Aufiero.

²² La maggior parte delle foto sono state riprodotte in formato grande da originali forniti alla dr.ssa De Rosa dal Centro Studi Emigrazione di Roma - C.S.E.R. - diretto dal prof. Gianfausto Rosoli.

²³ Vito Arace ha inviato la foto del dr. Mario Merola, già procuratore distrettuale della Corte di New York. Giovanni Cosma ha inviato alcune foto riguardanti l'arrivo degli emigranti all'isola di Ellis Island. Il dr. Alfonso Strazza ha inviato una foto d'inizio secolo della sua famiglia a Santa Fé (Argentina).

²⁴ Cfr. G. PIGNATI - A. FORTONE, *Avellino, memorie e immagini*, Cassa di Risparmio, Roma 1988.

²⁵ La Mostra non è stata poi realizzata per indisponibilità del locale ove doveva essere allestita. Parte del materiale documentario originale è stato esposto nella Mostra allestita dalla Soprintendenza Archivistica della Campania nella sede dell'Istituto Univ. "Suor Orsola Benincasa", in occasione del Convegno internazionale di studi sul tema "Il sogno italo-americano", Napoli 28-30 nov. 1996.

²⁶ A porte contanti personali, è stato scritto in data 22 maggio 1996.

²⁷ Cfr. G. ACCIOLLA, *Storiografia locale e vita sociale in Alta Irpinia*, cit.

²⁸ Cfr. N. DI GIULIELMO (a cura di), *Vita della Società*, "Rassegna Storica Irpina", n. 1-2/1990, pp. 521-54.

²⁹ Sono stati finora pubblicati i fascicoli 1-2/1990, 3-4/1991, 5-6/1992, 7-10/1-1993/1994 II e III/1995. È in corso di stampa il fasc. 11-12/1996.

Testimonianze familiari sull'emigrazione andrettese nel tempo

1. Sacrifici e rinunzie di un andrettese in Svizzera.

Anche nella mia famiglia ci sono stati alcuni emigranti: i nonni, papà, zii, ecc.... Soffermo l'attenzione su mio padre. Egli è emigrato per motivi di lavoro, si è recato in Svizzera nell'anno 1962. Nei primi giorni, è stato un pò faticoso viverci, perché non conosceva la lingua e non aveva compagnia.

Doveva farsi da mangiare e fare le pulizie da solo, ma col passar del tempo si è abituato a fare quel tipo di vita. Papà non era molto entusiasta di vivere in Svizzera, ma ci è dovuto andare perché gli mancava il lavoro. Aveva una famiglia e doveva cercare di guadagnare un pò di soldi. Era da 2 anni che era sposato quando è dovuto partire. Con tanta tristezza e malinconia, ma con enorme fiducia di un avvenire migliore, ha lasciato la moglie e un figlio di appena un anno e mezzo.

Lavorava come muratore in un cantiere edile, sempre pensando alla famiglia. Egli viveva in una stanzetta datagli in fitto da due vecchietti di circa 70 anni. Per risparmiare mangiava un tozzo di pane e un sorso di acqua, evitava comperre di cibi costosi. Pensava spesso alla vita trascorsa in Andretta e cioè quando si uccideva il maiale.

Con sé portava qualche salame e pezzetto di formaggio che consumava con parsimonia; anche queste piccole cose gli ricordavano la cara moglie che con amore aveva preparato per lui e che ora soffriva per la lontananza del proprio consorte.

Veniva ad Andretta solo una volta all'anno per 3-4 mesi d'inverno, per ripartire poi in primavera.

Aveva cinque figli quando, dopo 18 anni di duro e faticoso lavoro, è rientrato a casa per sempre. Oramai la sua salute non era più buona, grossi problemi e malanni fisici lo costrinsero a rimanere ad Andretta. La felicità di continuare a vivere il resto della sua vita con la famiglia era grande e difficile da poter descrivere.

Credo che sia però comprensibile da tutti. Dopo il suo definitivo ritorno, la famiglia è aumentata di altri due figli. Quasi ogni giorno mio padre mi racconta della vita trascorsa in Svizzera.

Ha dovuto davvero fare molti sacrifici e rinunciare agli affetti ed all'amore dei suoi figli. È grazie a lui che noi oggi conduciamo una vita priva di grossi problemi. L'augurio è che noi il lavoro lo troviamo qui, non è bello emigrare!

Angela Occhicone
classe III sez. "A" a.s. 1991/1992

2. Positiva esperienza di un emigrato negli Stati Uniti.

Tra i tanti figli andrettesi anche mio padre ha vissuto l'esperienza dell'emigrazione. Il suo viaggio non rientra tra quelle persone che sono state costrette ad emigrare per motivi seri: miseria, necessità, mancanza di lavoro, possibilità di crearsi un avvenire migliore. La sua emigrazione è da considerare di piacere, solo per vivere un'esperienza diversa in una terra straniera.

Egli sin dal primo giorno nella lontana America non ha avuto problemi di ospitalità, dal momento che è stato ospitato dagli zii, fratelli del padre. Si è trovato a vivere in famiglia dove ognuno gli ha prestato ogni tipo di attenzione. I cugini lo hanno portato in giro per New York e in loro compagnia non ha incontrato difficoltà per quanto riguarda la lingua.

Uno zio si è preoccupato di trovargli un lavoro in un grande negozio con le mansioni di macellaio.

Tale lavoro lo espletava già ad Andretta perciò non ha avuto alcun problema; anzi ha migliorato le sue conoscenze che gli sono servite poi nella macelleria di famiglia. Sul luogo del lavoro ha avuto modo di incontrare molti connazionali e l'uso della lingua non è stato di alcuno ostacolo.

Mio padre quando è emigrato era molto giovane, non ha subito il trauma della mancanza della famiglia, pur tuttavia è rientrato molto presto, è rimasto in America solo pochi mesi.

Dal momento che aveva tutte le carte in regola per l'espatrio ha pensato, dopo un paio d'anni, di rifare il viaggio con l'intento di tornare a casa solo dopo pochi mesi. La sua esperienza ha contribuito a farlo maturare.

Benedetto Katya
cl. III sez. "A" Andretta a.s. 1991-1992

Il cinema neorealista in Alta Irpinia

Immagini di Cairano nel film "La donnaccia"

Il 3 ottobre 1996 è stata inaugurata ad Avellino, presso l'ex Carcere Borbonico, la "Mostra delle foto di scena del film "La donnaccia", a cura dell'Associazione Giulio Capone e col patrocinio della Provincia di Avellino e del Comune di Cairano².

Nella "Mostra" erano esposte le più significative fotografie di scena del film suddetto, che scandiscono i vari aspetti e momenti di vita nel piccolo centro irpino, seguendo le principali tappe della vicenda: l'arrivo della protagonista a Cairano, rimpatriata con foglio di via obbligatorio dell'autorità di P.S.; le allegre riunioni di giovani nella sua casa; le tensioni suscitate nel paese dalla sua esuberante e procace presenza ed il processo in Pretura a suo carico; le pratiche d'esorcismo in chiesa nei confronti di una indemoniata; il corteo ed il matrimonio in costume di una contadina; il duro e non remunerativo lavoro dei campi; la difficile condizione dei giovani senza lavoro; il tentativo di un individuo di emigrare clandestina verso l'America; la partenza notturna ed a piedi di numerosi emigranti ed il loro accompagnamento alla stazione ferroviaria di Conza-Andretta; il convoglio ferroviario carico di tanti contadini in cerca di lavoro e di migliori condizioni di vita nelle città del Nord o nei paesi europei.

Erano presenti alla suindicata inaugurazione, oltre alle autorità ed agli organizzatori, anche diversi cittadini di Cairano, tra i quali il sindaco, la guardia municipale, il dr. Nicola Luongo (già sindaco di Cairano fino al 1962 ed all'epoca segretario comunale), e di Andretta, tra i quali il sindaco Caputo, l'ass. com. Polico, il direttore del nostro giornale.

Nei vari interventi delle autorità, di cui si darà cenno in seguito, sono state sottolineate l'importanza culturale del film e la necessità e l'urgenza del recupero e del restauro della pellicola, che costituisce documento fondamentale per la ricostruzione della esaltante stagione del cinema neorealista in Irpinia³.

Il regista Antonio Brescia, organizzatore della Mostra, ha rilevato l'interesse culturale del film "La donnaccia", che documenta vari aspetti della società irpina del tempo: ambiente, usi e costumi popolari, credenze e superstizioni, religiosità, lavoro, architet-

tura locale, ecc. Esso è, quindi, un documento antropologico, sociologico e storico. La parte sonora fornisce inoltre testimonianza del linguaggio vivo del popolo. Ha, quindi, riferito che, considerata la rilevanza socio-culturale del film, che si inserì a pieno titolo nel grande filone del Neorealismo, è stata inviata lettera alla Cineteca Nazionale per sollecitare il recupero ed il restauro della pellicola.

L'assessore prov. all'Istruzione e cultura Giuseppe Moricola ha osservato che il recupero ed il restauro del film rappresenta un passaggio fondamentale per la ricostruzione della memoria storica del Neorealismo nella nostra Provincia, di cui documenta certi momenti della sua cultura, come è possibile constatare attraverso le suggestioni, sia pure parziali, evocate dalle immagini fotografiche esposte nella Mostra.

Il sindaco di Cairano Luigi D'Angelis, nel ringraziare per il trasferimento della Mostra da Cairano ad Avellino, a cui auspica che segua il recupero ed il restauro della pellicola, ha precisato che durante la lavorazione del film vi fu il coinvolgimento generale della popolazione, a cominciare dal segretario comunale del tempo Nicola Luongo, che provvide anche all'organizzazione logistico-alloggiativa della troupe cinematografica.

Il prof. Camillo Marino ha messo in luce la figura, l'opera, la cultura, la carica umana

e sociale di Pasquale Stiso, a cui era legato da salda amicizia, e la sua presenza incisiva nelle lotte condotte dai contadini dell'Alta Irpinia. Pasquale aveva una particolare sensibilità poetica, che era stata apprezzata anche dalla poetessa Sibilla Aleramo. Partendo da una riflessione sull'emigrazione dei contadini dall'Alta Irpinia, una continua emorragia di energie che era aumentata negli anni '50-'60, egli decise con Pasquale Stiso di scrivere insieme una storia che ne rispettasse e narrasse l'odissea. Trovandosi a Roma, ne parlarono al regista Silvio Siano, che capì che la vicenda si prestava ad un valido discorso sociale e si decise di sceneggiarla per realizzare un film. Questo fu girato a Cairano, con partecipazione generale della popolazione, che si prodigò anche nella sistemazione alloggiativa, che fu precaria e molto alla buona, coerentemente con il carattere neorealista del film. L'immagine più bella del film è quella del treno che si allontana dalla stazione di Conza-Andretta con il carico umano della massa dei contadini di Cairano, diretti alle città del triangolo industriale o verso i paesi europei. Nel concludere il suo commosso intervento, il prof. Marino ha rivolto un invito al presidente dell'Amministrazione Provinciale affinché si facesse promotore di apposita manifestazione per ricordare Pasquale Stiso.



Mariarosa (Dominique Baschero) a Cairano, in un provocante atteggiamento (foto D.P.).

questo grande figlio dell'Irpinia, e dal quale ha attinto tanti insegnamenti.

Il presidente della Provincia prof. Luigi Anzalone, nel rilevare che la mancata commemorazione di Pasquale Stiso era una grande dimenticanza a cui bisognava provvedere, ha assicurato il suo impegno per ricordare Pasquale, anche per la sua appartenenza al Consiglio Provinciale di Avellino negli anni 1956-60.

Il sindaco di Avellino dr. Antonio Di Nunno - nel ricordare la sua conoscenza indiretta di Pasquale Stiso, attraverso un amico che ne sottolineava la vivace capacità di commento dei fatti politici irpini - ha rilevato che le belle foto del film potrebbero richiamare alla mente qualunque paese dell'Irpinia o del Molise. Avellino e l'Irpinia ospitavano allora uomini di cultura, giornalisti, politici di alto livello, che avevano scelto di vivere in provincia, pur avendo le capacità di fare da protagonisti in campo nazionale.

Il prof. Ugo Santinelli ha svolto un'interessante relazione sull'emigrazione dall'Irpinia, nel secondo dopoguerra, rilevandone la ripresa e sottolineando che non emigrano soltanto i maschi, ma intere famiglie. Notata la scarsità di ricerche motivazionali sulle trasformazioni indotte dall'emigrazione, ha richiamato l'attenzione sul libro di Gad Lerner, *Operai*, in cui è, fra l'altro, trattato il fenomeno migratorio a Montese, la cui popolazione si è dimezzata nel ventennio 1951-1971⁴.

È seguito l'intervento del prof. Paolo Speranza - riportato in stralcio in altra parte di questo giornale⁵ - il quale si è soffermato sui fermenti culturali in Irpinia negli anni '50-'60, sul Neorealismo irpino, sulla fondazione del premio "Laceno d'oro" e della rivista "Cinema Sud", da parte di Camillo Marino e Giacomo D'Onofrio, e sulla partecipazione di Pasquale Stiso al giornale "Il Progresso Irpino".

Il regista Brescia, nel concludere la manifestazione, ha rilevato che il film "La donnaccia" più che con la letteratura ha affinità con il dialetto e con la realtà delle zone interne e che il suo recupero e restauro costituiranno occasione di rinascita culturale dell'Irpinia. Ha rinnovato, pertanto, l'appello affinché il film, opportunamente restaurato, venga poi immesso nei circuiti culturali.

Fin qui la cronaca. Ma quali sono i pregi di quest'opera cinematografica, alla cui realizzazione hanno partecipato anche tre nostri concittadini? Non entro nel merito del film e del Neorealismo, non avendo la necessaria competenza per farlo. Ritengo solo sottolineare che, attraverso l'impegno di Camillo Marino e degli altri intellettuali



L'arrivo di Mariarosa a Cairano. In primo piano, donna che ritorna dal forno con in testa la tavola con il pane appena sfornato (Foto D.P.).

che l'hanno affiancato, furono fondati in Irpinia non solo il premio "Laceno d'oro" ma anche la rivista "Cinema Sud" che è ancora nelle edicole. Attraverso di essi l'Irpinia ha vissuto momenti ed aspetti di grande rilievo, partecipando con un suo ruolo al Neorealismo cinematografico, che ha firme di grande prestigio come il comprovinciale Ettore Scola, Luchino Visconti, Vittorio De Sica, ecc.

Nel grande filone del Neorealismo italiano - che fu apprezzato anche in campo internazionale con film come "Ladri di biciclette", "Rocco e i suoi fratelli", "Il cammino della speranza", ecc. - si inserisce a giusto titolo il film "La donnaccia", alla cui ideazione e sceneggiatura ha partecipato il nostro concittadino Pasquale Stiso, mentre Domenico Paolercio è stato direttore della fotografia (oltre che coproduttore), e le cui immagini nitide e belle sono state ammirate nella Mostra.

Il film in questione - la cui lavorazione, secondo le intenzioni del regista Silvio Siano e di Domenico Paolercio doveva avvenire ad Andretta - fu girato nel vicino centro di Cairano, per le circostanze descritte nell'intervista fatta al Paolercio dal giornalista Luigi Ferraro, pubblicata in altra parte di questo periodico⁶.

Al film parteciparono le attrici Dominique Boschero, Lucille Saint Simon e gli attori Aldo Bufi Landi, George Riviere ed altri. Alcuni attori furono reperiti a Cairano, che fornì anche la massa delle comparse. Partecipò in qualche scena anche Camillo Marino, che recitò la parte dell'avvocato nella scena del processo a "Mariarosa", nonché il segretario comunale di Cairano, Nicola Luongo, che recitò la parte del sindaco nella scena del matrimo-

nio di una contadina, impersonata dalla Saint Simon.

La trama del film riguarda sostanzialmente la dura vita della popolazione di un borgo appenninico. La sua storia è ambientata nel piccolo centro altirpino, dissanguato dall'emigrazione, e che può essere assunto a paradigma di qualunque altro paese appenninico interno. In tale centro dell'Alta Irpinia, "emblema della civiltà contadina", come è stato evidenziato nella lettera inviata alla Cineteca Nazionale, "imperano pure pregiudizi e pratiche magiche".

La presenza di una donna avvenente crea nel paese un evidente contrasto con quella che è la normalità quotidiana. La sua femminilità suscita invidie e pettegolezzi, nonché le pratiche esorcistiche delle fattucchiere volte ad estirpare questa presenza dal loro ambiente. È una presenza, questa, che crea concupiscenza ed allarme, finendo per sconvolgere la falsa quiete del paese.

Intanto incombono sulla piccola comunità problemi di ordine sociale, quali la mancanza di lavoro che dà luogo al fenomeno dell'emigrazione⁷.

Alla realizzazione del film, concorsero, continua la lettera, "come ideatori e collaboratori anche due intellettuali irpini: Pasquale Stiso e Camillo Marino; e la pellicola è legata a momenti della cultura irpina e al discorso del riscatto del nostro meridione dalla sua arretratezza economica e sociale.

Era quello il periodo storico che vide il compimento e la maturazione di quella corrente ideale e culturale che andava sotto il nome di Neorealismo, e che ebbe la sua fortuna nel mondo grazie a numerose opere cinematografiche dai contenuti e dallo stile



caratterizzati dall'impegno sociale e dall'aderenza alla realtà.

Restaurare il film "La donnaccia" ed immetterlo nel circuito culturale è un modo per arricchire il patrimonio filmico italiano e per noi irpini l'occasione di accrescere il nostro patrimonio culturale e le testimonianze del passato.

All'appello hanno dato, tra gli altri, la propria adesione: i registi cinematografici Ettore Scola, Nino Russo e Antonio Brescia; il presidente della Provincia Luigi Anzalone; il sindaco di Cairano Luigi D'Angelis; l'attore Richi Tognazzi; la scrittrice Simona Izzo; l'assessore provinciale Giuseppe Moricola; il giornalista Paolo Speranza. La Pro Loco e L'Eco di Andretta si associano a tale iniziativa e fanno vivi voti per un sollecito restauro della pellicola e per la sua immissione nel circuito culturale.

L'avv. Pasquale Stiso e il prof. Camillo Marino, attenti e sensibili interpreti della "cultura irpina", hanno trasfuso nella loro "ideazione" de "La donnaccia" le ansie, le attese ed i problemi economici, sociali ed umani della nostra gente, all'epoca seriamente alle prese con la drammatica realtà del vivere quotidiano.

L'avv. Stiso è stato sindaco di Andretta dal 1950 al 1956 e consigliere provinciale per il collegio di Calitri dal 1956 al 1960. Ha collaborato attivamente al periodico "Il Progresso Irpino". Ha coltivato interessi culturali vari, scrivendo anche commedie e poesie, delle quali abbiamo dato qualche saggio su questo periodico. Speriamo di poter pubblicare la raccolta completa delle poesie, apprezzate dall'attore Gian Maria Volontè e dalla poetessa Sibilla Aleramo.

Una manifestazione commemorativa dell'amico e concittadino Pasquale Stiso sarebbe un doveroso tardivo omaggio alla figura di questo intellettuale andrettese. L'anno prossimo ricorrono il trentesimo anniversario della sua morte ed il decimo anniversario della morte di Peppino Rizzo. Essi sono stati due appassionati difensori delle popolazioni contadine altirpine, di cui hanno condiviso ed interpretato ansie e bisogni nei tormentati anni del secondo dopoguerra. La ricorrenza del 1998 potrebbe essere l'occasione buona per ricordare queste due benemerite figure irpine, che hanno occupato con dignità e prestigio anche i banchi del Consiglio provinciale di Avellino, a fianco di Ciriaco De Mita, Nicola Mancino e Salverino De Vito. Auspichiamo che il presidente Anzalone voglia programmare una manifestazione commemorativa congiunta dei due citati rappresentanti popolari.

Riguardo all'ideazione del film, Domenico Paolercio mi ha riferito che dal 1955 in poi girò in Alta Irpinia, e particolar-

mente ad Andretta, alcune scene di emigrazione, tra cui i luoghi di partenza (la festa della Mattinella di Andretta, alcuni panorami invernali, taluni costumi) nonché gruppi di emigranti in partenza per la Svizzera. Il montaggio del documentario fu effettuato dal regista Silvio Siano di Castellammare di Stabia con il titolo "Motivi irpini". Successivamente girò, ad Andretta, altre scene sulla situazione delle nostre zone, tra cui la lotta contro l'analfabetismo, attraverso la ripresa di una scuola serale diretta dall'ins.

giorno del 1960, mentre stava girando in Sicilia, quale assistente operatore, le scene del film "Un uomo da bruciare", con la regia di Vittorio e Paolo Taviani, declamò per caso una poesia di Pasquale Stiso: "Le donne del mio paese". Attori protagonisti di detto film erano Lidia Alfonsi e Gian Maria Volontè. Quest'ultimo apprezzò molto la poesia e volle mettersi in comunicazione telefonica con l'autore. Ebbe successivamente altri contatti con Pasquale, che gli inviò anche altre sue poesie di carattere



Andretta, inizio anni '70. L'attrice Susi Stella in una foto di scena del film "Donne e magia con satanasso in compagnia" (Foto D.P.).

Luigi Di Guglielmo in un'aula dell'edificio scolastico locale, in cui erano raccolti una cinquantina di adulti di età avanzata, nonché altre scene di emigrazione. Sottopose le scene all'amico Pasquale Stiso, che interessò anche Camillo Marino e si pensò di estendere il discorso anche alla lotta per l'occupazione delle terre condotta in Alta Irpinia nell'immediato dopoguerra e che era allora un problema di drammatica attualità. Da questi primi elementi sorse l'idea di realizzare un film, sicché egli e il regista Siano si recarono un giorno ad Avellino a casa di Pasquale Stiso, che invitò Camillo Marino, direttore della rivista "Cinema Sud" ed organizzatore del premio "Laceno d'oro", ed insieme studiarono la trama del film, che, basato sulle scene del documentario "Motivi Irpini" e su altre sull'emigrazione e sulla magia, intendeva sottolineare la precaria vita quotidiana in un paese irpino (la miseria, la disoccupazione, l'emigrazione, la religiosità, i costumi, ecc.). Il soggetto iniziale fu poi sottoposto al regista Siano a Roma, il quale ne effettuò la sceneggiatura definitiva con Sabatino Ciuffini.

Paolercio mi ha anche riferito che un

sociale, tra cui quella che recita "Piove sul Tribunale, sulle aule delle udienze"⁸.

Domenico Paolercio è stato impegnato in altre produzioni cinematografiche, prima come fotografo di scena (1950-1953) e poi come assistente operatore (1953-1962), infine è stato direttore della fotografia (1962-1984), a fianco di registi di fama, in diversi film, tra cui: "La donnaccia" (1962-63), "Operazione ricchezza" (1965, regista Vittorio Gori, interpreti Nino Taranto, Umberto Orsini, Regina Bianchi), "Donne e magia con satanasso in compagnia" (1972, regista Roberto Montero, produttore "Irpinia Cinematografica s.r.l." di Arturo e Domenico Paolercio; fu girato parte ad Andretta e parte a Castellammare, gli interni furono girati a Roma); "Apocalisse di un terremoto" (1982, regista Sergio Pastore, interpreti Stella Carnacina, Giorgio Ardisson, Ciro Sebastianelli); "La donna del mare" (1984, regista Sergio Pastore)⁹.

Il film "La donnaccia" è stato prodotto dalla "Artemide cinematografica s.r.l.", di cui erano soci Arturo e Domenico Paolercio, Silvio Siano e Saverio Mollo,

amministratore unico.

Riguardo al valore artistico di questo film ed ai suoi pregi, va qui rilevato che esso intendeva rappresentare la misera e dura condizione di vita dei contadini meridionali, alle prese con tanti e diversi problemi esistenziali che risentivano ancora degli effetti disastrosi della guerra e sui quali si innestavano molte tensioni sociali non facilmente risolvibili. Ancora una volta, l'unica soluzione all'atavico ribellismo anarcoide fu l'emigrazione di massa che coinvolse l'intero paese verso le ricche località del triangolo industriale del Nord e verso i paesi europei. Questa seconda emigrazione di massa rappresentò per i contadini (nel significato lato di appartenente alla "civiltà contadina") meridionali la nuova "merica", a somiglianza di quella dei loro nonni, di cui il Convegno nazionale di studi organizzato ad Andretta (altra terra di esodo) il 3-4 agosto 1996, ha cercato di fornire qualche indicazione¹⁰.

L'emigrazione di tutti i giovani di Cairano allentò o spense le grandi tensioni socio-economiche ed umane del piccolo paese altirpino, che emblematicamente rappresenta tutti i piccoli centri interni meridionali.

Il titolo del film "La donnaccia" non è riferito alla protagonista Mariarosa - costretta dalle necessità della vita a sfruttare l'antico mestiere di commercio del proprio corpo - bensì alla terra dura ed ingrata, che non rende tanto da gratificare la fatica dell'uomo e da sfamare la sua famiglia. Ed ecco allora il termine "La donnaccia" con cui il coltivatore deluso ed amareggiato la definisce nel suo accorato sfogo di marito e coltivatore "tradito".

Riguardo poi agli attori, va rilevato che essi vissero l'atmosfera realistica non solo nelle scene del film ma anche nella realtà del loro precario soggiorno a Cairano, che all'epoca superava di poco i 200 abitanti, ridotti ora a poco più di 500 dalla nuova ondata migratoria, di cui il film documenta l'inizio. Mancavano all'epoca nel paese i più elementari servizi, che oggi si ritrovano anche nelle più sperdute case coloniche ricostruite con i fondi del terremoto: l'acqua si attingeva all'unica fontana sita all'inizio del paese che non di rado veniva rotta da forestieri (tra cui gli andrettesi); i servizi igienici esistevano solo in poche abitazioni signorili; non vi era alcun albergo o locanda, né alcuna macelleria, sicché bisognava rivolgersi ad Andretta, distante, circa 10 Km. Per farsi un bagno o per consumare un caffè gli attori si recavano ad Andretta. La sistemazione alloggiativa era per tutti piuttosto precaria: all'infuori degli attori protagonisti e del regista, ospitati nelle poche case signo-



Una scena di esorcismo girata in una chiesa di Cairano (Foto D.P.).

rili, il resto della troupe cinematografica dovette "arrangiarsi" alla meglio, godendo, peraltro, della calda ospitalità della popolazione di Cairano, nota per la sua bontà d'animo.

Durante la lavorazione del film, anche don Leone Iorio¹¹ ebbe modo di assolvere la sua funzione religiosa, riuscendo a convertire al cattolicesimo il ballerino americano Leo Coleman, che ricevette il battesimo e la cresima nella chiesa madre di Cairano, intitolata a S. Martino, con l'intervento dell'arcivescovo di Conza-Sant'Angelo dei Lombardi, mons. Gastone Mojański. Padrini furono il sindaco Alifano ed il segretario comunale Luongo.

Alla lavorazione del film - oltre a Pasquale Stiso ed a Domenico Paolercio - partecipò altro andrettese, padre Gioacchino Cella, quale consulente religioso nella scena dell'esorcismo nella cappella di S. Leone. All'epoca era guardiano del convento di Castellammare di Stabia dei Frati Minori Conventuali.

Il dr. Nicola Luongo, sindaco fino al 1962 e poi segretario comunale di Cairano, mi ha riferito che tutte le scene del film, ad eccezione di quella ripresa alla stazione di Conza-Andretta, furono girate a Cairano, nel mese di luglio-agosto del 1963. La troupe, composta di oltre 40 persone, si trattenne a Cairano una quarantina di giorni. La banda musicale che accompagnò il corteo nuziale era di Bagnoli Irpino. L'avvenimento, eccezionale per le nostre zone, richiamò nel paese molte persone dai centri vicini, specie nei primi giorni di lavorazione del film, nonché diversi giornalisti. I riti di battesimo e di cresima del Coleman furono riportati da vari giornali, tra cui "Oggi". Egli collaborò

alla sistemazione alloggiativa della troupe cinematografica, mettendo a disposizione le attrezzature di cucina e i locali adibiti a refettorio degli alunni della scuola elementare nel palazzo Mazzeo, per la confezione dei pasti, a cui provvidero 2-3 brave cuoche locali. Tutta la popolazione di Cairano fu, a diverso titolo e modo, coinvolta nell'eccezionale avvenimento, collaborando entusiasticamente o alla sistemazione alloggiativa o alla lavorazione del film, vivendo quel particolare periodo come una festa comunitaria. Dopo calò il silenzio su Cairano ed i giovani dovettero effettivamente abbandonare il paese per cercare altrove occupazione e migliori condizioni di vita.

Cairano, come tanti altri centri irpini, ha registrato negli ultimi trenta anni un pauroso calo demografico, che appare irreversibile. Solo una seria, ponderata e lungimirante politica di sviluppo, fondata su industrie oggettivamente e stabilmente legate al territorio e tese a sfruttare pienamente le risorse materiali e personali locali, può assicurare valide prospettive occupazionali e sottrarre le popolazioni altirpine ad un destino di abbandono e di precarietà, messo bene in luce dal film "La donnaccia". Ma, se non si interviene tempestivamente, non solo il fischio della "locomotiva" finirà per essere un mitico ricordo, ma persino la presenza umana non turberà più il silenzio bucofoco delle nostre zone e miseria e malaria domineranno ancora l'alta valle dell'Ofanto.

Nicola Di Guglielmo

¹ L'articolo, già composto, doveva essere pubblicato sul precedente numero di questo



Il commiato delle donne di Cairano agli emigranti in partenza per l'estero dalla stazione di Conza-Andretta (Foto D.P.).

periodico, ma è stato rinviato per mancanza di spazio.

² Cfr. A. PERRI, *Neorealismo. Il film di Siano fu girato nel 1962 a Cairano. "La Donnaccia" torna in scena. Mostra fotografica nel carcere*, in "Il Mattino", 2 ott. 1996, p. 31; M. GRANDI, *Lettera al direttore della Cineteca di Roma. Un appello per restaurare il film "La donnaccia"*, in "Il Tempo", 6 ott. 1996, p. 30; nonché inaugurata ieri sera nell'ex Carcere Borbonico. *Mostra delle foto di scena del film "La donnaccia"*, in "Irpinia Oggi", 4 ott. 1996, p. 13.

³ Per una esauriente rassegna sulla manifestazione cfr. anche i servizi pubblicati sulla rivista "Cinema sud", n. 118/Mar.-Giu. 1997, pp. 35-44. Al riguardo, si rinvia a A. BRESCIA, *Irpinia in celluloido. Un numero speciale della rivista "Cinema Sud"*, diretta da Camillo Marino, in "Irpinia Oggi", 26 mar. 1997, p. 12.

⁴ Cfr. U. SANTONELLI, *A distanza di tanti anni il film "La donnaccia" offre ancora momenti di studio nella nuova emigrazione dei disoccupati*

dall'Irpinia e dal Mezzogiorno d'Italia nell'anno 1997, in "Cinema Sud", cit., pp. 42-43.

⁵ L'articolo di Paolo Speranza è stato pubblicato su "L'Eco di Andretta" n. 2/1996, p. 29. Cfr. anche P. SPERANZA, *Da Cairano ad Avellino una mostra sul film "La donnaccia"*, con Marino, D'Onofrio e Pasolini l'avventura del neorealismo irpino, in "L'Irpinia", n. 20-21 del 23 nov. 1996, p. 3.

⁶ L'intervista a Domenico Paolercio di Luigi Ferraro è stata pubblicata su "L'Eco di Andretta" n. 2/1996, pp. 30-31.

⁷ Una pizza contenente il secondo tempo del film è stata fortunatamente e fortunosamente recuperata dal dr. Valentino De Rosa, di Calitri, il quale ne ha curato la proiezione l'8 mar. 1997 nel cinema Fierro di Montella. Cfr. C. MARINO, *Montella: oggi la proiezione. Il film fu girato a Cairano. "La donnaccia", il neorealismo made in Irpinia* "Il Mattino", 8 mar. 1997, p. 33. Cfr. anche C.V. DE ROSA, *L'esperienza di Pasquale Stiso e Camillo Marino. Donnaccia, cinema e disoccupazione*, in "Irpinia Oggi", 15 mar. 1997 p. 10.

Idem. Riproposizione a Montella del famoso film degli irpini Marino e Stiso girato a Cairano 34 anni fa, in "Il Corriere del Sud", 31 mar. 1997, p. 13; V.D.R., *Montella. Salutare per il cinema la riproposizione della Donnaccia*, in "Irpinia Oggi", 12 apr. 1997, p. 11.

⁸ Tra le poesie dattiloscritte di Pasquale Stiso, e cortesemente consegnatemi dalla gentile signora Ortensia, non ho rinvenuto quella citata dal Paolercio.

⁹ Cfr. L. M. FERRARO, *Omaggio all'andrette cinema: Mimi Paolercio*, in "L'Eco di Andretta", n. 2/1995, p. 24.

¹⁰ La cronaca del Convegno sull'emigrazione è stata pubblicata su "L'Eco di Andretta" n. 2/1996, pp. 15-24.

¹¹ Don Leone Maria Iorio, nato a Cairano nel 1920, è deceduto, ad Andretta, di cui era parroco, il 19 agosto 1996. Un compianto generale ha sottolineato la sua dipartita. Daremo notizie della sua vita e della sua missione religiosa nel prossimo numero di questo periodico.

Campania chiama Europa

Una assemblea Costituente per un'Europa Federale

Il 10 maggio 1997, la Campania e, con essa, Avellino che, presente anche il Presidente del Senato, Nicola Mancino, ha innesco sancisce l'importanza politica, ha ospitato la qualificata iniziativa del M.F.E. di Campania ed è stata per un giorno "cuore pulsante" di quell'Europa dei cittadini che noi tutti vogliamo. Ad Avellino, infatti, si sono ritrovati i Sindaci dei Comuni, i Presidenti delle Comunità Montane e delle Province, i rappresentanti del Consiglio e della Giunta Regionale della Campania, unitamente ai rappresentanti, provinciali e regionali, delle diverse espressioni della "società civile" organizzata.

Il dibattito ha visto impegnati e partecipi, oltre che i rappresentanti delle Associazioni Federaliste (MFE ed AICCIRE), delle Autonomie locali (Anzi e Lega A.L.), della Regione, del Parlamento Europeo e di quello nazionale, dei Sindacati confederali, anche i rappresentanti del mondo della scuola e una folta rappresentanza degli studenti degli Istituti superiori della Città capoluogo. Fra le numerose autorità presenti il Prefetto dr. Renato Stranges, il Questore dr. Sergio Travaglini, il Provveditore agli Studi, dr. Genaro Irsarone, l'on. Mario Pepe, i Presidenti della Provincia di Avellino, prof. Luigi Anzalone, della Provincia di Salerno, dr. Alfonso Andria, della Provincia di Benevento, avv. Roberto Ranno, il Sindaco di Avellino, dr. Antonio Di Nanno, i Segretari Regionali e Provinciali di CGIL - CISL - UIL e i rappresentanti dell'Anzi della Lega delle Autonomie locali della Campania, nonché il presidente della Società Storica Iripina, gen. Nicola Di Guglielmo.

Aprondo i lavori della seduta plenaria, che si è svolta nell'ampio Auditorium della BPL, e che ha avuto come tema base "Una Assemblea Costituente per un'Europa Federale", il segretario regionale del M.F.E., Oronzio Spitaleri, che è stato l'organizzatore e l'animatore dell'Assise, ha sottolineato con forza come occorre mobilitarsi a tutti i livelli per essere tra i primi a costruire la Unione politica dell'Europa rilanciando le scelte politiche che furono già di Alcide De Gasperi ed Altiero Spinelli: ciò tenendo presente che l'unica mossa vincente per sbarrare il campo davanti ai rischi di un'incertezza è quella di dar vita ad una Assemblea Costituente europea. Ha auspicato una forte presa di coscienza del nostro "essere europei".

Ha preso, quindi, la parola il dr. Ariano Lamberti, Presidente della Provincia di Napoli e della stessa Federazione Regionale Aiccre di Campania, il quale nel ricordare, nella sua qualità di presidente dell'Assise, come le tematiche in discussione affrontano problemi di particolare attualità per il periodo che stiamo vivendo nel nostro Paese e nella stessa Europa soprattutto sul piano delle riforme istituzionali, ha poi sottolineato come la forza vera di cambiamento istituzionale e di mentalità europea dell'Italia, risieda nella volontà con cui si guarderà alle nostre Comunità locali, come ad un motore inossidabile di rinnovamento non solo delle forme istituzionali ma anche della economia, del modo di impegnarsi al servizio della comunità e dei cittadini, delle modalità e capacità di risoluzione dei problemi.

"Dall'Europa della moneta unica, all'Europa federale: il ruolo dei cittadini e dei poteri locali e la Costituente Europea": su questo filo conduttore si sono sviluppate le due relazioni introduttive svolte dal Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei, Francesco Rossolillo, e dal Segretario Generale dell'AICCIRE, Fabio Pellegrini.

"Se l'Italia entrerà, così come deve, nel nucleo iniziale a moneta unica in condizione di sostenibi-

lità delle sue finanze pubbliche - ha detto Rossolillo - saremo in grado di sostenere il fronte dei Paesi fondatori dell'unione, consentendo di creare all'interno della Unione stessa il nucleo capace di introdurre il vincolo federale in campo economico e monetario e di estenderlo successivamente alla politica estera e di sicurezza. Pertanto il risultato cui debbono puntare i federalisti con la loro "Carta-pigna" per l'Assemblea Costituente europea, è quello di ottenere, in tempi brevi, un impegno deciso del Parlamento italiano e del Governo a favore del risanamento finanziario del Paese e della ripresa del ruolo tradizionale della politica europea dell'Italia rispetto agli sviluppi sovranazionali e federali del processo di costituzione europea". Quindi Pellegrini ha sottolineato come "tendere ad un potere democratico e federale sia impegno preciso della iniziativa dell'AICCIRE ai diversi livelli territoriali". In tale contesto - ha ribadito - dobbiamo essere consapevoli che il risanamento dei nostri conti pubblici non è un regalo che facciamo agli altri: è nel nostro primario interesse per incamminarci in una politica economica sana ed efficiente.

Nel saluto di Antonio Di Nanno, Sindaco di Avellino e di Luigi Anzalone, Presidente della Provincia, è emerso il ricordo del grande sogno unitario degli anni '50 - "E la preoccupazione per il futuro: "Non possiamo permettere che l'unico vero ideale del dopoguerra - ha detto Di Nanno - venga distrutto. Per questo la politica deve recuperare il suo ruolo di guida in un processo che non può essere fermato".

Il Presidente della Provincia Anzalone, nel condividere l'analisi di Di Nanno, ha aggiunto alcune considerazioni sul sentimento di identità nazionale. "Va scemando in Italia, ha detto. Ma mentre nel Nord si traduce in spinte separatiste, al Sud potrebbe esaltare il valore delle autonomie. Inoltre - ha aggiunto Anzalone - se il sentimento di identità nazionale sfuma, il comune sentire l'Europa può caratterizzare il futuro".

L'atteso intervento del Presidente del Senato, Nicola Mancino, ha rappresentato il punto centrale dei lavori dell'Assise: costruire l'Europa politica, entrare a pieno titolo nella Unione monetaria, regionalismo e federalismo, nessuna predominanza all'interno della federazione europea, sono stati i temi dominanti dell'intervento stesso.

"L'assenza di stabilità politica - ha detto Mancino - concorre, ma non è la causa esclusiva a determinare quel "raffreddamento" della capacità del nostro Paese di essere all'interno dell'Europa.

Il nostro Paese non ha subito passivamente il Trattato di Maastricht ma ha contribuito alla sua stesura, sottoscrivendolo: tanto è vero che in un momento di grande perplessità in alcuni paesi europei, noi abbiamo dato spazio ai cittadini per contribuire, mediante un voto referendario, a fare avanzare il progetto di unificazione europea. Questo per affermare che non siamo all'anno zero anche se, a causa della debolezza culturale delle forze politiche, continuiamo a dare l'immagine di un Paese riluttante che subisce l'Europa anziché favorirne la costruzione". Ma al di là del discorso sui parametri di Maastricht, che è anche questione politica certamente di primo piano, per il Presidente Mancino c'è un problema culturale che non viene sufficientemente rilevato: è il problema di far capire ai cittadini, fino in fondo, i vantaggi che la nostra partecipazione alla moneta unica comporta ed i rischi di "africanizzazione" che il nostro Paese corre nel caso restasse fuori.

Dall'on. Alberta De Simone è venuto invece

un invito alla concretezza: "L'Europa non è solo questione economica o di sicurezza transnazionale. L'Unione è anche istruzione, lavoro, confronto costante con mentalità diverse per validi scambi". E su questo la parlamentare pugliese invita ad insistere. Il suo appello è raccolto da Gerardo Bianco, eurodeputato e Presidente del PPI. "Concretezza significa governo del territorio, ricerca scientifica: su questi temi c'è silenzio". Bianco aggiunge: "Dobbiamo far capire alla gente che i sacrifici per rimanere a far parte dell'Europa sono necessari. Costa molto di più stare fuori dall'Unione: la sfida non può essere gestita solo da banchieri e ragionieri che fanno i conti e danno pagelle". Torna nell'intervento di Bianco la necessità di un ruolo forte della politica. E su Maastricht aggiunge: "Il Trattato è una importante scudata amministrativa. Richiama il buon senso. Per troppo tempo si è andati avanti "allegriamente".

Su questa stessa linea gli interventi di Nando Morra, Segretario Regionale della Lega delle Autonomie locali; di Antonio Spina che interviene a nome di CGIL - CISL - UIL; del "vecchio europeista", già eurodeputato ed attuale Vice Presidente del Movimento Europeo, Paolo Barbi.

Tutti d'accordo: ma per il momento la sfida più importante è far sì che il dibattito sull'Unione Europea, di nuovo al centro dell'attenzione, non finisca nel dimenticatoio.

La cosiddetta "eurotassa" ha contribuito ad avvicinare i cittadini alla questione.

Oltre i sacrifici l'auspicio è che l'ingresso nella moneta unica si traduca anche in quei vantaggi che, finora, una incerta politica del governo, l'incapacità della burocrazia e la scarsa conoscenza delle diverse opportunità, hanno negato.

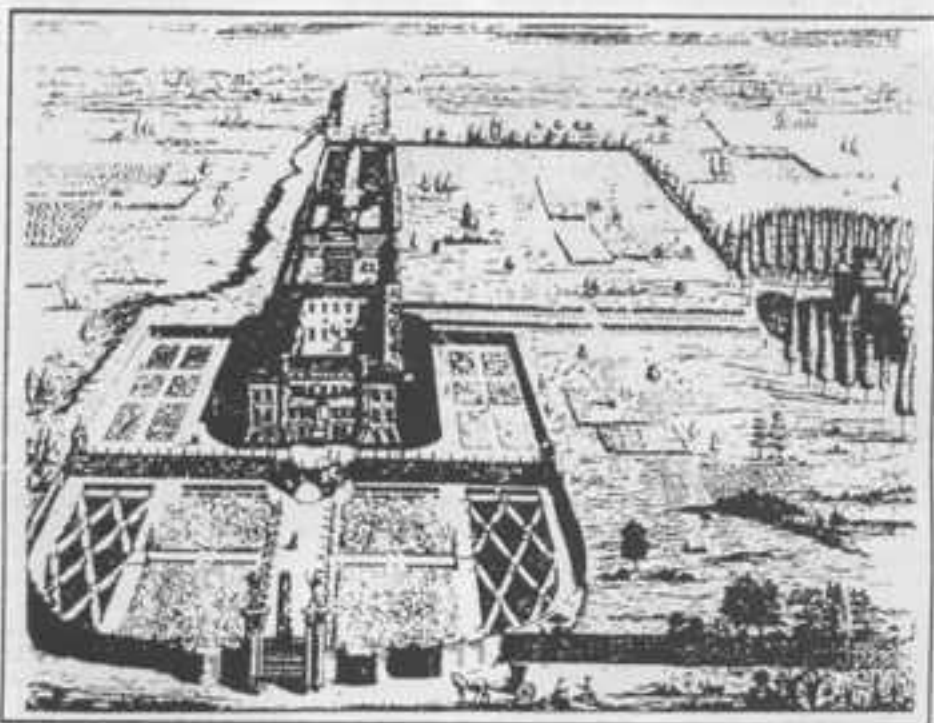
I lavori dell'Assise regionale, così come previsto, si sono, nel pomeriggio, conclusi nella Sala Conferenza di Palazzo Caracciolo - sede della Provincia - con una tavola rotonda sul ruolo della Campania nel processo della Unione Europea e nello sviluppo del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea. Questa seconda fase del dibattito promosso dal M.F.E. ha avuto come protagonisti i Capi gruppo consiliari regionali Giovanni Grassi (Ppi) e Gaetano Daniele (Pds), l'Assessore Regionale Ariano Iannaccone, i Presidenti delle Province di Avellino e di Napoli, Anzalone e Lamberti, il Sindaco di Avellino, Di Nanno, il Segretario Nazionale dell'Associazione Insegnanti Europei, Paolo Farnararo, l'on. Paolo Barbi, nonché il Segretario Generale dell'Aiccre, Fabio Pellegrini, ed il Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei, Francesco Rossolillo. Moderatore il giornalista Carmine Festa, del quotidiano irpino "Otto Pagine".

Nel confronto sono state anche analizzate le cause del ritardo di spesa di fondi europei che la Campania accusa di fronte ad altre regioni italiane. L'obiettivo è quello di raggiungere oltre la fine di quest'anno un impegno di spesa di almeno il 38%. I rappresentanti istituzionali hanno illustrato le difficoltà di collegamento con le strutture comunitarie.

Un male antico - come giustamente è stato scritto - che si traduce in sprechi ed occasioni perdute. Probabilmente una guida politica ai processi di coordinamento territoriale potrebbe rappresentare una valida soluzione alle incomprensioni registrate finora. In tale contesto è stato sottolineato un particolare impegno dell'Aiccre quale strumento europeo di "servizio" per i Comuni e le Province.

Ernesto Pastena

Incontro di Irpini sulle rive del Po



Veduta d'insieme del castello di Ghignolo Po e del suo parco.

Organizzato dallo "Hirpus Club - Irpini di Lombardia", si è svolto nel Pavese lo scorso 25 maggio il primo raduno regionale dei tanti Irpini residenti nella industriosa regione italiana, un tempo sede del Regno Longobardo, a cui era legato l'antico ducato beneventano della "Longobardia minore". Al simpatico incontro - al quale l'amico Carmine Ziccardi, funzionario dell'Archivio di Stato di Pavia, aveva segnalato il prof. Giuseppe Acocella e lo scrivente - la risposta degli Irpini di Lombardia è stata entusiastica.

Nella stupenda cornice del maestoso castello di Ghignolo Po (Pv), immerso in un ampio parco, sono, infatti, convenuti oltre 200 Irpini, provenienti da Como, Lecco, Bergamo, Brescia, Milano, Monza, Crema, Cremona, Pavia, ecc. A parte Carmine Ziccardi e signora Filomena (di Lacedonia), che ci hanno ricevuto a Pavia, abbiamo incontrato a Ghignolo il dr. Saggese di Sant'Angelo dei Lombardi, il sig. Gallicchio di Bisaccia, il dr. Angelo Di Guglielmo di Andretta, un gruppo di Cairano e di Calitri, il dr. Casale e signora di Teora, il prof. Santoli di Villamaina, e tanti

comprovinciali di altri centri irpini e della Baronia (Castel Baronia, S. Sossio, ecc.).

L'affluenza degli "Irpini di Lombardia" è stata superiore al previsto e l'accoglienza dei padroni di casa, l'avv. Antonio Procaccini (nativo di S. Sossio Baronia) e signora, è stata calorosa e simpatica. Con la gentile consorte, l'avv. Procaccini ha fatto gli onori di casa, ricevendo gli ospiti nello splendido castello, costruito nel secolo XIII, a cavaliere della strada Francigena, che convogliava le correnti di pellegrini d'Olttralpe in viaggio verso Roma.

Nell'ampio salone in cui si è svolto l'incontro (l'antica "aranciera"), abbiamo subito notato una serie di quadri riproducenti paesaggi, castelli (di Bisaccia, Monteverde, Gesualdo, Torella dei Lombardi, ecc.), chiese ed altri monumenti dell'Irpinia, inviati dall'Amministrazione provinciale di Avellino.

Ci siamo subito sentiti a casa, e per la presenza delle immagini della nostra civiltà e per la calda accoglienza di tanti comprovinciali, il cui accento ci ha fatti sentire in terra irpina. Il tempo è volato nelle presentazioni, sottolineate da cal-

de affettuose strette di mano e da ricordi vari. Tanti volti erano a noi già noti.

È seguita la parte ufficiale con il saluto del presidente dell'Hirpus Club, magistrato di Cassazione a Roma, residente a Cremona. Nel sottolineare con compiacimento la presenza di tanti irpini al primo raduno regionale dell'Hirpus Club, egli ha porto il saluto a tutti gli ospiti, ringraziando i relatori provenienti dal Sud. L'Hirpus Club, sorto qualche anno fa come associazione spontanea, intendeva, fra l'altro istituzionalizzare gli incontri tra i soci, stabilendo nella seconda domenica di maggio il raduno regionale annuale degli Irpini in Lombardia, di cui andava privilegiato l'aspetto culturale. Ha, quindi, informato che a Genova era sorta altra Associazione degli Irpini.

È poi intervenuto il dr. Benito Melchionna, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Crema, il quale ha sottolineata l'esigenza del recupero delle radici irpine attraverso l'approfondimento della nostra antica e autentica cultura. Ha infine ricordato l'avv. Vittorio Mallardo, nativo di Avellino, di recente immaturamente scomparso, all'età di 56 anni, a Bergamo, ove esercitava con successo la professione forense.

È seguita l'interessante relazione del prof. Giuseppe Acocella, ordinario di etica sociale all'Università di Catania, il quale ha trattato il tema "Pasquale Stanislao Mancini e la nascita del diritto internazionale". Nel fare riferimento all'attuale situazione rivendicativa delle "piccole patrie" di fronte ad esigenze divergenti della mondializzazione dei processi di sviluppo politici ed economici, egli ha sottolineato il respiro europeo del pensiero del Mancini. Il nostro grande conterraneo, pur avendo una coscienza nazionale unitaria, ha guardato oltre la "nazionalità", fondando il diritto internazionale moderno. Il suo principio di nazionalità va visto come arricchimento delle peculiarità delle piccole patrie nella "universalità" delle relazioni internazionali. Egli fu nel 1872 acclamato a Gand presidente del primo Istituto scientifico di diritto internazio-

nale e fu riconfermato presidente nel secondo Convegno successivamente tenuto a Ginevra.

Quindi il gen. Nicola Di Guglielmo, presidente della Società Storica Iripina, nel porgere il saluto, ha trattato l'argomento "Iripini nel mondo". Nel sottolineare il significativo incontro degli iripini, in fortuita coincidenza con la manifestazione secessionista della Lega Nord, ha fatto un esauriente sintetico excursus delle correnti migratorie iripine, con cenni anche ad alcuni grossi personaggi che si erano affermati nel Nuovo Mondo, come Charles Gargano, attuale ministro dell'Economia dello Stato di New York, i cui genitori erano di Sant'Angelo dei Lombardi.

La bella e suggestiva manifestazione è proseguita con un succulento pranzo, a base di pietanze tipiche iripine, ottimamente cucinate da bravi cuochi della Baronia.

È seguita poi la visita guidata ai locali di rappresentanza del bel castello, che vanta una storia millenaria. Il suo nucleo originario è costituito dalla grande torre, "fatta costruire dal Re Liutprando intorno al 740, allorché Pavia era capitale del regno dei Longobardi, con lo scopo di costituire una fortezza di difesa e di presidio del Po e sulla via del monte Bardone, successivamente denominata «via Francigena-Romea», che collegava il nord Europa con Roma" (cfr. *Il castello di Ghignolo Po ed il suo Museo di storia della civiltà agricola lombarda*). La rocca, donata nel 910 dal re Berengario ai monaci benedettini, passò prima ai Pusterla nel XIII secolo, quindi ai Federici ed infine ai Cusani. Il castello fu ampliato dal 1700 al 1730 dal cardinale Agostino Cusani Visconti (1655-1730), detto il «vice Papa», il quale ne fece "una reggia di rappresentanza dove ospitò le più alte personalità della Chiesa e dell'aristocrazia europea", sicché divenne "una piccola Versailles". In esso, oltre al papa Clemente XI, furono ospitati Napoleone Bonaparte e l'imperatore d'Austria Francesco I*.

La visita è continuata negli ampi sotterranei, in cui era in corso di sistemazione il "Museo di Storia della Civiltà agricola di Lombardia", (articolato in tre sezioni e che vanta molti interessanti pezzi provenienti dal castello stesso)

Racconto dal vero Bozzetto di vita d'altri tempi

di Pietro Guglielmo

Ve n'erano di diversi tipi, forgiati con metalli (bronzo e acciaio smaltato) o di ceramica finemente decorata. Alcuni erano prodotti in vetro opacizzato colorato, impreziosito da disegni o da sbalzi, da incisioni particolarmente raffinate; per la verità poco richiesti sul mercato perché fragili. Altri, torniti alla ruota e cotti nei forni della vicina Calitri, erano dipinti a mano con soggetti floreali. Altri ancora venivano scolpiti nella pietra della "petrara" nel marmo o nell'alabastro con elementi decorativi a bassorilievo per magnificare ed evidenziare tutto lo splendore della concrezione cristallina. Questi ultimi erano acquistati per fronteggiare i bisogni del vescovo o del parlamentare di turno che si fosse trovato a passare per Andretta. Ve ne erano perciò pochi perché costosi, posseduti soltanto dalle famiglie nobili e dal parroco. I contadini avevano per lo più quello di acciaio smaltato, poco costoso e molto resistente, facile da pulire con l'acqua piovana raccolta sotto le grondaie in tiri svuotati delle vinacce. Veniva acquistato alla fiera di S. Giovanni o durante le feste patronali di settembre da venditori ambulanti che, talvolta, ne illustravano le fattezze con riferimento esplicito alle rotondità cui era destinato. Il suo posto abituale era sotto il letto, in posizione capovolta, appena dietro il tappeto, quando c'era, opportunamente nascosto alla vista degli estranei che spesso ne intuivano la presenza per certo profumo neuseabondo.

Svuotarlo ogni mattina era d'obbligo, sciacquarlo e risciacquarlo con "lu scapiddu re miglio" una necessità della padrona di casa per evitarne il profumo pungente. Ma, per

quanti sforzi costei facesse, il risultato deludeva le aspettative, rimaneva "ndarecato" e refrattario ad ogni trattamento. Avvicinarlo al naso più di tanto poteva risultare pericoloso. Nella migliore delle ipotesi il cibo nello stomaco era percorso da spasmi sussultori; diversamente, le facoltà percettive notevolmente, e per fortuna temporaneamente, compromesse.

Spesso portava i segni dell'errato posizionamento; appena dietro la frangia del copriletto, era esposto ai calci involontari della signora che rifaceva il talamo coniugale. Eccolo allora con macchie bruno-scuro, violacee che mettevano a nudo la povertà dei materiali con cui era stato forgiato. Svuarlo era incombenza primaria della donna che di buon'ora, nascosto sotto "lu vandesino", lo portava al più vicino "monezzaro". Allora di immondezze ce n'erano molti, distribuiti a ridosso delle case, quasi corona intorno all'abitato.

I contadini erano più fortunati perché, quando il contenuto dell'oggetto non era particolarmente consistente, l'operazione poteva essere eseguita in casa, nella stalla da dove, insieme a sterco e paglia e ad altri rifiuti, nei sacchi "re lu stiero" prendeva la via "re fore" per concimare i campi.

E proprio mentre compiva questa missione quotidiana Carmela "re Pisc(ione)" fu sorpresa da Ciccillo "lu daziere" che insospettito bloccò la malcapitata all'altezza "re lu monezzaro re Seppo Perillo" e, col piglio dello shirro, disse: - "Scommoglia Carmè,

»

nonché nel vasto parco, in cui domina lo scenografico "Teatro delle uccellerie o Tempio di Cerere". Simpatiche e dotte guide sono state la gentile signora, l'avvenente giovane figliuola e l'avv. Procaccini, che hanno illustrato i vari ambienti ed il giardino con non pochi riferimenti storici molto interessanti.

Nel castello e nel contiguo Borgo, hanno sede, oltre l'Hirpus Club, anche altre Associazioni*.

La bella manifestazione si è conclusa con un rito religioso officiato dal parroco di Ghignolo nella cappella del castello, in memoria del padre dell'avv. Procaccini e dell'avv. Mallardo.

Sulla strada del ritorno, abbiamo potuto constatare - al di là di riferimenti

o compiacimenti di circostanza - la modesta consistenza del sentimento secessionista, attraverso l'esigua presenza e affluenza ai cosiddetti "gazebo" installati a Pavia dalla Lega Nord.

È stato un bell'incontro, che ha suggellato un caldo patto d'unione tra i molti iripini in Lombardia, i quali hanno così sottolineato i legami ed i vincoli con la propria terra d'origine, rivendicando le loro salde radici in un momento particolare d'incertezza e di crisi d'identità.

N. D. G.

* Nel momento della stampa, apprendiamo dal telegiornale che il castello di Ghignolo Po è stato prescelto dalla Lega Nord a sede del c.d. "Parlamento padano".

ancora nun'è nato chi me face fesso".

- "Buongiorno don Ci, non ho niente da scoprire e non porto roba soggetta a dazio".

- "Questo è da vedere e, in ogni caso, lo stabilisco io; tu devi solo saura la vandesi-no".

- "Ho sempre saputo che voi applicate «la razio» a tutti e a tutto, ma che foste arrivato a metterlo pure al contenuto del vaso da notte, proprio non lo sapevo. Na cosa sola me neuriosisce: lu misurate cu la catarini o facite più a peso?"

Fu a quel punto che Carmela si sentì violentata nella propria intimità di donna, stuprata da tanto ardire, pensando alle parti che quel contenuto avevano prodotto, fu presa da un tremolio alle gambe, i peli del volto le si rizzarono, le gote divennero rosso fuoco, gli occhi si iniettarono di sangue, la bocca cominciò ad emettere bava. Una scarica di dopamina le attraversò il corpo scatenando un'aggressività che non si riconosceva. Con la mano sinistra sollevò il grembiule che copriva il prezioso liquame, con la destra strinse il manico del vaso in modo frenetico, prese la mira e con la forza della dignità calpestate e umiliata scaraventò il tutto in faccia a don Ciccio gridando: - "mmanneme la cartella a casa!..."

Una volta ogni angolo nascosto del nostro paese aveva per strada il proprio vaso dismesso che, dopo anni di uso quotidiano, si ritrovava ora abbandonato, per strada, alle intemperie, accartocciato, raggrinzito e contorto, con la lamiera al sole ed il residuo smalto bianco bersaglio dei calci feroci dei bambini festanti.

Allora per giocare non v'erano palle o palloni di cuoio, che tra l'altro non avrebbero sopportato a lungo i calci di scarpe "cusate a mano" con una corina "re centredde a doie bone" applicate a difesa di una tomaia già dura e resistente di per sé.

Allora bastava un vaso trovato così, per caso per scatenare muscoli e fantasia. Erano calci al malcapitato, ma anche agli stinchi che, quando evitavano la traiettoria del vaso, nulla potevano contro un esercito "re centredde" geometricamente allineate dai numerosissimi calzolari del paese. Escoriazioni, lividi, ematomi, gonfiore ornavano gambe e ginocchia dei ragazzini che mai si lamentavano presso i genitori per evitare "sucuzzini".

Gerardo Casale era arrivato allora nella palestra scoperta della scuola elementare portando con sé uno di questi vasi rinvenuti per strada. Noi eravamo in attesa di entrare e, come ogni mattina, aspettavamo che i maestri dessero il via. Ma quel giorno tra i docenti la conversazione era più animata del solito, per cui il momento socializzante durò più a lungo.

Le cartelle di cartone erano l'una sull'altra nelle aiuole coltivate e ben curate; poco distante venivano sistemate le cartelle "re pezza": quasi il fondo di un sacco di juta cui erano stati applicati due manici di stoffa. "Re



L'edificio delle scuole elementari di Andretta.

sacchetto re la crapa" venivano chiamate in senso dispregiativo perché, in effetti, molte di quelle cartelle avevano già accolto le mammelle della capra che tutti allevavano. Era un espediente dei contadini per frapportare un diaframma tra la fame insaziabile dei capretti e il prezioso liquido delle mammelle destinato ai bambini, alle ricotte e "a li casuoppoli".

Appena Casale lasciò cadere il vaso che teneva in mano, fu organizzato un vero e proprio incontro di calcio con tanto di porte, di portieri e di arbitro.

I maestri, intanto, su e giù a discutere di vigne e trebbie per assolvere con professionalità e competenza al mandato educativo, per sgranchire i muscoli delle gambe che avrebbero meglio assestato la quotidiana razione di calci agli alunni impreparati, in ossequio alle migliori e più aggiornate teorie dell'educazione.

Dopo circa un'ora, sudaticci ed assetati furono convocati dal nostro maestro per salire in modo ordinato nelle aule.

Il vaso, oggetto delle più furibonde mischie calcistiche, se ne stava là a sparare ancora tutt'intorno gli ultimi pezzi di smalto scampato "a re centredde". Il maestro colse subito l'occasione per una lezione all'aperto, didatticamente e metodologicamente valida. Prese con la mano sinistra l'orecchio destro di Casale, lo sottopose a torsione per migliorare le capacità percettive dell'allievo, tirò verso l'alto per sollecitare la ricettività e disse:

- "Come si chiama quello?", indicando i resti del vaso che sembrava uscito dal bombardamento di artiglieria pesante campale. Gerardo girò, per quanto la morsa gli consentisse, lo sguardo verso i compagni sistemati a cerchio intorno al maestro, in segno di aiuto che non tardò ad arrivare.

- "Rinale", sussurrò qualcuno. - "Rinale" fu la risposta: "rinale, signor maestro!..."

Un ceffone con la mano destra e qualche grado di torsione in più convinsero subito Gerardo che la risposta non era quella giusta.

- "Orinatoio, signor maestro!..."

Altro ceffone guarnito con torsione ulteriore e calcio nel deretano. Fu allora che un senso di solidarietà prese tutti e ciascuno cercò di suggerire il nome giusto.

- "Pisciatura", qualcuno bisbigliò, ma si udì solo la voce, mai si è saputo chi avesse osato tanto.

- "Pi... pi... piscia... pisciatura, signor maestro!..."

Questa volta la dose fu subito raddoppiata, calcio, schiaffo, sollevamento e torsione.

- "Vaso da notte", andò a sussurrargli nell'orecchio libero un figlio di papà poiché i figli di tata avevano esaurito il repertorio.

- "Vaso da notte, signor maestro!..."

Altro calcio, altro schiaffo, altre lacrime, ma la lezione doveva pur perseguire l'obiettivo prefissato nella programmazione per cui, fattosi più buono, il maestro disse: - "Avanti, sforzati che lo sai", e rivolto a tutti noi "aiutateci, forza!"

Stentorea, sonora e prepotente si sentì la voce di un compagno che era certo di aver trovato la chiave di volta del rompicapo "Vespasiano". E "Vespasiano" bisbigliò Gerardo.

Il maestro lasciò andare l'orecchio arrosato di Casale, con una mossa fulminea gli afferrò la gola sopra il pomo di Adamo, lo sollevò di terra di qualche centimetro e con un sonoro schiaffo, pose fine alla lezione.

- "Non te lo scordare mai più, quello si chiama 'zi peppo'".

Segnalazioni bibliografiche

a cura di Nicola Di Guglielmo

Mio figlio il pentadattilo

di Kleri Angelidu

nella versione di M. Iannelli con testo
neogreco a fronte*

Come emerso dal mare o dalle profondità misteriose del cuore, quasi creatura avvolta nell'umido nascere al mondo; gocciante voce di una Isola benedetta dall'Amore che vide Afrodite - la fanciulla-rosa, l'umida, la celeste - sorgere all'alba dal mare tra spermatiche spume e rosee pieghe: verso umido - d'amore, di rugiada, di pianto.

Parliamo d'un poemetto, nato a Cipro dal corpo d'una donna, Kleri Angelidu, tradotto finemente e magistralmente, in Italia, dallo scrittore Michele Iannelli. Si chiama *Mio figlio il Pentadattilo*.

Siamo grati al traduttore per averci donato questa rosa poetica: siamo devoti alla poetessa per la bellezza greca del verso. Una felice combinazione di due lingue, il greco e l'italiano, che cantano, sotto forma di melopea, il dolore d'un Popolo, il Cipriota, che nel 1974 subì le violenze barbare del popolo turco.

Morte, distruzione, lutto segnarono l'Isola, sconvolgendo uomini e cose, rovinando tra i mirti e i templi, nel cuore.

Un pianto lungo e amaro si leva dal petto di Kleri, la Chiara; quasi fonte Castalia che tramuta il pianto in acqua pura, in lavoro, ove annullare l'orrore macchiato del dolore e della perdita, del sangue.

Addolorata avvolta nel manto, nella dignità del pianto; fiume, mare, sorgente purificata; itica figura stagliata nel tempio del dolore, alta nella parola.

E intorno, come nella migliore tradizione greca, il coro, che esalta ed accresce il tono rendendolo classico.

Alla voce solista rispondono i mirti di Pafos¹ dove la dea cipriota² rinnova la vita; rispondono i mille e mille cuori che, dai pioppi, penduli, ondeggiando al Sole; rispondono i narcisi, bianche gocce di dolore spuntate un giorno dal mitico cuore di una fanciulla, e gli anemoni e le lavande azzurrine e i corbezzoli e i tulipani.

Un coro profumato e gentile che ricopre l'Isola e vibra; che ammantava il Pentadattilo, il monte sacro ai Ciprioti, luogo profanato, mano benedicente, luogo di preghiera, d'Amore.

Oh! l'afflato d'un popolo che piange il sangue dei suoi morti, le violenze subite, l'orrore del Male!

Kleri stessa è un manto nel quale racchiude tutto: il dolore dei suoi figli, la dignità di un Popolo dalla tradizione antica e nobile.

Nomi suggestivi e fantastici percorrono i versi: regine bellissime dalle cento case più

una - quella del tesoro -; fortezze incantate con finestre misteriose (ora ruderi non meno misteriosi); eroi bizantini persi nel mito; dei che cantano le gesta eroiche "dei figli di Cipro"; englovismeni e ag-noimeni coraggiosi; povere case profanate; Santi Monaci oltraggiati nel loro mistico dono e, sopra tutto, la Madonna, la Madre, la Santissima Apsinthiòthissa, l'Achiropiita, la Madonna di Kantara, la Madre del Pentadattilo che goccia il dolore in pianto, in verso.

Piange l'Isola: un pianto lungo e mesto l'avvolge e la sconvolge. Essa che era nata per la Gioia, piange. Piange la Perla dell'Egeo, la profumata Isola che la Dea volle per sé, la Terra cantata dagli dei e dagli Uomini. Un sogno azzurro la circonda e una mano nemica la profana: il sangue scorre sul suolo benedetto.

È un'opera alta e degna - Stabat Mater di un popolo crocefisso - questa che Kleri Angelidu, oggi ministro per la P.I. della Repubblica di Cipro, donna fortemente impegnata nel sociale e nel civile, ci ha dato; frutto d'una vitaspesa al servizio della comunità; donna presente in imprese rischiose che l'hanno vista in primo piano: responsabile dei Gruppi Femminili dell'E.O.K.A. della Carpatia; animatrice della mobilitazione femminile contro il nemico; membro di Associazioni culturali e di Sodalizi filantropici a favore dei sofferenti.

Kleri Angelidu è donna completa. Perse il compagno, vittima dell'esilio, la casa, gli averi, ma lei tramutò il dolore in giardino facendo spuntare - come nei "giardini di Adone" - versi come anemoni³.

In punta di piedi noi entriamo in questo giardino e ne sentiamo il profumo; sostiamo in esso e preghiamo.

Feliciter explicit nel mese della sesta luna dell'anno 1996 all'alba del giorno 13

Cristina (Rosati) di Lagopesole

* Michele Iannelli - con la traduzione in italiano di 18 poesie della poetessa cipriota Kleri Angelidu - manifesta ancora la sua profonda conoscenza del greco moderno ed il suo rapporto privilegiato con i greci e con le minoranze etniche oppresse. Con il suo invito, tramette anche ai lettori la tensione ideale per la difesa di Cipro, la grande isola del Mediterraneo dimenticata. Anelito alla libertà, amore per la propria terra, per la propria nazione, per il proprio "Monte", il Pentadattilo, il nome cioè delle 5 vette violentate, "il monte del cuore d'ogni vero Cipriota, simbolo di tutto ciò che è stato profanato" dall'invasione turca del 1974 "ed insieme epicentro del poema". Si tratta di 18 poesie in greco (con versione italiana a fronte), di lunghezza variabile, tutte o quasi sul Pentadattilo, la cui traduzione ha serbata intatta la bellezza del verso.

¹ Città dell'Isola di Cipro, in cui era il più antico e famoso tempio di Afrodite.

² Afrodite.

³ Si racconta che gli anemoni nascessero dal sangue di Adone ferito.

Casale non se lo sarà certamente dimenticato, con il volto quasi tumefatto, gli occhi arrossati, le gote rigate di lacrime espresse subito il senso di liberazione con un: "Ho capito signor maestro!..."

Che lo "zi peppo" fosse un pericolo costante per uomini e donne è dimostrato dal fatto che gli uni nelle strade strette e tortuose del centro storico, dall'imbrunire in poi, camminavano aderenti ai muri per evitare i missili aria-terra; le altre preferivano il rischio di qualche bersaglio agli incontri indesiderati durante il tragitto al letamaio. Quando si udiva il rumore di una finestra era d'obbligo ripararsi, per quanto possibile, sotto qualche portone. La micidiale miscela, esplosiva a contatto col suolo, era irritante per gli occhi, soffocante per il respiro e devastante per i vestiti che, anche se lavati e risciacquati, necessitavano di mesi di esposizione prima di perdere definitivamente il profumo penetrato nelle fibre.

Zi Linardo, claudicante per via di una scheggia rimastagli nella gamba durante la prima guerra mondiale, sul Corso, aveva appena tirato "la puttedda" di casa e si era avviato verso la "tuntanedda" per acquistare da "Aitano l'artulano" una verza per il giorno successivo.

Mi precedeva di qualche metro ed io ne scorsi la sagoma inconfondibile nella nebbia di novembre. Aveva un cappello nero a falda larga ed un cappotto "a mantella a ruota", si appoggiava al bastone che affondava nel fango di via Garibaldi, allora né asfaltata, né brecciata.

Lo sorpassai e via verso casa "Ciccione" dove si ballava. I giovani allora si riunivano in case private e ballavano sotto gli occhi vigili degli adulti e dei genitori che registravano atteggiamenti e comportamenti per poi "fa li cunti" a casa, nel chiuso delle pareti domestiche dove si apprendeva il rispetto per i valori fondamentali della vita. Svoltando al primo incrocio udii il rumore inconfondibile e premonitore della finestra di "zi Lucia re Settemanere". L'associazione tra il rumore e lo "zi peppo", con tutto quello che mi sarebbe potuto capitare se non fossi corso velocemente verso la salvezza, avvenne con la velocità di un lampo. Un salto e fui salvo, istintivamente mi girai e, quale spettacolo!

Il braccio di zi Lucia proteso oltre il davanzale della finestra, in assetto di gittata, con le coordinate già imposte, pronto a far fuoco. Zi Linardo, che aveva perduto l'agilità per via della maledetta scheggia, e degli anni, incappò nel missile che si abbatté con precisione millimetrica sul cappello e sul cappotto. "Cia Sant'Antonio!..." fu l'esclamazione laconica del vecchietto, "meglio un'altra scheggia sul fronte!"

Facendo perno sulla gamba sana e girata l'altra come un compasso, con l'aiuto del bastone, invertì la direzione di marcia, veloce verso il disinquamento.

NINO IORLANO - VANIA PALMIERI,
Passato prossimo. Scene di vita lionese, Ed
Altirpinia, Poligr. Iripina, Lioni 1994, pp.
128.

Omologazione, globalizzazione sono termini che ricorrono continuamente. È l'altra faccia della modernità, a cui ci ha portati l'enorme sviluppo tecnologico e scientifico. È possibile un progresso indefinito ed un'omologazione generalizzata che ci fa essere cittadini del mondo?

Non so dare una risposta. Noto solo che in questo contesto di universalizzazione ancora scoppiano crisi di nazionalismo, di localismo, di etnicità, di identità. E cresce anche la ricerca delle piccole patrie, il bisogno del ritorno a certi valori, a quei valori di fondo delle nostre piccole comunità, che costituivano l'essenza di quella che, con termine forse riduttivo o non pienamente comprensivo, definiamo "civiltà contadina". La quale era una cultura attenta e rispettosa non solo dell'uomo ma anche della natura. Uomo e ambiente, comunità e territorio, avere ed essere erano binomi inscindibili. Con la "civiltà del benessere", che ha fatto crescere i bisogni e i consumi, i termini suddetti sono divenuti inconciliabili e sembrano elidersi a vicenda: l'uomo domina e prevarica la natura, la comunità violenta il territorio, l'avere prevale sull'essere.

L'uomo sembra smarrito in un vicolo

cieco, da cui non sembra abbia possibilità di una via d'uscita. Si rivolge al passato e cerca in esso rifugio, lumi e soluzioni.

L'infinito ha un limite: smettiamo di rincorrere il tempo e il benessere prima che sia troppo tardi.

Nino Iorlano e Vania Palmieri hanno provato a fermarci, invitandoci con il loro bel libro a sostare ed a meditare. E l'invito ci è trasmesso già dalla copertina, emblematica e suggestiva: sullo sfondo della natura, di una collina e di un fondo appena sfiorato dai segni della zappa, una contadina si appoggia al manico "re lu zappieddu" e, concedendo una pausa alla sua fatica, ci guarda ammonendoci a fermarci anche noi.

Concediamoci anche noi un attimo di sosta nella ricerca del benessere o del successo, fermiamoci, anche per un poco, e guardiamoci attorno, scoprendo i guasti che abbiamo provocato alla natura ed a noi stessi. Leggiamo le scene di vita lionese (che poi sono scene comuni a qualunque centro rurale) e meditiamo su di esse e su quanto stiamo irrimediabilmente perdendo se non ci fermiamo nella spasmodica corsa contro il tempo. E riflettiamo sugli insegnamenti che da esse ci provengono.

Nino e Vania ci hanno restituito parte di quel tempo, non per offrirci l'occasione di un comodo rifugio dalla realtà del presente, e quindi un alibi per il disimpegno, ma per aiutarci a rivivere il passato attualizzandolo per affrontare consapevolmente le sfide del presente ed orientarci per il futuro. Non ricerca quindi di un consolatorio passato, che non può più tornare, ma per spingerci, stimolarci ad interrogarci ed a trovare soluzioni alle ansie del presente non solo ma anche del futuro, la cui costruzione non può avvenire se non attraverso la memoria delle esperienze passate, come valore euristico-pedagogico.

Il volume non ha pretese di rigore scientifico: è semplice e lineare, come semplice e lineare sono gli affreschi di vita offerti. La lettura e la godibilità del libro sono assicurati dall'impostazione dei 44 boz-

zetti di vita, di aspetti e di personaggi locali, legati da un filo conduttore comune: l'amore per la propria terra, il ricordo dei nostri antichi valori di una civiltà contadina andata in frantumi ancor prima del 23 novembre 1980, che ha innescato un'irreversibile processo di accelerazione. Credenze, magie, superstizioni, riti funebri, feste religiose, costumi, usi, tradizioni, mestieri, strade e piazze, personaggi e paesaggi. Tutto un mondo vivo e vitale anima le pagine del libro che, ariose e briose, scorrono velocemente sotto i nostri occhi.

I profumi ed i sapori antichi del Natale: il ceppone scoppiettante nel camino; la strenna di capodanno (pochi spiccioli bastavano a renderci felici); l'inevitabile, per la maggioranza dei bambini, della dose di carbone nella calza della Befana (il denaro mancava quasi a tutti: si diceva comunemente "nun tengu 19 sordi pe fa na lira") lo scandire dei quarti d'ora dall'orologio della chiesa de "la Nunziata"; gli allegri rumori prodotti dal lavoro dei numerosi artigiani; il «*gno* americano dell'emigrante che lascia il paese con "nel cuore lo spazio, la terra, il patrimonio delle tradizioni, tutte cose difficili da sradicare". Ed infine la "littorina", che ci faceva anch'essa sognare: "grandi silenzi, montagne di fiabe, verdi boschi - scrivono gli autori - sono le immagini che tornano alla memoria". E la bella cascata che ci accoglieva con il suo canto gorgogliante appena fuori della galleria poco dopo la stazione di Lioni. Era per noi più bella e attraente delle famose cascate del Niagara. Ma, per dirla con Nino e Vania, "il progresso ha spazzato tante cose. Il nostro trenino piano piano si è svuotato... Nessuno scende e nessuno sale". E tra poco di esso non ne serberemo che il ricordo sfumato, se si dovesse attuare la dissennata decisione di sopprimere questo "ramo secco". Mi chiedo perché questo ramo è divenuto secco? Perché si è voluto privilegiare a tutti i costi il trasporto su gomma e la diffusione dell'automobile, fonte di tante disgrazie e di una dissennata (talvolta) politica disastrosa del territorio e dello sviluppo dei colossi del Nord.

Nino e Vania non vogliono assistere ad degrado della nostra antica "civiltà contadina", perché le profonde trasformazioni anche nelle nostre zone significano anche la fine di tante cose, e non solo del treno. E di tante certezze: dal paesaggio ad una serie di attività e tradizioni; dalla famiglia ai valori etico-cristiani e laici che ci hanno finora nutrito, in una parola di quella "civiltà contadina", che va indagata, conosciuta, valorizzata ed assicurata al di là delle facili espressioni retoriche su un mondo che va scomparendo. È questo il messaggio che Nino e Vania ci trasmettono con il loro libro.

Nino Iorlano

Vania Palmieri

PASSATO PROSSIMO

SCENE DI VITA LIONESE



Edizione ALTIRPINIA

Antonio Parziale (a cura di), *Guardia Lombardi, notizie di storia civile e religiosa*, Valsele tipogr., Materdomini (AV) 1994, pp. 582.

Il ponderoso volume curato dal rev. don Antonio Parziale, parroco di Guardia Lombardi, si inserisce degnamente nel filone delle ricerche e degli studi seri e meditati rivolti a documentare ed a far rivivere il passato di una solida comunità rurale, in cui i valori fondanti sono ancora vivi e sentiti, ancorché apparentemente appannati dalla cultura del benessere e del consumismo.

L'autore ha raccolto, nella sua pluriennale ricerca, e nel suo peregrinare anche all'estero, una massa di notizie e di elementi diversi che ha poi trasfuso nella sua "biografia" di Guardia Lombardi, scrupolosamente ricostruita da tanti studiosi, ed appassionati concittadini, come ha opportunamente rilevato l'on. prof. Gerardo Bianco nella "Prefazione" (p. 7).

Don Antonio, nel suo amore per la terra nella quale esercita da un quarantennio il suo ministero sacerdotale, ha ridato non solo "pietre" ed "anima" alla chiesa madre di Guardia Lombardi, ma ha anche dato un importante e significativo contributo alla ricostruzione spirituale della Comunità ed al risveglio delle coscienze e della memoria storica.

Eventi, grandi e piccoli, personaggi, elevati e modesti, vicende di rilievo e minute, scorrono sotto gli occhi del lettore, che viene così a scoprire le realtà di una comunità civile operosa e pacifica, in lotta continua con le avversità naturali e con una terra poco fertile e di non facile coltivazione.

Don Antonio, pur essendo "non versato del tutto" nelle ricerche storiche, si è assunto l'onere non facile di promuovere e coordinare il ponderoso lavoro di ricerca, raccolta, elaborazione e pubblicazione di tante e diverse notizie sulla "sua" Guardia, alla quale ha voluto testimoniare il suo affetto, "pubblicando a sue spese la storia", come ha segnalato nella "Prefazione" l'ins. Aurelio Popoli.

La "storia" di Guardia Lombardi si snoda, in tutti i suoi aspetti civili e religiosi, attraverso notizie anche particolari ed apparentemente dispersive, in 582 pagine, raggruppate in 6 parti, suddivise in numerosi capitoli.

L'autore giustamente premette l'elenco di tutti coloro che hanno collaborato, a diverso titolo, alla stesura dell'opera: ben 26 persone hanno fornito collaborazione al parroco "ricercatore, animatore, coordinatore e responsabile dell'opera", (tra le quali gli storici mons. G. Chiusano, mons. N. Gambino e mons. Mario Gensi).

Alla "Presentazione" dell'on.

Gerardo Bianco, esimio cittadino di Guardia, ed alla "Prefazione" di Aurelio Popoli, anch'egli appassionato cultore di patrie memorie, seguono la "dedica" del volume "Alle famiglie di Guardia Lombardi residenti in paese e all'estero" e la "introduzione" di G. Donatone, che definisce la pubblicazione "Un'opera insigne".

Quindi, ha inizio la "I parte", riguardante "Avvenimenti e personaggi che hanno fatto la storia del paese". In ben 231 pagine è narrata la storia di Guardia Lombardi dalle "Origini" (nebulose ed incerte, ma probabilmente longobarde), alla "Università" (secoli XIII-XIX), ai "Feudatari" (sec. XII-XIX).

La "II parte" concerne "La Chiesa Madre 'Santa Maria delle Grazie': Centro della vita religiosa di Guardia Lombardi". In 198 pagine, condensate in 5 capitoli, è descritta la storia plurisecolare della "ecclesia maior", dalla sua fondazione nel 1315 alla sua inagibilità per il terremoto del 1980 ed al suo restauro post-sismico conclusosi nel 1996. È anche narrata la storia del "maestoso campanile", a pianta pressoché quadrata, risalente al 1565, nonché dei "beni culturali". Sono elencati anche i suoi parroci ed i vescovi della diocesi.

La "III Parte" ha per oggetto "Altre chiese e istituzioni religiose", dal convento dei frati agostiniani (sorto intorno al 1600 per volere della feudataria del tempo Beatrice Marra), alle chiese di S. Leone IX (papa dal 1048 al 1054, che si sarebbe fermato a Guardia Lombardi il 24 giugno 1053) e di S. Rocco (eretta nel 1656 in occasione della famosa peste), alle cappelle di Santa Maria dei Magnanelli (del 1600) e dell'Incoronata (recente) ed infine alle chiese e cappelle non più esistenti. La narrazione si snoda in 6

capitoli e in 42 pagine.

La "IV Parte" espone in 5 pagine e 2 capitoletti "Le 'reliquie' conservate nella Chiesa Madre", tra cui il corpo di San Feliciano vescovo e martire venerato in Guardia e qui traslato nel 1752 per dono della feudataria del tempo (la duchessa donna Silvia della Marra).

Infine la "VI Parte" riguarda "La situazione anagrafica di Guardia Lombardi come risulta dai Libri parrocchiali".

In 5 capitoletti ed in 18 pagine, l'autore descrive la situazione della popolazione dal 1756 al 1806, i religiosi di Guardia, gli abitanti per strade dal 1756 al 1806 (anno d'inizio delle registrazioni civili, introdotte dal Governo dei Napoleonidi), la statistica della popolazione per decenni dal 1890 al 1990, i cognomi delle famiglie estinte o trasferite dal 1623 (attinti dai registri dei cresimati) ed infine i cognomi delle famiglie tuttora esistenti.

Non mancano notizie, in quasi tutte le parti del volume, relative all'emigrazione ed agli emigrati, riguardo soprattutto al fenomeno in genere (pp. 196 s., 210, 268) ed al profondo attaccamento alla propria terra, testimoniato dalle collette per finanziare lavori nel paese d'origine, quali ad esempio per l'erezione del monumento ai Caduti della prima guerra mondiale (pp. 138 s.), per il restauro della chiesa madre (pp. 280-86), ecc.

Un plauso particolare va a don Antonio Parziale (ed ai suoi collaboratori) anche per la sensibile attenzione portata ai "registri parrocchiali", che costituiscono una delle fonti storiche di notevole interesse per le indagini di natura demografica, religiosa e sociale.

N.D.G.



Guardia Lombardi: panorama.

... dalla Campania ... dall'Irpinia

Presentato a Circello libro di Fernando G. Miele

Nella sala S. Francesco del convento dei frati minori di Circello (BN), è stato presentato, nella mattinata del 9 marzo scorso, il libro di Fernando G. Miele "L'evento delle cose..." *Circello e Fragneto nel 1496*.

Dopo i saluti del sindaco Petriella e del presidente della Pro Loco Tatavito, il relatore, dr. Salvatore Basile, direttore della biblioteca Provinciale di Benevento e della rivista "Sannium", ha presentato l'interessante volume, nel quale vi è un cenno anche ad Andretta, verso cui si diressero i francesi dopo la fallita conquista di Circello nel giugno del 1496. Ha quindi parlato l'autore, che ha ringraziato tutti i presenti, tra cui il presidente della Società Storica Irpina.

Raduno dei Sanniti alle Forche Caudine

Nella mattina del 13 aprile, si è svolto a Forchia (BN) il "III Raduno dei Sanniti alle Forche Caudine", in ricordo della famosa battaglia avvenuta il 321 a. C. tra i Sanniti ed i Romani, nella quale questi furono sconfitti e sottoposti all'umiliazione di passare sotto il "giogo" predisposto dai vincitori.

Ha illustrato il significato della manifestazione e lo storico evento il prof. Francesco Barra, dell'Università di Salerno.

Numerosi i gonfaloni ed i sindaci del Molise, del Sannio e dell'Irpinia presenti alla manifestazione.

Presentata a Salerno la Rassegna Storica Salernitana

Nel pomeriggio del 5 giugno, nell'aula magna del liceo-ginnasio "T. Tasso" di Salerno, è stato presentato il fascicolo n. 27/Giugno 1997, della "Rassegna Storica Salernitana", da parte del prof. Giovanni Vitolo, che ha accennato anche alla cronaca del Convegno sull'emigrazione svoltosi ad Andretta il 3-4 agosto 1996, pubblicata sulla rivista.

Nell'occasione, il prof. Aurelio Musi ha presentato il libro di Italo Gallo *Figure e momenti della cultura salernitana dall'Umanesimo ad oggi*, nel quale vi sono diversi riferimenti anche all'opera storica di don Nicola Accocella.

Riunione delle Pro Loco Irpine

Nel pomeriggio del 16 gennaio scorso, si sono riuniti, nei locali del circolo unificato di presidio di Avellino, i rappresentanti delle Pro Loco Irpine, tra cui quelli di Andretta, Avella, Baiano, Conza della Campania, Gesualdo e Paternopoli.

Ha presieduto i lavori il presidente del comitato prov. UNPLI di Avellino, prof. Mario Perrotti. Era presente anche il dr. Pompeo De Feo, funzionario dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania.

Sono stati trattati diversi argomenti, tra cui gli itinerari religiosi per il prossimo Giubileo, l'incontro con i presidenti delle Comunità Montane Irpine e con i sindaci della provincia sulle iniziative per il mantenimento della linea Avellino-Rocchetta Sant'Antonio.

Convegno sulle migrazioni ad Avellino

Nel pomeriggio del 20 gennaio si è svolto, presso la Biblioteca Provinciale di Avellino, un Convegno sul tema "Migrazioni e status umanitario". Hanno partecipato i professori Lucio Avagliano (ha rilevato che dal 1861 al 1940 sono emigrati 20 milioni di italiani, dei quali 7,7 milioni sono rimasti all'estero), e Giuseppe Imbucci e la dr.ssa Ornella De Rosa, dell'Università di Salerno, padre Gianfausto Rosoli, presidente del prestigioso Centro Studi Emigrazione di Roma, l'avv. Gennaro Forlenza (ha fatto riferimento anche al Convegno sull'emigrazione organizzato nel 1996 dalla Mostra d'Oltremare ed a quello svoltosi l'anno scorso ad Andretta) e la dr.ssa Lucia Scognamilo, dell'Ente Mostra d'Oltremare.

Presentato un libro di Giovanni De Matteo sull'Irpinia

Nel pomeriggio del 27 gennaio, è stato presentato, nel salone dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, il libro *Viaggio in Irpinia. Memorie e percorsi* di Giovanni De Matteo, nativo di Aquilofonia e già procuratore capo della Repubblica a Roma, all'epoca calda del sequestro Moro (1976).

Hanno presentato l'interessante volume, stampato dalla Ed. "La Ginestra" di

Avellino, il prof. Giuseppe Accocella, docente di etica sociale all'Università di Catania, ed il prof. Luigi Anzalone, presidente della Provincia.

Ha concluso i lavori l'autore, che ha ringraziato i presenti ed i relatori ed ha precisato che il suo libro è un atto di amore verso la sua terra irpina.

Mostra a Bonito sulla condizione femminile

Nel pomeriggio del 1° marzo, è stata presentata a Bonito, presso la biblioteca comunale, la Mostra sul tema "Il cammino della Donna Irpina nel Primo '900: dall'Emigrazione al Voto".

La Mostra, allestita dagli alunni dell'I.T.C. "Fortunato" di Avellino, è stata illustrata dalla dr.ssa A. M. Carpenito, direttrice della Biblioteca Provinciale, e dalla prof.ssa Gaetana Aufiero, docente presso il detto Istituto. Alcuni pannelli riguardanti l'emigrazione sono stati esposti ad Andretta durante il Convegno del 3-4 agosto 1996.

Convegno su Guido Dorso ad Avellino

Nei giorni 7 e 8 marzo, si è svolto ad Avellino, nella grande Sala della Banca Popolare dell'Irpinia, il Convegno sul tema "A cinquant'anni dalla morte di Guido Dorso. La sfida dell'autogoverno per il futuro del Mezzogiorno".

Ai saluti di Elisa Dorso, figlia del grande pensatore avellinese, del prof. Luigi Anzalone, presidente della Provincia, del dr. Antonio Di Nunno, sindaco di Avellino, e dell'on. Antonio Rastrelli, presidente della Regione Campania, sono seguiti gli interventi dei numerosi relatori, tra cui l'on. Antonio Maccanico ed i professori Piero Bevilacqua, Carlo Triglia e Guido Corso, rispettivamente delle Università di Bari, Firenze e Palermo.

Proiettato a Montella il secondo tempo del film "La donnaccia"

Per interessamento del dr. Valentino De Rosa, che ha fortunatamente recuperato lo spezzone di pellicola, è stato proiettato, nella mattinata dell'8 marzo, nel cinema Fierro di Montella, il secondo tempo del film "La donnaccia", girato nel 1962 a Cairano ed alla stazione ferroviaria di Conza-Andretta.

Il film, tratto da un soggetto di Silvio Siano, del nostro concittadino avv. Pasquale Stiso e del prof. Camillo Marino, fu diretto dal regista Silvio Siano. Ad esso parteciparono, gli attori Dominique Boschero, Lucille Saint-Simon, George Riviere, Laura De Marchi e Aldo Bufi Landi.

Direttore della fotografia fu il nostro concittadino Domenico Paolercio.

Notizia dell'evento è stata data da "Il Mattino" dell'8 marzo 1997, p. 33.

In altra parte del giornale, sono riportate ampie notizie sul film.

Assise regionale degli amministratori locali e regionali e dei cittadini europei campani

Il 10 maggio, si è svolta ad Avellino, nella sala conferenze della Banca Popolare dell'Irpinia, la "1ª Assise regionale degli amministratori locali e regionali e dei cittadini europei campani, organizzata dal movimento Federalista Europeo".

Erano presenti l'on. sen. avv. Nicola Mancino, presidente del Senato della Repubblica, l'on. Antonio Rastrelli, presidente della Regione Campania, i presidenti delle Amministrazioni Provinciali, numerosi sindaci, i rappresentanti delle Comunità Montane e di altri Enti istituzionali della Campania. In altra parte del giornale è riportata la cronaca della manifestazione.

Giuramento solenne delle reclute e festa del 231° Rgt. Avellino

Nella mattinata del 7 giugno, si è svolto, nella suggestiva cornice dello stadio Partenio di Avellino, il giuramento solenne delle reclute del 5° scaglione 1997, alla presenza delle massime autorità militari, civili e religiose regionali, provinciali e locali, tra cui diversi sindaci. Erano presenti anche il sindaco di Andretta, prof. Camillo Caputo, ed il nostro direttore.

Referendum in Irpinia

Il 15 giugno anche l'Irpinia si è pronunciata sui numerosi referendum. Gli elettori nelle 701 sezioni sono stati complessivamente 84.000 (su 408.913). La percentuale più alta si è registrata nel referendum per la caccia, in cui gli elettori sono stati 60.263 (88,32% dei votanti). "Di fronte alla possibilità di trascorrere una domenica estiva al mare - "Otto Pagine", 17 giu. 1997, p. 3 - anche gli irpini non hanno esitato a trasferirsi sulle spiagge piuttosto che votare". A questo motivo va aggiunto soprattutto il fatto che si è abusato della consultazione referendaria anche per questioni ordinarie.

Festa della Guardia di Finanza ad Avellino

Nella mattinata del 20 giugno è stata celebrata, nella caserma del Comando del Gruppo di Avellino, il 223° anniversario della fondazione della Guardia di Finanza, alla presenza delle maggiori autorità militari, civili e religiose del capoluogo.

Dopo la celebrazione della Messa da parte di mons. Antonio Forte, vescovo di Avellino, il comandante del Gruppo, ten. col. Domenico Vitale, ha illustrato il significato della ricorrenza ed i principali risultati di servizio conseguiti nel 1996 dai militari del Gruppo. Fortissima è stata l'attività di contrasto al contrabbando di sigarette, che si è conclusa con il sequestro di ben oltre 356 quintali di tabacchi lavorati esteri.

È seguita la premiazione dei militari distintisi nell'attività repressiva, tra i quali il brig. Giuseppe Roma, di Andretta.

Festa della Marina Militare ad Avellino

Nella mattinata del 22 giugno è stata celebrata, in piazza Kennedy, davanti al monumento ai Marinai d'Italia, la Festa della Marina Militare, alla presenza delle maggiori autorità del capoluogo e della provincia.

La cerimonia, è stata organizzata dall'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, sez. di Avellino, di cui è presidente il gr. uff. Domenico Spagnuolo.

Tra le rappresentanze combattentistiche e d'arma, era presente anche il labaro pluridecorato dell'Associazione del Nastro Azzurro (decorati al valor militare), tra cui il cav. Agostino Bilotta, presidente della Federazione provinciale e nostro concittadino.

... dall'Alta Irpinia

Pubblicazione "Voci da Teora"

Plaudiamo all'iniziativa assunta da "Voci da Teora", che nel numero del mese di gennaio 1997 ha iniziato la pubblicazione di una nuova rubrica "Voci dall'Alta Irpinia", in cui sono riportati gli eventi principali relativi ai 16 comuni facenti parte della omonima Comunità Montana.

Per il nostro comune, sono riportate notizie riguardanti lo stanziamento di fondi per l'allestimento del Museo della civiltà contadina (L. 20 milioni) e la costruzione della strada Andretta-Calitri, per la cui realizzazione si è da tempo interessato anche questo periodico.

Ancora problemi per l'ospedale "G. Di Guglielmo" di Bisaccia

Ancora si presentano problemi e vita difficile per l'ospedale "Giovanni Di Guglielmo" di Bisaccia, come pubblicato da vari organi di stampa.

La vicenda è stata in particolare seguita da: "la torre", n. 1/Gen.-Feb. 1997, pp. 4-5, "Intervista - Ospedale"; "Otto Pagine", 24 gennaio 1997, p. 12. "A sorpresa salta fuori un documento nel quale trapela la volontà di dismettere il Di Guglielmo"; dell'8 marzo, p. 11, "Bisaccia - Bloccati i lavori di adeguamento al quarto piano del Di Guglielmo. Psichiatria, la Regione frena"; del 17 giugno, "Sanità, ancora polemiche. È scontro sulla pianta organica"; "Il Mattino", 23 febbraio 1997, p. 24 "L'assistenza ai malati di mente tra potere e pregiudizio".

Morra De Sanctis diventa una "cittadella della cultura"

L'Istituto Italiano Studi Filosofici di Napoli ha deciso di organizzare a Morra De Sanctis, nell'estate prossima, seminari di studi, anche per onorare il grande critico che qui ebbe i natali nel 1817.

Promotori dell'iniziativa sono stati i professori Dante Della Terza, docente universitario, e Romualdo Marandino, preside del liceo classico di Sant'Angelo dei Lombardi.

Il sindaco dr. Rocco Di Santo ha posto a disposizione un intero piano dei locali adibiti a Municipio per lo svolgimento della attività culturale, la quale riguarderà inizialmente l'aggiornamento degli studi desancianiani e poi la costituzione di un centro di documentazione inteso a favorire la crescita culturale del paese altirpino ("Il Mattino", 8 mar. 1997, p. 32).

Cogliamo l'occasione non solo per felicitarci per la significativa iniziativa, ma per sensibilizzare ancora il sindaco Di Santo sulla necessità di voler rilanciare la proposta di costituzione della "Fondazione" Francesco De Sanctis, a cui la Pro Loco Andretta ha da tempo manifestato piena adesione e disponibilità tanto ad uno dei primi promotori, l'on. dr. Enrico Indelli, quanto allo stesso sindaco.

Riunione alla Comunità Montana Alta Irpinia

Il 10 marzo scorso, si è riunito, dopo quattro mesi di inattività, il consiglio generale della Comunità Montana Alta Irpinia, che, tra l'altro, ha approvato i progetti preliminari di alcune importanti opere pubbliche, tra cui la costruzione della strada An-

dretta-Calitri, che ridurrebbe enormemente le distanze tra i due centri, dagli attuali Km. 31 ai futuri Km 8 circa (cfr. "Il Mattino" 11 marzo 1997, p. 30). Speriamo di poter trattare più diffusamente l'argomento nel prossimo numero.

Elezioni amministrative in Irpinia

Tra i 30 comuni irpini (76.670 elettori) chiamati alle urne nella scorsa primavera, sono stati interessati anche Guardia dei Lombardi (3.458) e Lacedonia (3.056).

Sono stati eletti sindaci: a Guardia dei Lombardi il dr. Giovanni Giordano ed a Lacedonia il dr. Luigi Caffaro.

Ai primi cittadini eletti vive felicitazioni ed auguri di buon lavoro.

Presentata a Conza della Campania la ristampa degli "Atti della Società Storica del Sannio"

Nel quadro delle attività culturali programmate, la Pro Loco "Compsa", di cui è presidente il prof. Raffaele Farese, ha organizzato, nel pomeriggio del 3 maggio 1997, la presentazione della ristampa degli "Atti della Società Storica del Sannio", in cui sono presenti molti saggi di storici irpini ed altirpini.

La Storia di Conza - Il gastaldato e la contea fino alla caduta della monarchia sveva, di Vito Acocella, è stata pubblicata appunto sulla suindicata benemerita Rivista (1927-28). Al saluto del prof. Farese, è seguita la relazione del prof. Gennaro Passaro su "Il contributo degli storici irpini agli 'Atti della Società Storica del Sannio'". Ha concluso i lavori il prof. arch. Francesco Morante, che ha illustrato "Le ragioni di questa ristampa". Plaudiamo alla felice iniziativa ed alla riuscita della manifestazione, alla quale sono intervenuti molti soci della Società Storica Irpina.

... da Andretta

Elezioni degli organi collegiali scolastici

Nei giorni 10 e 11 novembre 1996 si sono svolte le elezioni per il rinnovo degli organi collegiali a livello distrettuale, provinciale e nazionale della pubblica istruzione.

Anche se con un po' di ritardo, siamo lieti di comunicare che la signora Bice Lapenna autrice di alcuni articoli pubblicati su questo giornale, è stata eletta per la seconda volta nel Consiglio Scolastico Provinciale, come rappresentante della componente docenti della scuola materna. La stessa è stata eletta presidente della com-

missione della scuola materna. Formuliamo alla signora Lapenna vivi auguri di buon lavoro.

Contributi per i Beni culturali

"Il Mattino" del 2/1/1997 riporta che, "per rilanciare il patrimonio artistico dell'Irpinia", la Regione Campania, a seguito di proposta dell'assessore regionale all'urbanistica e ai beni culturali, on. Concetta De Vito, ha stanziato, tra l'altro, fondi per la ristrutturazione del "Palazzo Miele" di Andretta.

"L'obiettivo di fondo è la valorizzazione degli itinerari culturali della nostra provincia" ha dichiarato l'on. De Vito, la quale ha fatto riferimento anche all'avvio del "censimento scientifico dei beni culturali", in modo da poter poi procedere alla "piena programmazione" da inserire in una "organica politica di valorizzazione degli itinerari culturali della Campania".

Auspichiamo che possano avere presto inizio i lavori di ristrutturazione dello storico edificio, sul quale spesso questo periodico ha richiamato l'attenzione per l'acquisizione e la destinazione a centro socio-culturale polivalente.

Articolo di don Pasquale Di Fronzo su "La Stella Mattutina"

Il rev. don Pasquale Di Fronzo, già parroco di Rocca S. Felice, appassionato ricercatore sulla storia delle nostre comunità ed assiduo frequentatore delle nostre "Giornate Storiche", ha dedicato un interessante articolo alla "antica statua lignea che si venera nel santuario della Mattinella di Andretta con il titolo di Stella Mattutina" (cfr. *Andretta. La Stella Mattutina*, in "Altirpinia", n. 8/30 aprile 1997, p. 3).

Dopo un excursus etimologico sulla parola "Mattina", che deriva dalla lingua osca, e "Mattinella" e sul significato di "Stella Mattutina", l'autore scrive che il culto alla Madonna "doveva risalire ai primordi del Cristianesimo" e che nel Medioevo il nostro santuario della Mattinella "si arricchì di leggende, come quella del rinvenimento di un'immagine in Vallata, ma che la si vedeva sempre alla Mattinella per quante volte cercavano di portarla al luogo di origine". Detta statua, "nel complesso è una testimonianza di arte antica, che ha copiato modelli orientali, se anche il nome greco di Andretta (anér andròs = uomo) conferma la derivazione dai bizantini, con la fondazione del paese, nella riconquista dell'Italia da parte di Giustiniano nel VI secolo".

Un vivo grazie al caro don Pasquale, per aver dedicato parte del suo tempo anche alla nostra comunità.

Manifestazione ecologica ad Andretta

Il giorno 3 giugno 1997 si è tenuta ad Andretta una manifestazione ecologica con il patrocinio del Comune di Andretta e della Comunità Montana Alta Irpinia.

Questa giornata conclusiva è stata la sintesi di un progetto di lavoro sull'ambiente presentato e realizzato in continuità dalla Scuola materna e dalle classi prime della Scuola elementare. I bambini di cinque e di sei anni di dette scuole, per un certo periodo dell'anno scolastico, hanno lavorato insieme condividendo esperienze e producendo materiale in comune.

Nei locali della Scuola elementare di Mattinella sono stati poi esposti i lavori prodotti dai bambini. Tale mostra è stata visitata da molte persone, tra cui gli alunni delle Scuole elementari e medie di Andretta.

Alle ore 10,30 di tale giorno, i convenuti dei tre ordini di Scuola hanno partecipato con i rispettivi genitori alla passeggiata ecologica che si è conclusa al parco giochi di Mattinella dove sono state messe in dimora alcune piante. Erano presenti il sindaco, prof. Camillo Caputo, e alcuni amministratori locali e della Comunità Montana, la direttrice didattica, Lucia Celano Scotece, e le autorità religiose.

Un monaco dei Frati Minori del Cuore Immacolato di Maria ha letto e illustrato ai bambini alcuni passi della Bibbia che invitano al rispetto e alla salvaguardia della natura.

Il tutto si è concluso con un picnic all'aperto al termine del quale gli alunni, i genitori e gli insegnanti hanno fatto una dimostrazione pratica di come si effettua la differenziazione dei rifiuti.

La manifestazione ha assunto un rilievo particolare anche a fronte del non ancora scongiurato pericolo della collocazione della discarica dei rifiuti solidi urbani nel Formicoso.

Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato a questa giornata augurando che vengano prese altre iniziative in tal senso.

Bice Lapenna

Lettera dall'Argentina

Riportiamo di seguito la lettera inviata, tra l'altro, alla *Pro Loco Andretta* ed alla *Società Storica Irpina* dal sig. Angelo Michele Cosentino, la quale era stata rinviata dal precedente numero di questo periodo.

Nel fare riferimento alla *Società Storica Irpina*, egli scrive: "abbiamo una Società Storica Irpina, che propriamente si deve dedicare agli affari specifici, giuridici e sociali, di una cosa nostra, che si interessa delle nostre cose. Un Ente Madre, che ci nuclea tanto in Italia; come pure potrebbe essere in questa stragrande Argentina.

1°) Ci arrivammo sbattuti da un vero maremoto in questa città di Santa Fe', distante da Buenos Aires 500 km. e 168 da Rosario (ex Puerto Santi Spiriti) "Reserva di aborigeni in base alla prima colonizzazione spagnola". - La nostra vita non fu facile qui, ancora si vedono "Los indios": "Tobas, mocovies, calchaquises" ed altri. Le nostre povere donne vivevano rinchiusi dentro, perché erano perseguitate, per aver relazioni sessuali, con la buona o con la forza ed ottenere: "Hijos mestizos" (figli meticci). Una guerra senza quartiere, fino a che furono cacciati via, pochi km. fuori della città nella località di Recreo, lo Stato ha voluto fargli una riserva ancora oggi. Per la costruzione delle Ferrovie Argentine, si dovettero fare gli accampamenti, con fortini di legno e ferro battuto e con le guardie bene schierate di notte e di giorno per salvaguardare la pace fra i poveri lavoratori e le loro famiglie. Dopo seguirono le leggi e le creazioni di distinte riserve, così si fece finita in parte.

La grande maggioranza erano Campani molto di più Irpini che quasi tutti facevano parte dei "Carbonari", che con i primi moti del 1820/21, che Borbone condannò a morte tutti i congiurati nella prima e seconda rivolta, che avevano paura per farsi vedere, tutti si radicarono all'interno del Paese perché l'Esercito Spagnolo era quello stesso,

che si trovava in Italia difendendo i Borboni. La nostra gente erano forti e frugali, si misero a lavorare la terra e non farsi riconoscere da nessuno. Lottammo e lottarono tutti, per avere qualche cosa propria e con la conquista della Pampa e del Litoral, fino a che ne avemmo ragione, con un motto proprio, sulla Bandiera Cilena: "Con la razon o con la fuerza", ed anche rimase negli annali di storia che dice anche in Italiano: "Con la ragione o con la forza".

2°) Sono 45 anni, che ci troviamo in Santa Fe de la Vera Cruz, fondata dal "Adelantado Don Juan De Garay" il 15/11/1573, sulle sponde del Rio Paraná e la prima Fondazione risponde a Santa Fe (La Vieja) En zona delle rovine di Cayastà, qui, dove si trova adesso è la terza Fondazione.

Mi chiamo Cosentino Angelo Michele, sono nato a Lioni (Av) nel Rione della Fontana Vecchia il 29/3/1929. Fin dal mio arrivo, ho sempre forgiato di mantenere vivo il ricordo della nostra provenienza ed ho lottato sempre per l'emancipazione dei popoli, di quelli che più volevano la "Libertà". Dieci anni orsono mi feci promotore della Costituzione di una Associazione Italo/Argentina: "Figli di Lioni (Av)".

Che dopo tante lotte siamo arrivati a 500 Soci, con sede propria, saloni di ogni genere ed abbiamo raggiunto un certo benessere, che tutti ci invidiano, perché gli Italiani del nord d'Italia, forse hanno fatto progresso con le macchine, che fabbricano, mentre noi del Sud, siamo un pò indietro con queste industrie, però, siamo i primi nelle belle canzoni e bella musica e le fiorenti Associazioni, che nascono e crescono come i funghi.

Di più, nel 1981, creai un altro gruppo: un Centro di Giubilati e Pensionati italo/Argentini, che con tutti i problemi avuti, per i problemi dei salari poveri e meschini, con solo 150 dollari al mese non si può far niente; siamo affi-

liati allo SPI di Roma, via Dei Frentani n. 4/A (00186) Roma, che ci inviano in forma gratuita una bella Rivista del Sindacato Pensionati Italiani. Non abbiamo potuto raggiungere lo stesso benessere, però, siamo sui 350 soci di cui 165 sono italiani o di origini italiane, anche qui siamo un bel numero.

3°) Il motivo della presente, sarebbe metterci in contatto con la madre Patria e che la stessa, questa volta, non sia tanto matrigna con noi, che la dovettemo lasciarla, non per turismo, però, solo per pace, pane e lavoro invece di chiuderci gli occhi, che li apre ed incominciare ad elargire benessere e qualche piccolo benessere o piccoli benefici, specialmente a noi promotori di tante cose belle innalzando il nostro grande nome di Lioni (Av). La provincia di Avellino, rimasta sempre dimenticata, non vogliamo denaro, solo vogliamo libri, foglietti, pubblicazioni sulla nostra terra, che ci vide nascere, crescere e poi partire lontano, ma troppo lontano.

In Italia si stampano riviste belle, per farci vedere l'Italia in fotografie, qualche cassetta di video e cassette per registratore, per ascoltare le nostre belle canzoni, anche quelle di Lioni del tempo della mietitura, pellegrinaggi, che si facevano a Materdomini, Montevergine ed a San Rocco il nostro Santo protettore. Solamente adesso sto conoscendo la storia di Lioni, di Roccopietro Colantuono, perché Altirpinia sta facendo un gran sforzo su nostra richiesta.

Tutto quello, che ho scritto è spontaneo, non ho dovuto ricorrere a nessun libro, né annali di storia, però, finora la nostra storia l'ho vista interessante e molto ricca nel tempo, che siamo stati immersi nei grandi fatti di guerra, d'amore e di pace. Spero, che lei egregio Signore, mi risponde e mi darà la sua opinione, sul pensiero di un povero Emigrante.

In attesa di un pronto riscontro ringrazio fin d'ora e porgo i più cordiali e distinti saluti.

COSENTINO Angelo Michele
Presidente

Vicenda di un aviere andrettese nella seconda guerra mondiale*

Quello che racconterò è soltanto parte di quanto vissi e venni a conoscenza durante la guerra. Sono passati oltre 50 anni da quei giorni. Non aspettate atti eroici ma bensì umiliazioni e sofferenze di ogni genere, ma anche qualche soddisfazione. Certe cose non accadono molto spesso nella vita e sono proprio quelle che non si dimenticano mai. Perciò ho piena fiducia in me stesso di raccontare la verità.

Più di una volta nella vita mi si è presentata l'occasione di parlarne, ma non mi è stato mai possibile finire, essendone sempre stato interrotto, qualche volta anche mortificato con quell'espressione paesana (*ca che te prierichi, nascisti into a quigghi uagghuni mo si diventato una ota saputieggo, queggo la uerra la perdemme ca nce furunu assai trarementi*) come fai a continuare! Ora grazie al direttore dell'«Eco di Andretta» e a tutta l'amministrazione ne approfitto e sono sicuro che mi accontenteranno per la pubblicazione, così molti avranno l'opportunità di leggerlo, ognuno si può esprimere come vuole, qualunque sia ringraziato a tutti.

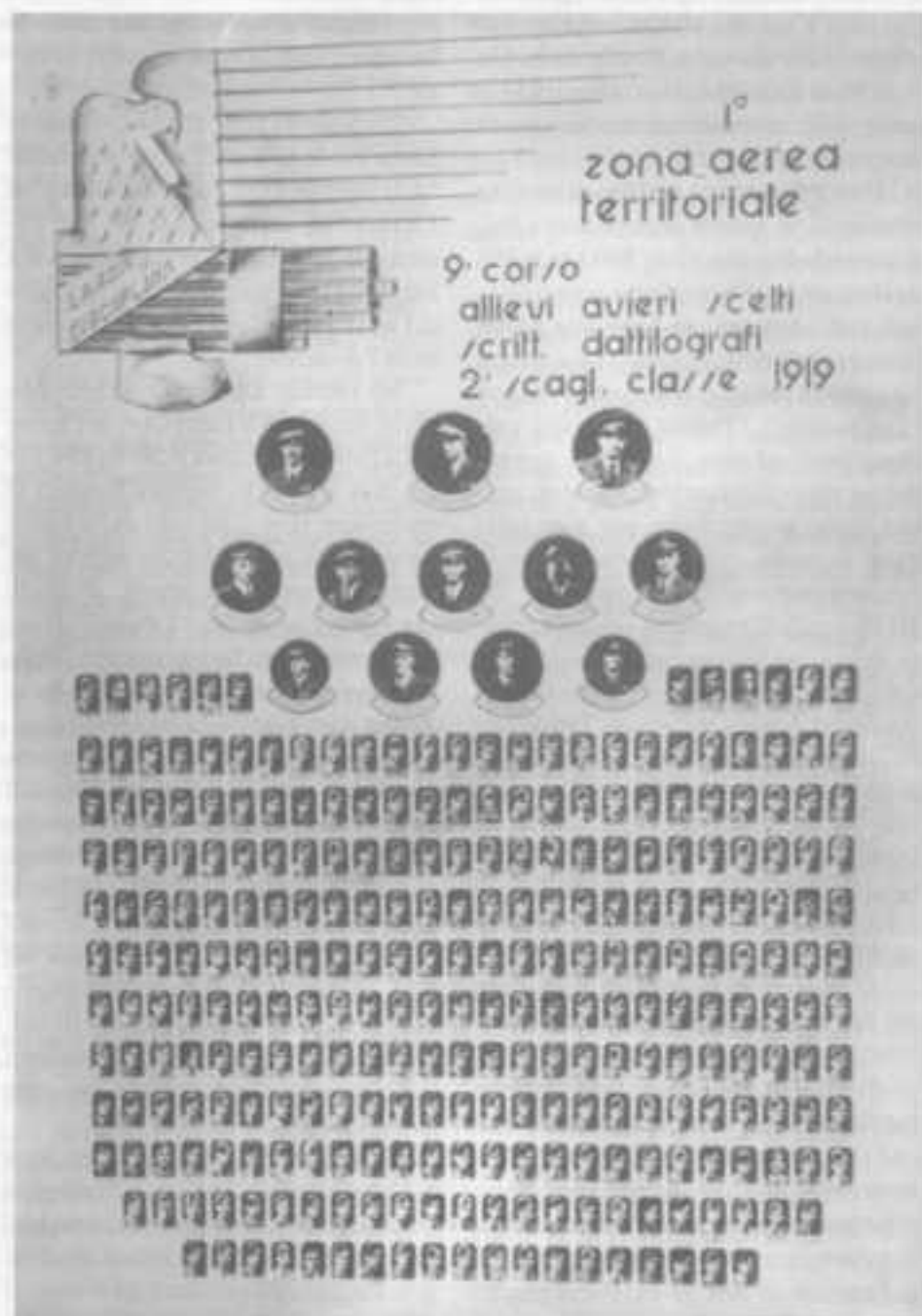
Sono della classe del 1919, ed essendo stato assegnato al secondo scaglione dell'Aeronautica fui chiamato alle armi per il servizio di leva il 10 maggio 1940. Dopo essere stati sottoposti alla visita medica al Distretto militare di Avellino fummo mandati a Benevento, a quell'epoca esisteva un reparto dell'Aeronautica; arrivammo di sera, dopo essere tutti rapati a zero durante la notte ci consegnarono quello che chiamavano corredo. La mattina seguente in divisa da avieri naturalmente fummo accompagnati alla stazione e caricati su di un treno merce (come tante bestie), destinazione aeroporto di Cameri (prov. di Novara), arrivammo dopo due giorni, mangiare niente, dovem-

mo arrangiarci a spese nostre, comprando qualcosa durante le fermate nelle stazioni. Giunti a Cameri, trovammo quelli della prov. di Livorno, che essendo più vicini arrivarono il giorno prima, destinate così tutte e due le province a fare il CAR assieme.

Dopo alcuni giorni che eravamo all'aeroporto di Cameri, una mattina nel mentre stavamo facendo "l'uno e

due" nel cortile (altro non insegnavano) arrivò una macchina, scesero un ten. colonnello e due sottotenenti, "l'uno e due" fu sospeso. Il ten. col. dopo aver parlato un pò con i nostri superiori presenti si rivolse a noi e disse: "sono il ten. col. Levis, io e questi due ufficiali vi faremo delle interrogazioni poiché siamo qui allo scopo di scegliere fra tutte le reclute come voi appartenenti alla prima ZAT, elementi utili e formarne un numero che occorre per il nono corso allievi aviere scelti scritturali dattilografati".

Di tutta quella filastrocca non ca-



più completamente nulla, ma la parola scritturale mi disse qualcosa. Io sfortunatamente fui interrogato da lui, e non mi vergogno a dirlo, essendo sempre vissuto in campagna, tenevo paura dei carabinieri. Nell'essere per la prima volta di fronte ad un uomo con tutte quelle strisce [i distintivi di grado] sulla manica della giacca e sul berretto, non potendomi esprimere diversamente, altro non posso dire che mi fece paura. Comunque risposi alle sue domande, tutto andava bene, quando mi chiese cosa facevo da civile e nel rispondergli che ero un contadino mi disse che non possedevo la qualifica necessaria, quindi passò appresso. Quello che mi son chiesto sempre nella vita, se un disgraziato è stato castigato ad essere di tale categoria deve essere per forza anche ignorante? Pur essendo un ignorante secondo lui, agii con un pò di furbizia, illuminato non so da chi di nascosto andai tra quelli scelti, che secondo loro erano i qualificati. Tutto ciò valse a nulla. Dopo averne scelto più di un centinaio ci portarono nel refettorio, non era un esame di laurea, ma bensì un semplice tema per far conoscere quanto sapevi di italiano. Non appena giunti nel refettorio, non ricordo se fece ad altri delle domande del genere, oppure avendomi conosciuto, venne direttamente da me. Alle stesse domande gli diedi le stesse risposte, ed alla parola contadino, ebbe il coraggio di cacciarmi fuori. Ho sempre detto a me stesso, che quel giorno il Signore mi mandò un angelo. Questa riflessione l'ho fatto dopo, ma quella mattina altro non c'era nel mio cervello che la volontà di fare quella prova per iscritto e, quindi, neanche questa seconda volta mi arresi. Come un cane bastonato rimasi davanti all'entrata del refettorio sperando ancora la grazia dal Signore, e venni accontentato. Dopo circa una mezz'ora il comandante del mio plotone uscì fuori, non esitai un istante, mi avvicinai, lo salutai e gli dissi: "signor tenente sono del vostro plotone, voi certamente non mi conoscete ancora, il mio nome è ho

l'intenzione di fare quella prova che stanno facendo". Mi rispose "perché non ti sei presentato prima?" Gli raccontai l'accaduto, mi ascoltò attentamente, non appena finii mi disse, vieni. Lo seguii, dopo averne avuto il sì dal ten. col. Levis, mi consegnò una foglietta, un calamaio ed una penna e disse: "trova un posto e scrivi". Io, essendo stato davanti alla porta per circa mezz'ora non sapevo quello che dovevo dire, gli chiesi, di cosa debbo parlare signor tenente? Mi rispose, fai un tema parlando dell'impressione che hai provato della chiamata alle armi. Mi fu molto facile. Il mio dire fu brevissimo, di quelle fogliette tanto comune che a quei tempi si usavano per scrivere le lettere, non fu altro che la prima facciata e due o tre righe della seconda, fui il primo a finire (credetemi), pur avendo incominciato circa mezz'ora dopo. Nel mentre stavamo a scrivere c'era stato detto di consegnare il tema una volta finito ad uno dei due ufficiali che erano seduti ad un tavolo verso l'uscita del refettorio, ed erano quei due sottotenenti che vennero in compagnia del ten. col. Non appena finito lo consegnai ad uno di essi, il tema lo lesse tutto, nel leggerlo ogni tanto mi guardava in faccia (chissà forse gli apparso simpatico) essendo che io rimasi impalato come un salame, nel guardarmi mi diceva anche puoi andare, forse tutto ciò accadde perché credetti di essere ancora una volta alla mia scuola elementare, ed aspettavo il lodevole a cui ero tanto abituato. Il lodevole quella volta non lo ebbi, ma bensì qualcosa che valse molto di più. Circa una settimana dopo a tarda sera giunse un fonogramma da Torino, con i nomi di quelli che furono scelti, in tutto nove, e fra essi anch'io. Fu quella la mia prima soddisfazione, essendone stato considerato incapace soltanto perché ero un contadino.

Il corso durò tre mesi, anziché quattro come gli altri prima di noi e quindi fu molto faticoso. Alla fine del corso, apparso sull'ordine del giorno una specie di graduatoria, non fui uno

dei primi, ma neanche degli ultimi, il mio nome dei 263 di cui era composto il corso fu verso la metà, nel vedermi a quel posto fui molto contento ed anche orgoglioso. Durante il corso ebbi la facoltà di creare una buona amicizia con molti di essi, tutti erano superiori a me con le loro scuole.

Alla fine del corso fui mandato all'aeroporto di Piacenza, aeroporto tanto per dire, uguale a quello di Cameri, non erano altro che alcuni ettari di terreno bene spianati, niente piste in cemento, per atterraggio o decollo, quando il suolo era bagnato era impossibile muoversi. Trascorsi lì soltanto pochi giorni. Accadde che fu formato un corpo di spedizione per la Germania, quasi tutto di volontari, con l'insistenza del mio caro amico Bartolini Alessandro feci parte anch'io di quella valorosa spedizione, lo scopo era di andare a combattere a fianco dei nostri camerati tedeschi (bella roba), le intenzioni erano di aiutare a sotterrare la Gran Bretagna (purtroppo non fu possibile), l'aiuto da parte nostra fu pochissimo, quasi nullo. Tale spedizione avvenne verso la fine di settembre. Essendo che gran parte dell'Europa (sebbene arbitrariamente) era occupata dai nostri camerati, come riuscii a capire il luogo di destinazione era nel Belgio, non molto lontano dalla Manica, quindi per i nostri gloriosi bombardieri gli obiettivi affidatigli erano molto vicini per essere raggiunti, ma fortunatamente per gli inglesi non furono mai disturbati.

L'autunno fu molto umido, ed essendo quel terreno trasformato in campo di aviazione, non altro che un campo di granone di cui non molti giorni prima avevano fatto il raccolto, ed essendo il terreno coltivato, ogni piccola umidità ostacolava, ancora peggio dei nostri già visti in Italia.

Verso la metà di dicembre il suolo gelò e permise finalmente di decollare, (peccato fu un grande errore). Si alzarono tutti gli aerei, ma ne fecero ritorno soltanto uno o due, gran parte

effettuarono atterraggio di fortuna lungo la costa, molti non si seppe quale fu la loro fine. Fra i tanti che fecero l'atterraggio di fortuna, uno di essi non tanto lontano dall'aeroporto ne feci il servizio come capoposto per una giornata, l'aereo era tutto crivellato da pallottole. Conclusione da una sola incursione effettuata il nostro stormo di BR 20 scomparve.

Dopo pochi giorni ci furono delle voci che un personale del nostro alto comando venne dall'Italia forse per assicurarsi quello che era accaduto, ed avvenne così che facemmo ritorno in Italia, lasciando dietro una grande vergogna. Rientrammo all'aeroporto di Taliedo (vicino Milano), uguale a quelli già visti prima. Di lì fummo mandati tutti in licenza. A licenza ultimata e nel far ritorno mi mandarono alla caserma "G. Romagnoli" (Roma), era l'alloggio di tutto il personale di servizio del Ministero dell'Aeronautica, ed io avendo la qualifica di dattilografo fui assegnato al Servizio Informazione Aerea (denominato SIA).

Incominciò così che venni a conoscenza di tante cose, che ritengo che la maggioranza degli italiani non l'hanno mai saputo.

Il Servizio Informazione Aerea era un reparto dello Stato Maggiore, suddiviso in 4 sezioni, ed in più una segreteria. Il capo del SIA era un generale di brigata aerea, ricordo il suo nome (S. E. Generale Egidio Scagliotta). I capi sezione erano ten. col. o colonnelli, un numero di ufficiali subalterni, un buon numero di sottufficiali e la maggioranza graduati ed avieri, quali dattilografi, archivista, telescrivente ed altro. Le sezioni erano distinte così: (sezione F), si interessava della Francia, sue colonie, (Spagna e Portogallo pur non essendo in guerra); (sezione D), della Germania e tutto il resto del nord Europa; (sezione J), della Romania, Jugoslavia, Albania, Grecia e Turchia; (sezione G) di cui feci servizio io, Gran Bretagna, Stati Uniti e tutto il resto da loro occupato.

Lo stesso reparto esisteva al Ministero della Guerra (cioè Esercito), denominato SIM, Servizio Informazio-

ne Militare, Ministero della Marina, SIS, Servizio Informazione Segrete, in più un reparto tedesco di cui non seppi mai la sua costituzione, era conosciuto sotto il nome di Generale Von Pohl.

Questi 4 reparti lavoravano con assoluta cooperazione fra loro, con il resto dell'aiuto in tutto il mondo si ricavano informazioni di ogni genere, attraverso relazioni, ritagli di giornali, interi giornali ogni tanto; come giungevano ai nostri uffici non lo seppi mai. Attraverso tante notizie eravamo al corrente di quello che succedeva quasi giornalmente in tutto il mondo, ed anche molto tempo prima degli altri.

Non appena arrivai a Roma, testimoniai quello scenario che accadde nel principio della guerra, specie nelle grandi città, voglio parlarne un po', perché ritengo che molti non lo sanno oppure è stato raccontato diversamente. I muri erano coperti di manifesti in grandi lettere "Vinceremo - La vittoria è nel nostro pugno". Il Duce lo assicurava con i suoi versi "se avanzo seguitemi, se indietreggio ammazzatemi, se muoio vendicatemi" e tante altre parole di illusioni, senza mai tener conto degli Stati Uniti.

Ogni tanto dal balcone del palazzo Venezia pronunciava uno dei suoi lunghi discorsi, non erano altro che una ripetizione. Gli studenti universitari marciavano sventolando i loro gagliardetti ed intonando quei tanti inni fascisti, il ritornello faceva presso a poco così (nessuno più ci fermerà).

Intanto gli Stati Uniti senza fare chiasso si armavano a tutta carica indisturbatamente lavorando 24 ore su 24. Trascorsero soltanto pochi mesi ed i canti incominciarono a diminuire. La scarsità dei viveri di ogni genere incominciò a divenire ogni giorno sempre di più. Ne venne così il razionamento, ma quello che veniva consegnato giornalmente non era sufficiente. Il popolo incominciò a soffrire la fame, (specialmente nelle città). Una maggioranza di essi si diedero al lavoro, non esisteva più quella vergogna di sporcarsi le mani con la terra, si

incominciò così la coltivazione degli "Orti di guerra", fu un grande aiuto, ne avvenne un aumento di ortaggi e verdura di ogni genere, ma per accompagnare nei pasti quella verdura occorreva il pane. Fu proprio quell'alimento che divenne tanto desiderato, la parola pane era sulla bocca di tutti. Si arrivò così che il contadino che ne possedeva più di ogni altro sino al punto di poterlo finanche regalare, con la sua pagnotta di pane gli si presentò la potenza di aprire qualunque porta, non c'era più bisogno dell'anticamera come era stato per il passato. Ad ogni porta che appariva con la pagnotta di pane sotto il braccio veniva accolto con il benvenuto e con ringraziamenti; non durò molto, ma per il cafone che era sempre considerato nulla fu una grande soddisfazione.

Gli Stati Uniti quando credettero di essere preparati abbastanza, presero parte nel conflitto e dimostrarono così di essere loro i più potenti. Non il terzo Reich. La Germania ne ricevette una sconfitta tanto disastrosa in Russia, soffrendo un'immensa perdita delle sue truppe, con essi perirono anche un gran numero di italiani, (questo lo sanno tutti). Quello che accadde nel Mediterraneo penso di no. Fu invaso di mezzi navali di ogni stazza, incluso due portaerei l'Ark Royal e l'Interprise, con a bordo tra i 50 o 60 aerei da caccia su ognuna di esse, ed i più potenti di quell'epoca, sempre pronti ad ostacolare se da parte nostra vi era qualche incursione aerea, ricognizione o altro.

Le comunicazioni con l'Africa Settentrionale divennero impossibili ed i rifornimenti, sebbene non erano rimasti un gran che, divennero scarsi. Le possibilità da parte nostra erano debolissime e quindi resistere di fronte a quelle masse di mezzi corazzati che invasero il fronte, sarebbe stato un suicidio e ne avvenne così il completo annientamento.

In Italia scoppiò il grido "traditori", e ne rimasero convinti che furono i tradimenti a far perdere la guerra, non la superiorità che possedevano gli

»

Andretta

"Festa del cacciatore 1997"

In un'allegria atmosfera, si è tenuta, nel ristorante Gambale, l'annuale "Festa del Cacciatore", alla quale hanno partecipato vecchi e giovani amanti di questo sport salutare, con lo scopo di ritrovarsi insieme, ricordare avventure di caccia, osannare la propria abilità nell'uso della doppietta e il proprio ineguagliabile cane e soprattutto per divertirsi.

Un pranzo succulento, a base di pietanze locali e tradizionali, come l'antica "sfrettulata", riservato ai soli avventori ha aperto la giornata.

I giovani Pietro D'Onghia e Antonio Morano hanno inneggiato alla caccia, con stornelli tipici e "stottò" per tutti.

Il presidente della locale sezione caccia "F. Tenore", Benedetto Giuseppe, ha successivamente relazionato sul significato della festa, il cui unico scopo è quello di associare e non di dividere. Le polemiche sorte sull'organizzazione e sulla quota di partecipazione non servono a nulla. Chi vuol infatti raggiungere un traguardo deve essere in prima linea e non nascondersi dietro le parole. Ha illustrato i problemi riguardanti l'ATC e i pericoli del Referendum del 15 giugno, per vietare l'accesso ai fondi privati.

Alla fine, sono state ricordate le figure di due cacciatori scomparsi "Zi Gabriele Arpone" e "Nicola Vedovino" con targhe e rose offerte dall'amico Peppino Pisa a Zio Angelo e al dottor Emilio.

Una santa Messa, officiata dal rev. Don Pasquale Rosamilla, è stata celebrata per tutti i cacciatori defunti nella chiesetta dell'Incoronata.

La sera, poi, un ricco e variegato buffet, preparato da Zia Marianna, e un repertorio di canzoni interpretate da Pietro D'Onghia con l'accompagnamento di Antonio Morano, hanno accolto i familiari provenienti soprattutto dalle "Coste di Bisaccia, Occhino, Alvano e Mtinella".

Il clou della serata è stato il gioco delle buste per assegnare i premi acquistati dal comitato, due fucili e una fuciliera, e quelli offerti da sponsor locali, dalla Sezione Caccia Provinciale e dalla Sezione Caccia Comunale. Il gioco è stato condotto mirabilmente come al solito, da "Sceriffo", il quale ha cercato in ogni modo, con offerte, che spesso suscitavano l'ilarità della gente presente, di non assegnare la busta scelta dal fortunato estratto in precedenza.

I fucili sono stati assegnati a Giovanni Strazza e a Giovanni Terfizzi. La fuciliera a Salvatore Polico.

Un vivo ringraziamento per l'ottima organizzazione e riuscita della festa, è obbligatorio rivolgerlo, oltre a Sceriffo, a Saverio Strazza e Antonio "Tolla" che, senza perdersi d'animo, hanno girato per raccogliere le adesioni, le offerte degli imprenditori andrettesi e per la scelta o l'acquisto dei premi. Tra l'altro, per la prima volta, sono stati estratti premi per le mogli e i figli dei cacciatori partecipanti.

Tenendo presente lo spirito della festa, l'augurio più bello da fare è quello che il prossimo anno se ne possa organizzare una ancora più fastosa.

Benedetto Giuseppe

In più voglio finire a mio riguardo. Al SIA feci servizio dalla fine del gennaio 1941 all'8 settembre 1943 (data indimenticabile). Voglio ricordare alcune parole dell'ultimo giornale radio della guerra e per la prima volta la verità dopo circa 22 anni. "Il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, capo di governo con l'ordine di Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia ha firmato la resa incondizionata con gli anglo-americani".

Avvenne così che migliaia e migliaia di noi rimanemmo abbandonati senza protezione alcuna sotto l'oppressione tedesca. Molti furono deportati in Germania, un gran numero morirono di fame nei campi di concentramento, fra di essi un mio caro cugino Pasquale Carino (classe 1924 alla tenera età di 18 anni), qualcuno anche ammazzato per soddisfazione. Io grazie a Dio fui uno dei fortunati. Dopo aver fatto 3 giorni di lavoro extra, perché il capo del SIA ci ordinò di bruciare i nostri archivi e così a lavoro ultimato il 12 settembre, lasciai Roma ed a piedi verso Andretta, non so come, con i piedi insanguinati arrivai nel pomeriggio del 28 settembre, senza alcun disturbo da parte dei tedeschi; gli anglo-americani erano già giunti e la festa di S. Michele fu indisturbata.

Con tutti quei benefici ricevuti per il servizio prestato alla Patria per circa 40 mesi, il Governo italiano ancora oggi pur essendo riespatriato non si è mai dimenticato di me, mi mandano puntualmente ogni due mesi circa 200 mila lire; sono sicuro che questo grande aiuto durerà ancora per qualche tempo, quindi sarà così una grande spesa per il governo italiano per un inqualificato come me. Intanto è mio assoluto dovere di dire grazie.

Giuseppe Carino

* Pubblichiamo volentieri la "cronaca" delle vicende vissute durante il servizio militare del nostro concittadino Giuseppe Carino affezionato ed attento lettore de "L'Eco di Andretta". Essa ci è stata inviata qualche mese prima della sua improvvisa scomparsa negli Stati Uniti d'America e fu rinviata per mancanza di spazio. Con la sua pubblicazione, sia pure con ritardo, vogliamo testimoniare a Giuseppe Carino il nostro apprezzamento ed il nostro grazie per il suo attaccamento al nostro giornale.

anglo-americani. Non si resero affatto conto di quelle masse di fortezze volanti che attraversarono l'Italia ininterrottamente tutti i giorni, quei bombardamenti senza tregua e senza essere mai disturbati da parte della nostra caccia. Quei mezzi corazzati di tutte le misure, che attraversarono l'Italia. Dopo l'occupazione comparvero quantità di viveri di ogni genere, quello che fu più importante il ritorno del vero sapone ed altri disinfettanti e fu per noi tutti un grandissimo sollievo, e fu proprio per tale ragione che incominciò anche a diminuire l'allevamento dei pidocchi, di cui ricchi e poveri, dotti o ignoranti soffrimmo le stesse pene e la stessa vergogna. La colpa non era questione di pulizia, ma bensì quella porcheria che veniva chiamato sapone; ogni casa rurale era diventata saponificio, più si lavava e tanto più aumentava la produzione.

Non tutti lo ammettono ancora oggi che furono proprio gli Stati Uniti che con la loro potenza posero fine ad una guerra tanto disastrosa, iniziata da un pazzo e senza alcuna ragione. Anche loro ebbero delle grandi perdite, sia come spese che come vite umane, ma ne salvarono il mondo intero.

Ritorno indietro per completare alcune cose rimaste sospese. Durante la nostra ritirata nell'Africa Settentrionale gli anglo-americani effettuarono un'accerchiamento, forse a scopo di risparmiare a noi vite umane e così avvenne che un gran numero furono fatti prigionieri, tra essi mio fratello, che più di una volta mi ha raccontato che al ritorno della prigionia quando sbarcarono nel porto di Bari nel febbraio del 1946, cioè più di tre anni dopo che la guerra era finita per noi, il popolo ancora li odiava. Anziché di essere accolti con un benvenuto e qualche fiore furono tempestati di minacce (traditori, vi arrendeste, nessuno di voi fece il dovere che aveva l'obbligo di fare, resistere sino alla morte come eravamo stati insegnati dal duce), da parte mia non c'è nessun dubbio che coloro che agirono tanto vigliaccamente erano quelli che fecero la guerra a tavolino e ben pagati.

Solidarietà con il nostro giornale

Nell'impossibilità di poter ringraziare tutti gli amici che, con squisita sensibilità, hanno voluto inviare alla Pro Loco ed a "L'Eco di Andretta" un gradito contributo finanziario, lo facciamo dalle colonne di questo giornale, segnalandone i nomi.

Versamenti effettuati nel 1996 sul conto corrente postale 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta: COSMO sig.ra Margherita, Andretta, L. 20.000; STRAZZA dr. Alfonso, Argentina, L. 100.000; DI GUGLIELMO sig. Joseph, Francia, L. 189.274; DI GUGLIELMO sig. Agostino, Milano, L. 30.000; ACOCELLA sig. Michele, Svizzera, L. 50.000; FIERRO sig. Ettore e Antonietta, Stati Uniti, dollari 50 (L. 71.000); STRAZZA sig.ra Marianna, Stati Uniti, dollari 100 (L. 146.500); MIELE sig. Michele, Stati Uniti, dollari 50 (L. 69.200); CELLA dr. Luigi, Firenze, L. 30.000; TORE sig. Enrico, Andretta, L. 15.000; ARACE ins. Raffaele, Andretta, L. 25.000; PENNETTA dr. Giovanni, Andretta, L. 50.000; ARACE cav. Gerardo, Imperia, L. 50.000; CERRETA prof. Michele, Calitri, L. 30.000; CASALE dr. Canio, S. Severo, L. 100.000; BALASCIO dr. Achille, S. Severo, L. 50.000; RUSSO dr. Francesco, Avellino, L. 100.000; SCARANO prof. Paolo, Petacciato, L. 20.000; MIELE rag. Mario, Portici, L. 50.000; MIELE prof. Enrico, Avellino, L. 30.000; MIELE prof.ssa M. Teresa, Avellino, L. 30.000; PAPA FIORENTINO prof.ssa Lelia, Roma, L. 60.000; TEDESCO CARBONETTI prof.ssa Versilia, Roma, L. 200.000 (due versamenti); TERLIZZI sig. Enrico, Mercogliano, L. 50.000; CECERE prof. Marco, Firenze, L. 10.000; SOLIMINE geom. Saverio, Salerno, L. 30.000; PICCOLELLA pref. dr. Gaetano, Roma, L. 100.000; MIELE STISO sig.ra Ortensia, Avellino, L. 50.000;

PICCOLELLA dr. Giovanni, Roma, L. 50.000; BALASCIO sig.ra Mariangela, Torre del Greco, L. 10.000; TEDESCO NAPOLITANO sig.ra Giuseppina, Baiano, L. 50.000; DI SALVO sig. Giuseppe, Napoli, L. 15.000; IANNELLI prof. Michele, Salerno, L. 50.000; DI GUGLIELMO sig.ra Anna Maria, Catanzaro, L. 20.000; DI BENEDETTO sig. Gerardo, Andretta, L. 20.000; STRAZZA sig. Mario, Monteforte, L. 20.000; CARRUTO dr. Rocco, Salerno, L. 50.000; MIELE sig. Domenico, Svizzera, L. 30.000; DI GUGLIELMO dr. Nicola, Avellino, L. 50.000; CARUSO sig. Angelantonio, Andretta, L. 30.000; MIELE Antonio (edicola), Andretta, L. 150.000; MIELE prof. Egidio, Sassari, L. 100.000; CASALE avv. Giovanni, San Severo, L. 100.000; GUGLIELMO col. Angelo Gabriele, Caserta, L. 50.000; DI GUGLIELMO dr. Alberto, Afragola, L. 30.000; TELLONE dr. Antonio, Avellino, L. 50.000; D'AVANZO prof. Adolfo, Avellino, L. 60.000; DI BENEDETTO, sig.ra Maria Teresa, Avellino, L. 20.000; BASILE ins. Agostino, Andretta, L. 25.000.

Versamenti nel 1996 sul conto corrente bancario, n. 100.10, presso la Banca Mediterranea, Agenzia di Andretta: TORE sig. Attilio, doll. 100 (L. 152.700); STRAZZA sig. John e STRAZZA Marj e Sam, doll. 100 (L. 152.700); MATROGIACOMO sig. Pasquale, L. 200.000; SALVO sig. Angelo cl. 1935 e sig. Angelo cl. 1995, L. 300.000; ARACE sig.ra Irma, doll. 20 (30.100); PERILLO sig.ra Filomena, dolla. 30 (45.100); MORANO sig. Vittorio, doll. 20 (L. 30.100); CARINO sig. Giuseppe e CIANCIULLI sig. Antonio, doll. 50 (74.200); BILLOTTA sig. Sabino, doll. 30 (44.500); MIELE dr. Luigi, L. 300.000; CORVINO sig. Michele, L. 50.000; DI

SALVO sig. Gaetano, L. 100.000; MIELE sig. Francesco, doll. 20 (L. 29.600); DI MILIA sig. Canio, L. 50.000; COSMO sig. Giovanni, L. 20.000; ASCOLI dr. Giuseppe, doll. 100 (148.000), tutti residenti negli Stati Uniti d'America; ANDRETTA SOCIAL CLUB - TORONTO, Canada, doll. 500 (L. 549.500); GUGLIELMO sigg. Adamo e Alfonso, Argentina, L. 100.000; LONGARIELLO sig. Alfonso, Belgio, L. 100.000; BENEDETTO ins. Giuseppe, Andretta, L. 90.000; IANNELLI prof. Pasquale, Andretta, L. 60.000; SCANZANO dr. Michele, Salerno, L. 30.000; DI GUGLIELMO ins. Luigi, Andretta, L. 50.000; TELLONE - SCARANO sig.ra Giuseppina, Andretta, L. 50.000; DI GUGLIELMO - ACOCELLA Lina, Salerno, L. 50.000; DI GUGLIELMO - MARI Melisenda, Alessandra, L. 50.000; ZICCARDI ins. Carmine, Pavia, L. 80.000; TELLONE sig. Fedele, Avellino, L. 30.000; GALLO dr. Bruno, L'Aquila, L. 100.000; PICA - VERDE prof.ssa Autilia, Roma, L. 50.000; ARACE ins. Raffaele, Andretta, L. 25.000. Inoltre, sono stati effettuati i seguenti altri versamenti, di cui ignoriamo i nominativi dei versanti, per mancanza della relativa ricevuta: L. 200.000 e L. 100.000, entrambi in data 23 agosto 1996. Se abbiamo ommesso involontariamente il nominativo di qualcuno, ci scusiamo vivamente per l'errore. L'unica possibilità di evitare eventuali errori consiste nel versamento sul c/c postale n. 13090840, di cui si ha sempre la ricevuta.

**L'Eco di Andretta
è il tuo Giornale
Collabora e sostienilo
c/c 13090840**

Movimento demografico (dal 1° gennaio 1997)

(a cura di Angela Rizzo)

Nascite

TERLIZZI Giovanni, di Luigi Antonio nato in Avellino il 18.1.1997, Via Piave;
SENA Emanuel, di Antonio, nato in S. Angelo dei L. il 19.1.97, c/so Vittorio Veneto;
DAMIANO Angelo, Bartolomeo, di Sabato e di Api Michelina, nato in S. Angelo dei L. il 19.1.97, c/da Mattinella;
DEL GUERCIO Carmen, di Gerardo e di Strazza Giovanna, nata in Benevento il 27.1.97, c/da Occhino;
NIGRO MONICA, di Nicola, nata in Avellino il 19.3.97, c/da Alvano;
PATERNO Manuel, di Andrea, nato in S. Angelo dei L. l'1.3.97, via G. Di Guglielmo;
GALLO Gaetano, di Giuseppe, nato in S. Angelo dei L. il 22.3.97, C/da Arenara;
TEDESCO Luca, di Francesco, nato in S. Angelo dei L. il 19.4.97, c/da Mattinella;
PIZZOLLA Sara, di Francesco, nata in Benevento il 18.4.97, c/so Vittorio Veneto;
MAGNOTTA LUCIA, di Francesco, nata in Avellino il 29.4.97, c/da Mattinella;
ACOCCELLA ENRICO, di Antonio, nato in S. Angelo dei L. il 23.5.97, Via Salvo D'Acquisto.

Matrimoni

DI BENEDETTO Luigi - DEL CARMEN ROMERO CAMARGO Alexandra, 12.5.97;
CIANCIULLI Michele, Luigi - SENERCHIA Olimpia, 31.3.97;
MIELE Mario - MIELE Giuseppina, 18.5.97;
VAVUSO Vincenzo Pietro - SPERDUTO Maria, 15.6.97;
TERLIZZI Nicola - DI DIO Maria Rosa, sposi in Montemarano, 14.5.97;
MANNI Tiberio - FRANZA Lorenza, sposi in Ugento (Le), 27.6.97.

Decessi

GUGLIELMO Agostino Antonio	4.7.1932 - 1.1.1997;
D'ASCOLI Francesco Antonio	1.8.1913 - 15.1.1997;
CIANCIULLI Michele Luigi	16.11.1917 - 31.1.1997;
MIELE Caterina in Caruso	7.11.1923 - 11.2.1997;
GALLO Nicola	24.5.1907 - 13.2.97;
ESPOSITO Angiolina	1.11.1906 - 20.2.1997;
CONTINIELLO Rosa in Scanzano	19.8.1928 - 12.4.1997;
MIELE Alessandro	4.9.1919 - 17.4.1997;
MAGNOTTA Angelo	7.10.1937 - 4.5.1997;
CORVINO Costantino, dec. in Benevento	23.2.1928 - 5.5.1997;
GALLO Angelo	16.5.1964 - 19.5.1997;
LUONGO Angela ved. Cianciulli	20.10.1921 - 21.5.1997;
BILOTTA Lodovico Pasquale Adolfo	3.12.1908 - 14.6.1997;
CARINO Albina Matilde Ersilia ved. Piccolella	1.3.1906 - 15.6.1997;
CONSIGLIERO Filomena ved. Carino, nata a Morra D.S.	9.8.1905 - 18.6.1997.

Porgiamo vive condoglianze ai familiari degli estinti.

Popolazione residente al 1° gennaio 1997, ab. 2.865.

La stampa di questo numero è stata ultimata il 20 dic. 1997 e ci scusiamo con i cortesi lettori per il notevole ritardo, dipeso da difficoltà organizzative e tipografiche.

Per mancanza di spazio vengono rinviati al prossimo numero alcuni servizi già annunciati e parte della rubrica "da e per l'estero" (per la quale in verità i contributi scritti pervenuti sono modesti).

LA PRO LOCO ANDRETTA RIVOLGE UN VIVO CORDIALE SALUTO AI CONCITTADINI RESIDENTI E A QUELLI SPARSI NEL MONDO E FORMULA A TUTTI VIVI AUGURI PER LE PROSSIME FESTIVITÀ

Economia pastorale. Un tipico recinto per la sosta degli ovini.

